

Anno III - n. 3 - Luglio - Agosto - Settembre 2005

Matematica, ragionare per strutture

Lavilla: la bellezza va contemplata e amata

Bertoni: prevenire i disturbi visivi è possibile

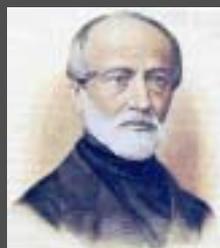


Ferrarotti: Alessandro e la sua città del cielo

Speciale Scuola 2004 - 2005
Le attività dell'Istituto
Comprensivo di Muro Leccese



Donati: "... natura e poesia a Recanati si compenetrano"



Mazzini: la fede prima di tutto



Toma: "Forse quando..."

SOMMARIO

Scuola e Cultura
Anno III - n. 3

Direttore responsabile
Rocco Aldo Corina

Caporedattore
Rita Stanca

Comitato scientifico di Redazione
Patrizia Dragonetti
Lucy Maggiore
Melania Rametta
Maria Laura Rosato

Progetto grafico e impaginazione
Maria Teresa Caroppo
Michela Occhioni

Direzione e Redazione
Scuola Media Statale
"T. Schipa"
Via Martiri D'Otranto
73016 Muro Leccese

Registrazione del Tribunale di
Lecce n° 824 dell' 8 aprile 2003

Tutti i diritti sono riservati

Manoscritti, foto e altro materiale,
anche se non pubblicati non si
restituiscono

La Redazione non è responsabile
delle opinioni espresse dagli
autori degli articoli pubblicati

Scuola e Cultura è su internet
<http://www.comprendivomuro.it>

e-mail
scuolaecultura@libero.it

Tel. 0836-341064
0836-354292

Stampato in proprio

EDITORIALE

Ricordo di Enzo Panareo 3

di Donato Valli
Luce in Iraq? 3

di Rocco Aldo Corina

POESIA

Omaggio a Enzo Panareo 4

Pensiero di madre 5

di Simonetta Candido

Maternità 5

di Mimmo Tagarelli

Poesie di Alda 6

di Alda Guadalupi

Nell'anima del poeta, il sublime 10

Forse quando

di Salvatore Toma

11

Da Recanati con amore

di Donatella Donati

La magia de *Lo Cuntu de Li Cunti*, raccolta di fiabe 17

di Giambattista Basile,

a cura di Roberto De Simone

di Cecilia Gatto Trocchi

LETTERATURA**SOCIOLOGIA**

Ellenismo, Romanità, Cristianesimo: dalla scala di 18

Giacobbe alla coppa d'amore di Plutarco

di Franco Ferrarotti

MATEMATICA

Il pensiero numerico nella scuola secondaria di 1° 21

grado (IV)

di A. Iacomella, A. Letizia, C. Marchini

ESTETICA

La bellezza che salva il mondo 26

di Mons. Ercole Lavilla

OCULISTICA

La prevenzione dei disturbi visivi 27

di Giancarlo Bertoni

STORIA

Mazzini, l'anima che visse nella fede 29

di Rocco Aldo Corina

LA FAVOLA

Dialogo dello Studente e del Professore 34

di Carneade Minore

IL LIBRO

Studi e Umanità - L'eterno lavoro del Manzoni - 39

Critici del metodo storico

di Ferruccio Monterosso

con nota di R. A. Corina

Praga: un sogno, una città 39

di Maria Modesti

con nota di Mario Luzi

RUBRICA

Sfogliando... Sfogliando... 40

a cura di Rita Stanca

INSERTO

Speciale Scuola 2004-2005 50

Le attività dell'Istituto Comprensivo di Muro Leccese

a cura di Michela Occhioni

Ricordo di Enzo Panareo

All'inizio di quest'anno 2005 la Provincia di Lecce ha promosso un incontro di studio su Enzo Panareo, sulla sua figura di bibliotecario, di scrittore e di uomo. Enzo Panareo era, come denota il suo cognome, originario di Otranto e nato da modesta famiglia; perciò, come si suol dire, si era formato da sé e quando, agli inizi degli anni Cinquanta, si era ritirato nel paese salentino in seguito del pensionamento del padre, custode carcerario in giro per gli Istituti penali d'Italia, aveva scelto di fare il bibliotecario presso la Biblioteca Provinciale "N. Bernardini" di Lecce, allora situata nella storica ala di tramontana del famoso collegio e liceo "Palmieri" di Lecce.

La biblioteca fu il suo regno, l'ufficio più adatto per la sua natura di avido lettore, di amorevole amico dei libri e dei loro autori. Schedava i volumi di sua competenza (preferiva i romanzi, le poesie, la saggistica letteraria) con un amore che aveva alcunché di sacro: ne accarezzava le pagine, sulle quali si soffermava con amorevole cura e con singolare trasporto, non scevro di notevole senso critico. La sua schedatura non era un semplice esercizio meccanico, ma una spontanea adesione allo spirito del libro fino a diventarne solido amico.

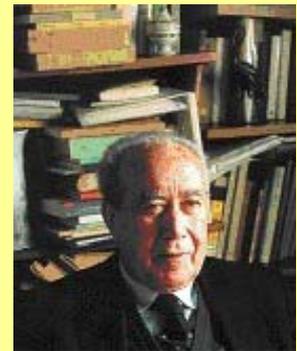
Ciò gli consentì di ampliare la sua cultura e di istituire vantaggiose relazioni con molti studiosi e artisti sia a livello locale che a livello nazionale. Cominciò ben presto la collaborazione con il settimanale "La Tribuna del Salento" di Ennio Bonea, con una serie di recensioni, racconti, interventi che rivelarono la qualità della sua preparazione, sostenuta sempre da ampia informazione e da puntuali approfondimenti. In progresso di tempo fu animatore e collaboratore della ricca pubblicistica storica, letteraria, artistica esplosa nel Salento, dalla "Zagaglia" di Mario Moscardino (interventi aggiornati su Prezzolini, D'Annunzio, Pignotti, la

neoavanguardia, Miccinesi, la letteratura straniera), alla "Rassegna Salentina" di Mario De Marco (dove figura il primo importante saggio sull'opera poetica di Vittorio Pagano), a "Terra d'Otranto", la rivista della Camera di Commercio di Lecce, che ospitò studi originali di storia della cultura salentina, a "Contributi" di Nicola De Donno.

Su quest'ultima rivista comparve un notevole racconto autobiografico, suggerito dalla morte del padre di Enzo. Ne stralcio un significativo brano: "La mia vita, in seguito, s'era svolta in tutt'altra direzione. M'ero messo a cercare, a riparo di un'innocenza sempre più intorpidita, verità cui chiedevo di trascendere i confini, che diventavano sempre più angusti, del minuscolo borgo marinaro. Nel quale un tempo, ormai abbastanza remoto, il destino, clemente o inclemente - chi può dirlo? - m'aveva depresso". Nasceva da questo stato d'animo l'impegno politico, attivo soprattutto nel campo della cultura, a fianco dei rappresentanti della sinistra provinciale e nazionale. È da tale visione che prende corpo, nel 1973, il suo primo libretto di poesia, intitolato *Alzo zero*. Questa raccolta si caratterizza per la difesa di un realismo di nuovo corso, che non esalta più la fatica dei contadini e degli operai, ma rifiuta la disumanità d'uno sviluppo incontrollato e di una economia il cui trionfo travolge vittime inermi di povertà e di solitudine.

Cresce il suo apprezzamento in Italia. Collabora alle riviste "Dimensioni" e "Misure critiche" di Napoli; pubblica la monografia su Gianna Manzini nella collana "Invito alla lettura" di Mursia, si dedica alle riedizioni delle due giovanili opere di Tommaso Fiore, quasi sconosciute: *Uccidi* e *Eroe svegliato Asceta perfetto*; diventa apprezzato collaboratore dell'"Unità". Postumo, in occasione dell'omaggio promosso dalla Provincia di Lecce, è uscito un secondo libro di poesie, dal titolo

EDITORIALE



Donato Valli, medaglia d'oro per la scuola, la cultura e l'arte

Il groviglio del vivere: una poesia matura e maturata sui modelli più alti della poetica novecentesca, esistenzialmente inquieta, ma misurata in un limpido dettato formale in cui le parole dilatano i sensi e scoprono indifesi abbandoni e ancestrali trepidazioni. C'è dentro l'eco di Ungaretti e di Montale, assorbiti da familiari letture; e infine l'inquieta inchiesta dell'io che fu propria di Bodini.

Così, Enzo Panareo ci lascia questo pensoso e suggestivo messaggio, nel quale è rappreso il suo spirito e vibra la sua presenza dopo quasi quattro lustri dalla sua dipartita.

Donato Valli

Luce in Iraq?

Terra spoglia di sole
falciata da immensa rovina
minata da odio immane
che nei cuor giacque
di anime frali
che sdegno e dolor procurò
tra i vivi
e cotanto affanno.
Coraggiosa e stanca
oggi rinasce desiosa di quiete
senza sprezzar l'aurora
anzi vien festosa
per gustar di notte
le accese lucerne d'un ciel
torbido ancora
per la violenta man
che s'accresce
quando vedi la tenebra
come lancia spietata
squarciare il mondo
e piombare il sangue su madri
che urlano
e figli che piangono.

R. A. Corina
Febbraio 2005

Omaggio a Enzo Panareo

POESIA

LE VOCI

Fu la voce del mare, il lungo esilio
di poche incadescenti meraviglie
sprizzate da un abisso,
a darne il senso
di che tutto è diverso.
Tramortito dall'eco che stornava
fragili accuse dal declivio acceso
dei sensi in pena
un insetto sostava
in suo dubbio perenne
da cui si torna a far con morte il giorno.
S'allargava la stanza nella sera
sotto la spinta del silenzio nuovo
intessuto di voci
che agli angoli premevano.
Poche cose intoccate
falbe danze facevano
dal di fuori del cuore
e ne tremava l'idolo,
incalzato dal verde di sua età
che lumeggiava un transito di stelle.

Gennaio 1962

Indugiavo su te, perduto
il volto nell'esangue certezza
della morte. Velo agli occhi
l'istante placato
in cui ti rifacevi al volto mio.
Ogni anelito somigliava all'istante
del trapasso, quando la gioia
è prossima a tramutarsi in dolore.

Riflesse nello specchio
accanto ai corpi nostri le stelle
mandavano fatui bagliori
alla tua fronte madida
Ogni sussulto del tuo petto
compresso tornava in un momento
e nel tuo pietoso ansimare
accadeva di ritrovare il cielo
di ogni accarezzata disperazione.

Aprile 1963

Di là dalla terrazza
la tua voce rimbalza stanca
sugli embrici, altro muschio
avrà raccolto alle pareti
della mia prigione giungendo.

Tornerai a scrostare zolle
di muschio agli embrici
delle terrazze?

Altra voce
tornerà, pingue d'echi
da dilatare così la mia prigione
in una acquosa sera d'aprile,
altra voce, ma sarà il filo
d'impercettibile vento
che spegne le lampade stanche.

Aprile 1963

L'ansia che ti martella
è quest'arsura implacabile nel sentirti
così, vivo, ma a patto di giacere,
supino e senza sole,
sulla sassaia che fonde il piombo
e ne fa allucinanti
frammenti di cuore.
Sfugge qua e là, come metallo
vivo, caldo dei sentimenti cui s'arrese,
la tua pena di straniero.

E ruoti senza tregua
intorno al tuo ieri, mulinello
di fascio di nervi, teso
al recupero di tutto ciò che abbandonasti
alla speranza.

Se il brulichio
di parvole esistenze, ammaccate
dall'onda che dal tuo cuore
si ritrae nel buio, tu annulli
come per vento va la rena al mare,
tornerai uomo, ma buono soltanto
a star sulla sassaia.

Marzo 1963

In te diventa un affettuoso grido
il volto controluce in quello specchio
che tua memoria serba tra macerie
inesplorate. Ora t'accorgi
di star come a fidanzanza con le linee
di sempre.

Vaga da stanza
a stanza nella selva dei pallidi silenzi
l'accennata carezza del tuo sguardo
e non s'arresta
se per lungo indugiare sull'oggetto
questa festa del senso ti riversa
nel cuore ansioso e poi s'allarga lieve
per torrenti d'ombra.

Ti tornerà riflessa nuova estate
da quel volto ch'è aperto a tutti i cieli
lento se assorbe nuovo grido
e muore.

Agosto 1962

Enzo Panareo



Enzo Panareo (1926 - 1987)

Disegno di Clarissa Bagnolo III A
Scuola Sec. di 1° - Palmariggi

POESIA

PENSIERO DI MADRE

Una madre che cresce
 nel suo grembo
 un figlio
 che dà alla luce
 con ogni speranza
 di bene per lui,
 subito lo guarda,
 appena nato,
 con occhi ridenti
 e ne gioisce pensando
 al futuro.
 Lo vede correre nei campi,
 amare la natura,
 scherzare con gli amici,
 e ancora tutto premuroso
 per lei
 che lo ha portato
 alla luce per amore,
 per fargli gustare
 il creato.

Simonetta Candido

MATERNITÀ

Meravigliosa esistenza iniziale,
 che dapprima informa,
 pian piano prende corpo e coscienza
 e si avvia sul sentiero che porta
 alla luce, al mondo che t'aspetta
 e sei persona, carne e sangue
 ed immenso frutto d'amore.
 Intanto percorri l'umano evolversi,
 dai primordi ad oggi
 e sei poi bellissimo, perfetto,
 fragile e innocente,
 potentemente attrattivo,
 poiché sciogli il cuore
 e la mente incanti,
 nel tuo magico mistero divino.
 E tu, figlia della natura
 e delle stelle, del creato,
 divieni madre, culla sicura,
 oceano tranquillo, isola solitaria
 e porto d'approdo, d'incontro felice.

Mimmo Tagarelli



Mimmo Tagarelli



Simonetta Candido



Poesie di Alda

POESIA



Alda Guadalupi

Di Alda Guadalupi pubblichiamo alcune poesie inedite tratte dal libro ***Una canzone sola***, di prossima uscita.

AURORA

Pacatamente
nella notte spiove.
Oggi è il domani
sospirato ieri.
Sfiora, l'aurora
del silenzio la poesia
e nel risveglio i sogni
lentamente
sfuma.
Un giorno nuovo
il sole attende
d'altra bontà
o inutile follia.

ESTATE

Riflessi di luce
ombre del passato
colore doppio
dell'esistenza.

Giochi del tempo
impressi sulla sabbia,
sogni di bimbi
storie felici
amori fugaci...

Sale con il vento
l'odore
dell'estate.

Vivo. Adesso.

MORTE – VITA

Eterna dicotomia
Morte - vita.
Esistono i morti viventi.
Si celano nei corpi,
albergano nel nulla.
Ricco è l'uomo
che possiede la morte in sé.
La morte è la luce, l'amore.
Miriadi di pensieri
da prendere
e creare.
Creare è vita.
Lo spirito di Dio.
Il soffio.
Meraviglioso l'uomo,
mirabile la Terra
per i sensi dell'uomo.

DIALOGO INTERIORE

Dentro di te stai
o meglio, te ne vai.

Ripercorri gli anfratti
riscopri le sorgenti
palpiti fra le rocce.
Incontri curvi viandanti
le amarezze nere e pungenti
i cento volti
della tua solitudine.

Dal tuo spazio nascosto
contempli l'infinito mare
abbracci ovattate campagne
rivedi i velieri fra i flutti
le zolle cruenta
i conflitti degli eroi
che strenui difesero
deboli vite.

Il dolore di sempre
riaccendi
e ancora t'adopri
per salvare la terra
e se l'andare continui
ti protendi
alla prossima meta.

IL PASSATO È STORIA

Furono ribellioni
sdegno al mediocre,
anelavo alla purezza.

Sul percorso della vita
srotolo ancora
le parole.
La solitudine mi chiama
sempre.

Il rimpianto
forza brutale
vanamente mi trattiene.

Al flusso della vita
dà un senso la Memoria.
E il passato è storia.

AUTUNNO

Si attenua
il chiarore del giorno.
Percorsa da un brivido
avvolgo me stessa.

Pensieri nella mente
immagini che
accarezzano l'anima.
Fiorita primavera
alberi protesi
cielo...
Svanire in quel cielo?

Sentore monotono
cenere del quotidiano
respingo la nebbia.
Di ben altro
fu capace l'uomo.

Ogni cosa rifluirà
alla memoria
misteri cosmici
arcana genesi
della creatività...

Ritorna l'autunno
lentamente.
Si addormenta
il chiarore del giorno.

PAROLE DI PIOGGIA

Non c'è la realtà senza il
sogno
la brama senza l'oggetto del
desiderio.

Un uomo catturò
le fattezze di una donna
se ne innamorò ma
non cambiò per amore di lei.

La donna si animò
gli sfuggì dalle mani
diventò nube.

Così ad una ad una
gli s'impressero nel cuore
parole di pioggia.

L'uomo tese le mani
sognò e ricordò.
Ricordò la donna
le sue fattezze
il suo mistero.

UN ALBERO

Un albero
nodoso e contorto
con artigli graffianti
affonda
nell'odorosa terra.
Saldo
alle nubi s'aggrappa
inconsapevole artefice
di ciò che m'appare
fusione terra-cielo.

RONDINI

Dai fili tesi
d'improvviso
ad una ad una
spiccano il volo;
nel cielo terso
disegnano
brune spirali.
Erano teneri biancori
allineati
-di nero incorniciati-;
donavano alla mente
lieve riposo.
Eppure suonò melodico
il frullo d'ali
e sconfinò
oltre il breve tempo
del raccoglimento.
Al benevolo sguardo
il sacro ordine
più volte
si scompose e ricompose;
al calar della sera
mi conforta
delle rondini
il ritorno.

LA BORA

Salutare raffica
rimosse del mare
rugosi pensieri.
Nel bianco
la luna si perse,
inquiete onde
il vento respinse.

La bora arrossava
pungeva, penetrava,
ma incapace
di stizza o dispetto
incuteva invece
compiaciuta allegria.

DIVAGAZIONI SOLITARIE

Divagazioni solitarie
ciò che mi frulla dentro
immagine, fermento.
Il passato eterno presente,
sincerità di chi vive
in continuo gioco.

S'infiltrano i pensieri
e mi appare il disincanto,
il colore grigio e melmoso
delle deflagrazioni
la cortina fumosa
di case bruciate
foreste incendiate.
Potessero le anime dannate
diventare burattini!

Divagazioni solitarie
fili della mente
storie a lieto fine... miracoli
d'una magia che non c'è.

LA MEMORIA DEGLI IMPULSI

Donne combattenti si lacerarono
e fieramente piansero.
Brandelli di anime tormentate
inutilmente cercarono.
Pezzi di vite ancora intrecciate
cantarono inni di libertà
sopra nuvole ardenti.

Un tempo anch'io guardai
raccolsi, immaginai,
urlai da dentro me.

Impulsi contro le coazioni
affanni per affermare
l'esistenza.

Poetavo, filosofavo, immaginavo.

Sono trascorsi gli anni.
Vedo e amo
le mie mille maschere
e i pensieri interrotti
e gli ideali e i sogni.

La memoria degli impulsi
trascende le nuvole di fuoco
mi avvolge e a spirale
di continuo mi porta
e mi trasforma.

PACE

La vita, le passioni
s'infrangono
contro cuori di pietra
ma gli scogli non piangono
quando l'acqua li percuote
cattura e porta con sé
schegge di pietra, polvere
erosa.

Mare che si scaglia
onda che nulla può.
-Quei muri ombrosi non
sanno ridere
alla sua impotenza!-

Sarà mai calmo quel mare
mai sazio d'onde
schiumose?
Inghiottirà per sempre
la materia putrescente?

Possa essere la memoria
più forte della rabbia
ed il pianto
del domani la pace.

LA VITA È...

La vita è un fiore che si
sfoglia
...o un corpo che si spoglia?
Sfiorire, perdere...
la giovinezza, gli anni.
Prendete a manciate gli anni
miei.

Vi dono la mia vita vissuta.
Guardate, rimirate, giudicate.
Godete la pienezza
affondate nella gioia
nuotate e ristoratevi nel
pianto.

E di tutto quel che mi rimane
ve ne offro ancora.
Contemplete gli anni ad uno
ad uno.

Furono sfere, lucenti,
vagarono e si persero nel
nulla,
poi chissà da dove, fuochi
ardenti,
ritornarono.

Vi offro i miei sogni senza
tempo.

Accarezzateli piano quando
sentirete
al tatto le ferite.

Vi offro la mia vita vissuta
perché possiate amare e
consolare.

Disegno di
Martina Fonseca - III A
Scuola Sec. di 1°
Palmariggi

Disegno di Elenia Imperiale - III A
Scuola Sec. di 1° - Palmariggi

IL DESTINO DI ICARO

Volevo la luna, ottenni il cielo.
Volevo il cielo, ottenni le nubi.
Le nubi mi dettero l'acqua.
Sciolsi i pensieri, le idee.
Così si mutano i destini.
Si può volere il sole
ch'è certo, adesso?
Icaro volle volare
ottenne le ali,
ma il sole sciolse la cera.
Non si può volare senza ali
ma ugualmente si può
volere il sole.
È dato all'uomo librarsi
coi mezzi del suo ingegno
o con la fantasia.
Rimane sempre
l'incertezza.
Potessimo volere solo
l'eterna, indispensabile
esistenza delle cose!
Icaro volle fuggire
e a volte la libertà
è più importante del sole.
Volò felice un poco
chi può negare quell'istante?
È forse vano all'uomo
il tentativo di ripudiare il sole.
Finché brucia
non si estingue la vita.

SACRAMANIA

Tanti anelli, una catena
una catena di velluto
opale fra i monti.
Vi assaporai la quiete
ripensai la vita
cosa volevo farne...
Un anello mi parla
si compiace d'esser scelto.
Docile al mio pensiero
si plasma,
parole vere produce
parole della mia fantasia.
L'anello si farà forgiare,
conforterà l'anima sola
e s'infilerà nel vicino amore
e l'amore prenderà
l'anello di Dio
artefice del mondo
e del suo creato senso.
E parlerò d'amore,
gli darò un senso
e per l'amore e la giustizia
mi appassionerò.
Toccherò ogni anello
della gravida catena
che l'uomo avvolge
e gli porge il mistico pensiero,
amato seme
di anelata felicità.

NON SO PERCHÉ

Mirabile incanto, la neve, la
luna
e quel paese, così piccolo
fra cime candide
e alti abeti a guardia.
Piccolo paese protetto dalla
sera
che pur con fioche luci
invano si nasconde.
Nessuno gli chiederà
perché sia lì
né agli alberi intorno
né ai monti o alla luna.
Nessuno gli chiederà
il perché delle luci nella sera.
Gli sguardi, solo
allietterà il piccolo paese
ovattato nella quiete
dell'inverno
quando tutto dorme
e la natura tace il suo suono
impercettibile all'umano
sentire.
Perché allora a me non si
concede
il diritto all'esistenza
non mi si lascia il mio pezzo
di luna?
Fra sogni di alberi e luna
il mio cuore ascolto
e il mio silenzio.
Quanti silenzi ho udito
di stagione in stagione
quante volte al grido d'un
gabbiano
ho contemplato il mare
eppure non chiesi al
gabbiano
del suo canto o al mare
del suo eterno movimento.
Non so perché a volte
piango
o mi ribello all'umana
condizione.
Svanisce il tempo
sfumano i pensieri.
Non mi chiedo se sono
luna, luce o neve
ma fra sogni di alberi e neve
la vita che cantai
ancora canto.

Alda Guadalupi

Nell'anima del poeta, il sublime

POESIA

FORSE QUANDO

Quando finiranno i miei dolori, Padre,
di', quando finiranno?

Forse quando berrò la rugiada
che d'azzurro adempie il cielo a primavera?
Forse quando plasmerò il mio sangue
sul cinereo canto degli usignoli?

Quando finiranno i miei dolori, Padre,
di', quando finiranno?

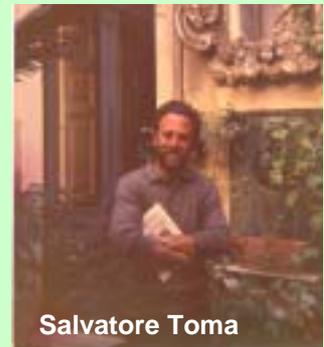
Forse quando, vestito di piaghe,
camminerò bevendo le lacrime della guerra?
Forse quando piangerò
sulle soglie pietose d'autunno?

Quando finiranno i miei dolori, Padre,
di', quando finiranno?

Forse quando amerò tanto
da badare alla vita?
Forse quando avrò l'audacia
d'inginocchiarmi al tuo perdono?

Quando finiranno i miei dolori, Padre,
di', quando finiranno?

Salvatore Toma



Salvatore Toma



Il "Pastore bretone", Gauguin

In copertina: in basso a sinistra Donatella Donati al British Museum con Socrate (foto D. Donati)

Da Recanati con amore

LE ALI DI LEOPARDI

Sulla sommità del colle dell'Infinito a Recanati, ora felicemente fruibile, l'emozione dell'incontro con Giacomo Leopardi è molto forte. Yves Bonnefoy, che pure ha dimestichezza con lui per i saggi che ha scritto e le traduzioni che ne ha fatto, bellissima quella del *Canto notturno*, quando si è affacciato dal muretto che delimita l'orto e ha goduto con lo sguardo la vastità e i colori del panorama fino ai monti azzurri ha affermato che mai avrebbe immaginato una corrispondenza così perfetta tra poesia e ambiente. Prima di ripartire ha voluto essere ricondotto ancora in quel luogo e superando la riservatezza che gli è propria, la sordità parziale è per lui induzione al silenzio, ha detto che per i poeti di tutto il mondo questo è il luogo d'incontro ideale. Le iniziative di Franco Foschi, direttore dal 1987 del Centro Nazionale di Studi leopardiani, sono andate in questa direzione, prima diffondendo la conoscenza di Leopardi attraverso traduzioni e convegni resi possibili dall'applicazione di una legge che per dieci anni, facendo perno intorno al bicentenario della nascita, ha finanziato il progetto "Leopardi nel mondo", oggi con la creazione del Centro mondiale della poesia e della cultura intitolato al poeta. La sede è l'antico convento delle suore, un tempo francescane, poi del Sacro Cuore, acquistato insieme con l'orto circostante, quasi un giardino, dalle due Amministrazioni, comunale e provinciale. Adibito in parte a scuola per accogliere l'Istituto Professionale per il Turismo e il Commercio, è per l'altra metà un complesso già in restauro con camere per gli ospiti, più di cinquanta posti letto, refettorio, auditorium e locali che diventeranno biblioteca, mediateca e sale per mostre. Le prime esperienze di utilizzo degli spazi all'aperto sono già avvenute nelle ultime estati quando, trasformata un'area in teatro, attori e musicisti hanno partecipato a spettacoli.

Ricordiamo ancora la recitazione coinvolgente fatta dei testi leopardiani poco tempo prima della morte da Riccardo Cucciolla, uno dei suoi migliori interpreti, tra il fruscio delle foglie mosse dal venticello notturno e il canto dei grilli. Era questo il luogo in cui il giovanissimo Giacomo veniva nelle sue passeggiate solitarie. Usciva dal giardino d'inverno del palazzo e attraverso una stradina entrava nell'orto del convento da cui erano state cacciate le suore negli anni del potere napoleonico e dell'annessione della Marca al regno d'Italia. Era in quell'orto abbandonato che cresceva la famosa siepe di cui si parla nell'*Infinito*, troppo ben definita per essere solo immaginaria, come qualcuno ha supposto. Per Riccardo Bacchelli addirittura Leopardi voltava le spalle al panorama e guardava il muro del convento mentre componeva a soli 21 anni una delle più belle poesie di tutti i tempi. Certo è che natura e poesia a Recanati si compenetrano e la creazione del Parco letterario Leopardi in collaborazione con la fondazione Nievo, ne è la conseguenza. "Questo è il padre di tutti i parchi letterari", ha detto Franco Foschi il giorno in cui lo ha inaugurato nel novembre del 2000 insieme con Stanislaw Nievo, che da anni ne inseguiva la realizzazione ostacolata dai precedenti amministratori comunali. Il tracciato del parco, che ogni volta può essere diverso e punteggiato di sorprese d'animazione, tocca i luoghi che Leopardi ha indicato e lui stesso percorso e frequentato. All'ingresso della città sulle strade che vi convergono dalla costa e dall'interno cartelli azzurri avvertono che Recanati è comune d'Europa e città della poesia. Il patrocinio dell'Unesco non è solo nominale: nel giugno del 1999 nella sede di Parigi le delegazioni di tutto il mondo in una serata memorabile hanno festeggiato Leopardi, recitando le sue poesie nelle loro lingue, e la collaborazione continuerà. Le prospettive sono molte e tra le più importanti quelle di far partecipare a questo convivio culturale che



Donatella Donati con il poeta Mario Luzi. Salone del libro di Parigi, 2003 (foto D. Donati)

Donatella Donati è giornalista pubblicista, dirige l'Ufficio Stampa e Comunicazione del Centro Nazionale di Studi Leopardiani e del Centro Mondiale della Poesia e della Cultura "G.Leopardi" di Recanati.

Cittadina onoraria di Issy-Les-Moulineaux, comune di Parigi.

Sceneggiatrice iscritta alla SIAE sez.Dor. Si occupa delle relazioni nazionali e internazionali dei due Centri leopardiani.

Dal 1998 ad oggi ha partecipato in qualità di relatrice ai Convegni di Madrid, Bratislava, Tessalonica, Alba Julia; ha tenuto lezioni all'università di Katowice in Polonia. Cura i rapporti con l'editore Berréby di Allia e ha seguito la traduzione dello Zibaldone in Francia giunto a pubblicazione nel nov.2003.

Fa parte del Consiglio direttivo del Centro Mondiale della Poesia e della Cultura "G.Leopardi" e dell'Assemblea dei soci del Centro Studi.

Organizza gli spettacoli e i Notturmi leopardiani. E' sceneggiatrice di Recital di musica e poesia.

Per TVRS, televisione regionale delle Marche, ha creato e condotto la trasmissione in 40 puntate "Io parlo Tu parli", dedicata ai paesi sconosciuti della Regione.

Collabora con l'assessorato alla cultura del Comune di Recanati per mostre e gemellaggi.

Fa parte del Comitato per i gemellaggi del Comune di Macerata.

La Société des Poètes Français (16, rue Monsieur Le Prince, Paris) l'ha nominata sua delegata in Italia.

Socia dell' Association Philos, filosofi di caffè, che si riunisce a Parigi a Café des Phares, place de la Bastille. Accademica dei Catenati di Macerata.

Socia dell'Accademia dei Georgofili di Treia. Socia fondatrice del Club Soroptimist International di Macerata.

implica anche molti positivi risvolti economici.

LEOPARDI E LE DONNE

Un triste cliché avvalorato da interpretazioni negative della sua vita ha presentato spesso Giacomo Leopardi come un giovane infelice, innamorato di donne che non lo ricambiano, ostile lui stesso al gentil sesso, scontroso, fundamentalmente



Carlotta Bonaparte

maschilista e convinto, come la delusione gli fa dire nella poesia *Aspasia* che la donna "... dell'uomo al tutto / Da natura è minor. Che se più molli / E più tenui le membra, essa la mente / Men capace e men forte anco riceve". Versi che, tolti dal contesto di un canto in cui si esprimono potenti sentimenti d'amore per una donna sposata che prima lo seduce e poi lo allontana, hanno un significato riduttivo. Se invece si va un po' più a fondo nella ricerca di un Giacomo più vero si scopre, attraverso documenti, lettere e testimonianze e una lettura non convenzionale e stratificata delle sue opere, che la sua sensibilità e la sua gentilezza lo rendevano molto gradito alle donne con le quali condivideva la capacità di guardare la realtà dietro la facciata e le apparenze, e con una attenta e continua riflessione critica per respingere gli stereotipi e i pregiudizi, non accontentandosi delle "verità" consolidate, date come scontate per saecula saeculorum. Lo strano è che il primo ad affermarlo con acuta sicurezza non è stato un leopardista accademico ma un

artista, e in un'epoca, quella fascista, in cui c'era poco spazio per esprimere idee innovative. Si tratta di Alberto Savinio, il fratello di De Chirico, vittima della prorompente personalità di Giorgio che l'ha fatta da padrone nell'acciuffarsi tutta

la fama possibile e non gli ha consentito un uguale, meritato successo. Alberto, musicista e pittore, oltretutto scrittore gradevolissimo, tenne nel 1936 a Firenze una conferenza dedicata a Leopardi intervallata al piano da musiche di Chopin da lui stesso suonate. A suo parere Leopardi e Chopin avrebbero potuto essere fratelli tanto avevano in comune di sensibilità e di interiore, innata musicalità, e quello che uno esprimeva con le note l'altro diceva con i versi. Inoltre egli definisce Leopardi come l'unico letterato femminista della letteratura italiana per la sua qualità di porsi a osservare le cose da punti di vista non convenzionali. Con linguaggio moderno lo potremmo definire un pensatore della differenza.

Su questa accattivante ipotesi di un Leopardi che capisce le donne e ne è amato è nato uno spettacolo, *Giacomo ti amo* (sceneggiatura di Donatella Donati) in cui quattro personalità di indiscutibile rilievo del teatro e della musica hanno interpretato i personaggi di una trama in cui dialoghi, poesia e composizioni di Chopin hanno costruito intorno a Giacomo la simpatia femminile. Non è un caso che egli sia uno dei pochissimi autori che parla contemporaneamente ad entrambi i sessi che lo riconoscono come cantore della loro giovinezza e delle loro speranze. In *Giacomo ti amo* il poeta è interpretato da Ugo Pagliani, in un crescendo di rapporti affettuosi che cominciano nella fanciullezza con la nonna Virginia che lo preferisce agli altri



Fanny Targioni Tozzetti

nipoti, continuano con la cugina Geltrude che lo trova delizioso, con la sorella Paolina, amorosa complice e confidente, con le ragazze del quartiere Silvia e Nerina, con la Luna, sua interlocutrice privilegiata, fino al grande infelice amore, Fanny/Aspasia. In contrasto con quanto la più trita biografia

racconta della madre Adelaide, i cui più grandi difetti erano timidezza e riservatezza, anche il rapporto con lei viene rivisitato. Le donne di Giacomo sono interpretate da Paola Gassman, così versatile che sa passare dal registro della tenerezza a quello della seduzione, mentre Alberto Savinio è Rodolfo Craja, che è anche il regista dello spettacolo di cui il pianista Marco Sollini con il suo miracoloso Chopin è non secondo protagonista.

A capire di più i rapporti di Giacomo con le donne è servita anche la scoperta di una lettera da lui inviata nel 1833, quando ancora era a Firenze, alla principessa Carlotta Bonaparte, figlia di Giuseppe fratello di Napoleone. Al pari della zia Paolina, Carlotta era una donna di grande personalità, amante dell'arte, pittrice e letterata. Quando morì il marito, anche lui un Bonaparte, andò a vivere a Firenze a Palazzo Serristori e lì incontrò Leopardi, ripetutamente invitato a partecipare alle serate colte. Giacomo, che all'inizio si fece un po' pregare, la descrive in una lettera in francese alla sorella Paolina: "...Charlotte Bonaparte est une charmante personne; pas belle, mais douée de beaucoup d'esprit et de goût, et fort instruite. Elle dessine bien, elle a des beaux yeux...», e continua



Adelaide Antici

raccontando che lei gli ha chiesto di scrivere qualcosa sul suo Album, cosa che lui ha fatto con molta galanteria: «...vous êtes faite pour charmer les esprits et les coeurs». Quando Carlotta partì per Londra l'amicizia non si interruppe, ma non se ne avevano le

prove finché otto anni fa una soffiata giunta all'orecchio dell'editore parigino Gérard Bérreby, che ha tradotto le opere in prosa di Leopardi, diede notizia di una lettera scritta da Leopardi a Carlotta in vendita a un'asta della casa Drouot. Bérreby, su commissione del Centro Nazionale di Studi leopardiani si aggiudicò la lettera. Indimenticabile, unica, l'emozione provata quando nel suo ufficio l'editore tirò fuori dalla cassaforte la lettera e la mise nelle mie mani: sembrava appena spedita, perfettamente conservata con la chiara compatta scrittura di Leopardi, regolare e accurata. Le parole rivolte alla principessa erano gentili e affettuose, intima la confessione del suo stato di indifferenza per i fatti del mondo, galante la speranza di rivederla presto. Bérreby venne lui stesso a Recanati a consegnare la lettera a Franco Foschi, direttore del Centro nel cui Museo è oggi collocata e ne piace la lettura ai giovani che vengono in visita e trovano un Leopardi sconosciuto nei libri di scuola. Così, in *Giacomo ti amo* il poeta rivive in una versione che non posa sull'infelicità e sul pessimismo ma sulla ricchezza dei suoi sentimenti e sulla capacità di comunicarli e di farli sentire attuali, ridandogli la giovinezza che aveva e che spesso le interpretazioni troppo minuziose gli hanno negato.

Il teatro è sicuramente un buon tramite per cogliere le sfumature di una personalità così straordinaria e geniale, soprattutto quando gli interpreti riescono a creare un clima in cui tensione, sensibilità e delicatezza si compenetrano, e il Recital ha avuto un particolare successo ed è stato accolto con emozione e molti applausi al Teatro Tenda nel parco di villa Fedora a Baveno sul Lago Maggiore nell'ambito del Festival "Umberto Giordano" 2003. In cartellone spettacoli di rilievo internazionale, tra cui la ripresa dell'opera *Malavita* di Giordano, con la direzione dell'orchestra affidata ad Angelo Cavallaro direttore del Teatro Pergolesi di Jesi. In questi ultimi anni la coppia Pagliai-Gassman si è sempre più interessata al teatro di poesia e questo sia per il grande bagaglio

di competenza raggiunto negli ambiti più vari della recitazione sia pure per la sensibilità che li distingue e che fa loro cogliere il valore del messaggio poetico in un tempo in cui materialità e violenza la fanno da padroni. Il loro affiatamento rende facile ogni preparazione di spettacolo: se l'uno sembra in apparenza imporsi e "comandare", l'altra con semplice ed educatissima determinazione sa far rispettare i suoi punti di vista. Con Marco Sollini con il quale hanno già fatto dei recital di musica e poesia dedicati ai poeti francesi maledetti, si sono esibiti in uno spettacolo gradevolissimo nel quale hanno rappresentato Giacomo Leopardi dall'infanzia sino alla maturità amato e apprezzato dalle donne a cominciare dalla nonna Virginia, che lo adorava, per finire con Carlotta Bonaparte, nipote di Napoleone, che gli era amica molto affezionata. "Cara principessa – egli le scriveva –, sono contento che Lei si trovi male a Londra. Questo significa che presto tornerà in Italia dove noi amici la aspettiamo". Così scriveva poco prima di partire per Napoli quando molti, parlando di lui, hanno detto che era diventato infelice e pessimista e incapace di comunicare più con le donne.

LE DONNE DI CASA LEOPARDI

Pochi mesi fa è nata in casa Leopardi da Olimpia, sesta generazione a partire da Pierfrancesco, il più giovane dei fratelli di Giacomo e l'unico ad avere una discendenza, e dopo il primogenito Gregorio, l'ultima rampolla, Diana. Una deviazione dalla tradizione, genetica o caso, che ha confermato la prevalenza della nascita di maschi sulle femmine, o per lo meno della durata della loro vita, nella famiglia Leopardi. All'inizio del 1800 nacque Paolina, una figura interessante che in questi ultimi anni è stata oggetto di studio e di convegni. Educata e istruita insieme ai fratelli, traduttrice dal francese e ottima penna, scrisse



Paolina Leopardi

con scioltezza e gusto molti degli articoli che il padre pubblicava a suo nome nella *Voce della Ragione* e la corrispondenza con l'editore Anesio Nobili di Pesaro dimostra la sicurezza della sua cultura. Dopo promesse di matrimonio fallite e l'innamoramento per l'unico che le andasse

veramente a genio, che scelse un'altra, decise prima dei trent'anni che non si sarebbe sposata e nell'ultima parte della sua vita visse splendidamente da single tra viaggi, vestiti alla moda e begli arredi nella casa messa a nuovo. Gli uomini le piacevano intelligenti, colti e belli, una merce assai rara tenendo conto delle sue scarse doti fisiche e della sua scarsissima dote economica. Era tenera e affettuosa con i bambini e soffrì moltissimo quando morì a 11 anni Virginia, la figlia di Pierfrancesco. Ma anche le due bambine di Carlo, entrambe con il nome Aloisia, erano morte, la prima poco dopo la nascita, la seconda, malformata e straordinariamente intelligente, anche lei a 11 anni. Carlo e Paolina Mazzagalli erano cugini di primo grado e avevano rischiato mettendo al mondo dei figli. Nel 1875 nacque da Giacomo, figlio di Pierfrancesco, e da Sofia Bruschetti la bella Adelaide. I ritratti ci rimandano la sua gradevole immagine, i fratelli Ettore e Monalduzio ne ricordavano spesso la grazia e il carattere forte, che, come il nome, aveva ereditato dalla bisnonna. E poiché i cerchi spesso si chiudono ecco arrivare a Recanati da Napoli nel 1895 per fare delle ricerche nella biblioteca leopardiana un nipote di Ranieri, l'amico amato e contestato. Si chiamava Americo De Gennaro Ferrigni, un bell'uomo quasi quarantenne che con il fascino napoletano incantò Adelaide. Si innamorarono e, nonostante la violenta contrarietà del padre che si oppose testardamente al matrimonio con ragioni che sembravano solo prepotenze, si sposarono di nascosto, complice la contessa Sofia, e fuggirono a Napoli. Ettore e Monalduzio

rimasero sconvolti dalla reazione del padre che coprì con un velo nero tutti i ritratti della figlia. Infausto presagio perché due anni dopo Adelaide a 22 anni morì di tifo mentre si stavano preparando le cerimonie per il centenario della nascita di Giacomo. Per altre due generazioni nacquero solo maschi finché nel 1967 è nata Olimpia, unica donna dei Leopardi nel 1900. Anche per lei si era chiuso un cerchio. L'antenato Monaldo giovanissimo aveva fatto un contratto di matrimonio, in modo impulsivo e senza amore, con una nobile bolognese, Diana Zambeccari, da cui alla fine aveva deciso di liberarsi con grande dispendio di denaro e un carico di inimicizia da parte della nobiltà bolognese. 180 anni dopo il giovane conte Vanni aveva sposato proprio a Bologna la contessina Diana (che incredibili coincidenze!) Zucchini, morta pochi anni dopo in un incidente aereo e madre di Olimpia.

LA CONTESSA ROSITA LEOPARDI (moglie di Ettore Leopardi, nipote di Pierfrancesco, fratello di Giacomo)

La prima volta che ne ho sentito parlare ero ancora molto piccola ma il ricordo è indelebile, il primo grande segnale che mi è venuto da lei e che me l'ha resa immediatamente simpatica e gradita. Lei era morta tragicamente un figlio, quel Giacomo la cui bella e alta figura in divisa d'aviatore è ritratta nel quadro più importante del suo salotto. Una sofferenza atroce e profonda e lei si era vestita di rosso. Quel rosso, criticato dai benpensanti come uno scandalo, era per me dolore, sangue ma anche provocazione nei confronti del paese chiuso e conformista. Ho pensato spesso a lei tutte le volte che si sono contrapposte a Recanati due anime in antitesi tra loro: quella libera, creativa e innovativa, che segna il progresso della città, e quella tradizionalista e conservatrice che si esprime attraverso la critica e la satira pettegola. E in questo i partiti e le ideologie, per le quali la contessa Rosita aveva una avversione fortissima, non c'entrano per nulla, perché si tratta di atteggiamenti culturali che il

nostro grande poeta aveva più volte rilevato, non collocandoli solo nel suo natio borgo, ma anche in città grandi, Napoli ad esempio, dove, come scrive nei *Nuovi credenti*, aveva incontrato parecchi pseudo intellettuali incapaci di uscire dagli schemi e dai piccoli ragionamenti.

La contessa Rosita è rimasta fedele a quel rosso: ha espresso il suo parere sempre con chiarezza, senza temere impopolarità, scegliendo le sue amicizie non in base al censo o alla convenienza ma al criterio di essere e mettere a proprio agio. La sua casa, il palazzo, era aperta. Si entrava senza bussare, dopo aver salito la scalinata di destra, si percorrevano stretti corridoi di disimpegno, si superava l'ostacolo di Gioia, il nero barboncino abbaiante, e si entrava tranquillamente nell'ampio salotto dove il the era sempre pronto nelle sottili tazze di porcellana, servito da Natalina, la cameriera amica, complice sorridente delle sue battute e dei suoi giudizi. C'erano le signore recanatesi del venerdì che lavoravano prima per fare maglie e calze per i soldati al fronte, poi per confezionare indumenti per anziani e bambini quando alla fine della guerra povertà e freddo avevano avvilito la città. Le chiacchiere e i pettegolezzi erano banditi; se si parlava di qualcuno era per

conoscerne la situazione e pensare come alleviarne i problemi, se si facevano nomi era per sapere di cosa avevano bisogno. E ogni tanto si mescolava a questo gruppo operoso qualche personaggio legato al mondo della letteratura e dell'arte. L'incisore Bruno da Osimo, che confezionava per lei deliziose scatole di cartone, Rodolfo Ceccaroni, già ceramista affermato, che faceva discorsi semplici e profondi sul bene e sul male, Irnerio Patrizi, che aveva perduto la casa a Bologna e lei ospitava affettuosamente. Scrittori e critici comparivano in occasione del 29 giugno, l'appuntamento più importante per la Recanati di quegli anni, o per le conferenze settembrine e la contessa Rosita, indifferente ai valori accademici, li giudicava soprattutto come persone valutandole per la loro umanità. E' riuscita così a creare intorno alla famiglia e al palazzo un clima generale di simpatia che ha dato i suoi frutti nel tempo e ha contribuito a far crescere una cultura leopardiana fatta di ospitalità e di apertura. Credo che le sarebbe piaciuto il convegno dedicato a Jabès che dopo gli incontri di Padova, Napoli e Milano si è concluso a Recanati. Il tema dell'ospitalità, di cui la poesia è la carta vincente, le avrebbe dato l'occasione per un sorriso di approvazione, al quale



Opera di A. De Felice, 1940, part. (Foto del CNSL)

arrivavano prima delle labbra gli occhi neri e vivacissimi.

ZIBALDONE CHE PASSIONE

Giacomo Leopardi, *Zibaldone*, Éditions Allia Paris

Chi avrebbe detto dieci anni fa quando Gérard Bérreby delle Edizioni Allia di Parigi prese contatti con Franco Foschi, allora direttore e oggi presidente del Centro Nazionale di Studi Leopardiani di Recanati, che in dieci anni Giacomo Leopardi sarebbe divenuto in Francia un best seller, il portavoce della cultura italiana più apprezzato e apprezzato, paragonabile soltanto a Dante? L'intuizione di Foschi fu giusta: il piccolo editore che si proponeva di far conoscere integralmente ai francesi Leopardi pensatore e prosatore aveva in tasca un progetto non solo di grande rilievo culturale ma anche di insospettabile comunicabilità. I *Pensieri*, tradotti per primi, senza nessun apparato critico o note biografiche dell'autore, andarono a ruba e in breve se ne fecero nuove edizioni, accompagnate questa volta da testi informativi e critici. Da quel momento senza sosta, incoraggiato dalla giunta nazionale leopardiana presieduta da Foschi e dai contributi resi possibili dalla Legge "Leopardi nel mondo" con la quale sono state finanziate decine di iniziative per traduzioni nelle varie lingue, convegni e borse di studio, seminari internazionali e mostre storico-biografiche, l'editore ha fatto conoscere in Francia un Leopardi per lo più ignoto o trascurato, portatore di una cultura moderna e anticipatrice dei temi più attuali. L'ultima operazione, la traduzione integrale dello *Zibaldone* in un elegante volume di pagine, ha raccolto immediatamente un consenso e un interesse rilevato con ampiezza di informazioni da tutta la stampa francese e dalle riviste letterarie. Si parla con ammirazione di Bertrand Schefer il traduttore che ha impegnato sei anni della sua vita di studioso ed esperto di cultura italiana e classica in una traduzione faticosa e coinvolgente in cui si è immerso senza risparmio, con una passione giovanile -ha la stessa età che aveva Leopardi quando ha posto fine alla

compilazione di quell'opera- che lo ha guidato e sorretto in una operazione straordinaria, e molti intellettuali francesi, come il grande poeta Yves Bonnefoy, hanno già dato avvio a un dibattito sull'attualità delle idee di Leopardi. Le 4526 pagine dello *Zibaldone* in cui tutto l'universo del pensiero leopardiano è contenuto e ordinato numericamente in ragionamenti e riflessioni potranno ora far meglio dialogare la cultura italiana e quella francese sui temi più alti della contemporaneità utili alla costituzione dell'Europa.

PER UN ITINERARIO DEL PARCO LETTERARIO "G.LEOPARDI"

"... Qui non è cosa ch'io vegga o senta, onde un'immagin dentro non torni, e un dolce rimembrar non sorga..."

I versi intensi e ricchi di affettività delle *Ricordanze* ci fanno da guida nel percorso di una Recanati che pur essendo molto diversa da quella che riempiva la memoria poetica di Giacomo Leopardi ha mantenuto la sua caratteristica di spazio architettonico e ambientale dove bella natura e umana cultura si integrano, così da meritare il riconoscimento da parte dell'Unesco di Città della Poesia.

Nell'area privilegiata del colle dell'Infinito, dove la corona dei monti azzurri abbraccia l'orizzonte, il **Parco letterario "G. Leopardi"** con il logo della Fondazione Nievo è diventato il contenitore di realizzazioni e

progetti molto importanti. Inaugurato nell'anno 2000, animato da gruppi di giovani teatranti e musicisti, offre itinerari sempre nuovi in cui si esprimono la creatività e la dinamicità di una vita culturale in fermento. Dalla sede del **Centro Nazionale di Studi Leopardiani**, dal quale sono partite tutte le iniziative del bicentenario collegate alla legge "Leopardi nel mondo", si accede al **Complesso del Santo Stefano**, convento un tempo sotto la regola di San Francesco e poi delle suore del Sacro Cuore, che spicca con le sue linee regolari e imponenti in tutte le immagini antiche e moderne del colle. Assegnato dal Comune al **Centro mondiale della Poesia e della Cultura "G.Leopardi"** e fatto oggetto di un accurato restauro conservativo, si propone di accogliere ospitalmente studiosi e poeti di tutto il mondo, di offrire servizi di biblioteca specializzata e di mediateca e di essere punto di incontro e di convegno di culture ed etnie diverse. Il vasto giardino che lo circonda, a metà tra parco e orto, è il luogo stesso dove il giovane Leopardi, uscendo dal palazzo e percorrendo una stradina ancora aperta, cercava la solitudine e dove ha composto il suo canto più famoso, *L'infinito*.

"L'anima si immagina, scrive nello *Zibaldone* - luglio 1820 -, quello che non vede, che quell'albero, quella siepe, quella torre gli nasconde, e va errando in uno spazio immaginario, e si figura cose che non potrebbe se la sua vista si estendesse dappertutto, perché il reale escluderebbe l'immaginario".



Recanati, La Torre del Passero

Un elegante Auditorium consente convegni e spettacoli. D'estate un'ampia radura diventa spazio teatrale per i *Notturni*, con personaggi di valore del teatro e della musica.

Ma non si fermi a questa estremità del crinale di colle su cui la città è costruita e si snoda per quasi due chilometri chi, attratto dalla fama leopardiana, arriva a Recanati. Il primo incontro lungo l'unica via che attraversa la città, fiancheggiata da eleganti palazzi signorili, con qualche slargo ogni tanto intriso di storia, è con la **chiesa di San Vito**. L'origine è molto antica e alcuni reperti, conservati nel Museo Diocesano, la fanno risalire al periodo bizantino-romanico. Ricostruita nella seconda metà del '600 e divenuta sede dei Gesuiti, fu danneggiata dal terremoto del 1741 e la facciata fu rifatta su disegno del Vanvitelli, che lavorava a quel tempo a Ancona e Loreto. Nell'interno si accede alla cappella dell'**Oratorio**, con una bella tela del Pomarancio, dove Giacomo bambino recitava i suoi sermoni sacri nei quali già rivelava la sua straordinaria capacità espressiva. I musei sono inseriti nel tessuto urbano più interessante e storicamente sostenuto. Dal **Chiostro della chiesa di Sant'Agostino**, che risale al XII secolo ed è stata ristrutturata su disegno del Bibbiena, è visibile la **Torre del Passero solitario**, una specie che qualcuno giura di vedere ancora volteggiare intorno alla sommità. Dal chiostro si accede al **Museo dell'arte contemporanea e dell'emigrazione**. E' una istituzione recente, destinata a contenere opere del novecento e laboratori di creatività. Tra gli artisti presenti il pittore e scultore Lorenzo Gigli, uno dei più grandi d'Argentina, nato a Recanati e vissuto fino alla morte a Buenos Aires; Wladimiro Tulli, futurista e informale, un profilo alto d'artista, rappresentativo di un'epoca e ancora attivo nella presente; Rodolfo Ceccaroni, che ha raccontato e descritto nella ceramica natura, architetture e gesti con puro spirito religioso; Cesare Peruzzi, che ha dedicato al ritratto una vita centenaria. Nel Palazzo Comunale il **Museo Beniamino Gigli** permette

l'incontro con la voce limpida e potente del tenore che ha incantato i teatri di tutto il mondo dove ha profuso con generosità il suo canto. C'è qualcuno che ancora ricorda che alla fine di un concerto a Verona, per accontentare la folla che lo aspettava all'esterno, fece portare fuori il pianoforte e continuò a cantare. Nel Museo c'è la splendida collezione dei suoi vestiti di scena insieme con ritratti, fotografie e ricordi di ogni genere. Nel cuore della città due chiese meritano di essere visitate. La parte più interessante della **chiesa di San Domenico**, nella piazza che in occasione del bicentenario è stata ridisegnata e pavimentata in cotto e pietra, è il portale quattrocentesco ideato da Giuliano da Majano con i due leoni alati che sorreggono le colonne. Nella fiancata esterna sono ancora visibili i finestrini gotici con i brevi archi rampanti. In fondo al coro risplendeva il polittico di Lorenzo Lotto, citato anche dal Vasari, che ora è nella Pinacoteca. Il vecchio convento domenicano è stato abbattuto per far posto alla piazza in occasione del primo centenario della nascita di Leopardi, quando fu costruito il grandioso **Palazzo comunale**. Predicatori famosi parlarono in passato ai recanatesi da questa chiesa. Uno di loro è immortalato dal Lotto nella predella del polittico che si trova in un museo di Vienna. **La Chiesa di Sant'Anna**, in Corso Persiani, un tempo Piazza lunga, è caratteristica per la precisa ricostruzione al suo interno della **Santa Casa**, un dono fatto a coloro che non potevano recarsi di persona a Loreto. Nello stesso corso la rinnovata **Biblioteca comunale** presenta un ricco patrimonio librario, di cui fa parte l'antica **Biblioteca Benedettucci** con il suo fondo storico di grande rilevanza, e una moderna struttura mediatica che consentirà a tutti i fruitori collegamenti telematici e l'accesso alla rete delle biblioteche.

TRE MUSICISTI MARCHIGIANI SULLA FACCIATA DELL' OPERA GARNIER

Restituita da un restauro molto accurato alla sua bellezza, la facciata del teatro dell'Opera di

Parigi, costruito dall'architetto Garnier tra il 1862 e il 1875, mostra il suo splendore di marmi e di oro. Garnier la concepì come un fondale di scena del Rinascimento italiano e la volle rappresentativa di un carattere festoso, imponendo anche agli scultori che collaborarono con lui uno stile entusiasmante. I maggiori rappresentanti dell'opera del tempo vi sono rappresentati in busti e medaglioni e tra essi ben tre marchigiani. Il busto di Rossini, opera di Evrard, in bronzo galvanoplastico, primeggia nella loggia di sinistra. Con il Guglielmo Tell Rossini annuncia l'opera romantica e Halevy, posto nella loggia di destra, la illustra con La Juive. Al centro, accanto a Mozart, Spontini il cui busto, anch'esso in bronzo galvanoplastico dorato alla foglia, è stato scolpito da Chabaud. Nei pennacchi degli archi del porticato quattro medaglioni in rilievo dovuti a Gunnery rappresentano Bach, Percollese, Haydn e Cimarosa. Pergolesi ha un bel profilo giovane e una chioma naturale legata dietro; sotto di lui la mobile statua della Declamazione. Poco si trova invece, anche nella Biblioteca dell'Opera, del recanatese Giuseppe Persiani. Solo l'adattamento per pianoforte del valzer dell'opera *Il Fantasma*, scritto proprio a Parigi. D'altra parte Persiani e la moglie, il celebre soprano Fanny Tacchinardi, erano di casa al Teatro degli Italiani che finì bruciato e sulle cui rovine è sorto nel Boulevard des Italiens il grande palazzo del Credito Lione. Ma la sua tomba, ancora in buone condizioni nel cimitero di Neuilly, sarà presto restaurata a cura del Municipio di Recanati da un altro marchigiano della provincia di Macerata, l'imprenditore ormai parigino Giuseppe Cennerelli, che ha al suo attivo imprese edilizie grandiose, l'aeroporto di Giacarta e il tunnel sotto la Manica e che tiene molto a questo piccolo omaggio a Persiani.

Donatella Donati

La magia de *Lo Cuntu de Li Cunti*, raccolta di fiabe di Giambattista Basile, a cura di Roberto De Simone

Giambattista Basile era un poeta dai versi seducenti: "Entra nel sacro fiume /leggiadra donna ed uscirai più bella /come sorge dal mar lucida stella./Così fia l'alma uguale /a la beltà del viso e gareggiar potrai col paradiso." Era molto stimato in Europa da Cipro a Mantova, dalla Spagna a Napoli, ma la scena letteraria era dominata dalla figura grandiosa dell'altro Giambattista, il Cavalier Marino. Fu per non entrare in competizione con il vate dell'Adone che il Basile compose il suo capolavoro in dialetto napoletano *Lo Cunto de li Cunti* ovvero il *Pentamerone*. Si tratta della prima raccolta europea di fiabe di magia, precedente a Perrault di circa settantant'anni e ai Grimm di quasi due secoli. Il Cunto è una delle glorie italiane che ritorna in questi giorni nell'edizione Einaudi curata da Roberto De Simone.

Sono cinquanta fiabe di magia di cui una fa da cornice e racconta di una principessa Zoza, che non ride mai, della disperazione del principe padre per questa tristezza inconsolabile, e di una vecchia che riesce a divertire la principessa. E' sorprendente scoprire che la vecchia suscita il riso con lo stesso gesto sconcio con cui Baubò, servetta attica fece ridere Demetra, la grande dea, disperata per la perdita della figlia Core. Baubò si tirò su le gonne, come la vecchietta dell'olio del Basile perché comicità e fecondità vanno di pari passo nella memoria mitica delle genti mediterranee. La vecchietta, sentendosi beffata lancia un incantesimo a Zoza, la quale per conquistare l'amore perduto partecipa alla gara di narrazioni nella reggia del suo amato principe, che una schiava mora ha sposato con un inganno. Nella cornice barocca e sontuosa della fiaba delle fiabe si snodano

racconti di magie e meraviglie, di orchi, di fate, di animali parlanti legati dal filo del ridere come conforto ai mali e come speranza di beni futuri. Chi riesce a ridere e a far ridere porta a sé la buona ventura, come Antonio che catturato dall'orco lo fa divertire, salva la vita e ottiene ingenti ricchezze. Pertuono, definito o *sarchiapone* in quanto è scuro e sgraziato, riesce a far ridere Vastolla e a salvarla insieme ai figli. Nardiello è povero in canna: possiede solo uno scarafaggio ammaestrato, un topo e un grillo, eppure riesce a far ridere Milla, la figlia di un gran signore e a sposarla. Gli amori come le risate non hanno età: una vecchia si innamora del re e con l'inganno passa con lui una notte di passione, ma al mattino viene buttata con disgusto dalla finestra. Resta incastrata ai rami di un albero in una foggia tanto buffa che tre fate vedendola ridono per un'ora. Felici, la rendono giovane e talmente bella che riesce a conquistare il suo adorato re e a sposarlo. Il riso delle fate è sempre foriero di buona fortuna: Saporita allegra e sfaticata deve filare un'enorme quantità di lino ma si riduce all'ultimo momento. Le fate ridono della sventata che ricava dalle risate magiche grandi vantaggi. Come abbiamo visto, il riso impossibile della cornice del Cunto ha molte analogie con il mito di Demetra che connette fertilità, riso ed erotismo nel ciclo eterno della rinascita primaverile. In luoghi lontani, negli arcipelaghi della Melanesia le fiabe si raccontano nella stagione in cui gli orti devono prosperare e far nascere frutta e verdura: al tramonto, seduti in circolo le persone raccontano favole allegre, salaci, storie magiche di amori e di avventure, guardando amorevolmente gli orti perché diano molto frutto. Ogni fiaba ha la sua morale che loda le virtù, condanna il vizio perché le piante



Cecilia Gatto Trocchi

Cecilia Gatto Trocchi è professore di Antropologia Culturale presso l'Università di Roma Tre e professore a contratto presso "La Sapienza"

sanno come il buono e il bello vadano sempre insieme.

Il Basile tuffato nella splendida cultura secentesca napoletana, nutrito di mitologia classica e di tradizioni popolari millenarie, deplora l'invidia, stigmatizza l'ingratitude umana, contesta l'egoismo e la superbia, ridicolizza la presunzione dei potenti. Egli riconosce il suo debito nei riguardi dei "cantimbanchi" poeti di strada che raccontavano cantando storie di magie e meraviglie con l'aiuto degli strumenti tipici napoletani: "tammorielle, colascione, cetole, arpe, chiucchere, vottafuocche, crò crò, cacapensiere e sichezucche". Le fiabe del Basile vanno raccontate, non lette da solitari, ma messe in scena con le loro egloghe in versi, i proverbi, le digressioni morali, le metafore sontuose e bizzarre. E' il gran trionfo del parlar figurato, della fantasia che si esprime non solo nei temi magici, ma nella forma e nello stile, perché il Basile ben sa che "del poeta è il fin la meraviglia", la meraviglia non fine a se stessa, bensì come stupore che fa riflettere di fronte ai misteri dell'uomo, della natura e del destino.

Cecilia Gatto Trocchi

Il sogno di Alessandro: governare per riconciliare il mondo

Ellenismo, Romanità, Cristianesimo: dalla scala di Giacobbe alla coppa d'amore di Plutarco*

«Stando a Plutarco, il tentativo di Alessandro si inquadrava nella realizzazione, sul piano pratico-politico, di un'idea che sarebbe stata poi elaborata da Zenone in termini di cosmopolitismo, in una città che non è più la storica pólis greca, chiusa allo straniero e sorretta da un'economia di schiavi, ma Uranopoli, la «città del cielo», in cui avrebbero regnato la fraternità e l'eguaglianza fra i popoli»

Hegel vede nell'Impero romano il vero fattore di sintesi fra Oriente e Occidente. Nella vita greca dopo Alessandro, fino alla distruzione di Corinto nel 146 a.C., il prevalere degli interessi particolari determina confusione e disordine allo stato endemico. L'Impero romano invece è l'autentica premessa del Cristianesimo in quanto fusione fra i due principi dell'Oriente e dell'Occidente. La penetrazione dei popoli germanici nell'Impero, a giudizio di Hegel, segnerà l'inizio dell'epoca moderna. Antitetica è l'interpretazione di Droysen: è l'Ellenismo, non l'Impero romano, a garantire la sintesi fra mondo orientale e mondo occidentale. Preceduto per questo aspetto da Herder, Droysen considera l'Ellenismo come l'«evo moderno del paganesimo», mentre Roma altro non sarà che la prosecuzione dell'universalismo ellenistico attraverso la sottomissione e l'assimilazione dei popoli, su cui andava affermando il proprio *imperium*. In Herder, come poi in Droysen, è fondamentale il ruolo della lingua greca: riempita di nuovi contenuti, vale a dire degli apporti delle lingue orientali, si modifica e diviene la *Koiné* ellenistica. Analizzando il *Nuovo Testamento*, una possibile «sorgente» di ispirazione è, secondo Herder, la saggezza orientale, specialmente quella Caldea, da cui sarebbero stati influenzati gli Ebrei durante la cattività babilonese e, più tardi, la stessa filosofia greca.

È chiaro però che la lingua va oltre la lingua: con la *Koiné* ha luogo una straordinaria fusione di forme di pensiero, stili di vita, elaborazioni religiose. Nell'interpretazione herderiana,

sostanzialmente seguita e approfondita da Droysen, i Romani hanno il compito di divulgatori. Riescono infatti ad abbattere i «muri che avevano diviso i popoli durante il regno di Alessandro». In epoca romana le idee orientali si presentano come neo-platonismo oppure si incarnano nelle varie sette gnostiche, fra cui primeggiano gli Esseni e dalle quali sarebbe nato il Cristianesimo. Per Herder come per Droysen, non stupisce dunque che l'Ellenismo tocchi il suo apogeo con l'emergere della figura e dell'insegnamento di Gesù Cristo, con la distruzione delle particolarità nazionali e con un'incipiente unificazione dell'umanità. Ciò che però divide Herder da Droysen è l'attenzione riservata da quest'ultimo al problematico rapporto fra la missione unificante e civilizzatrice dell'Ellenismo e il colonialismo europeo del secolo diciannovesimo. Non solo: sembra evidente che l'interpretazione positiva, romantica al punto da suonare idealistica e scarsamente ancorata alle realtà di fatto, che dell'Ellenismo viene offerta da Droysen sia probabilmente da collegarsi ad una sua personale aspirazione. Egli studia l'età ellenistica e in particolare i regni di Filippo e di Alessandro, gli unificatori dell'Ellade, in rapporto al sogno di un futuro Stato nazionale tedesco.

Per questa via si spiega anche il mutare dell'attenzione di Droysen per i problemi politici della Grecia. Alessandro dapprima rappresenta ai suoi occhi la libertà che annulla e supera le contrapposizioni delle singole città e chiama il Greco e il «Barbaro» a partecipare allo Stato. Il tratto fondamentale



Franco Ferrarotti

Franco Ferrarotti, professore emerito di Sociologia nell'Università di Roma «La Sapienza», ha ottenuto la prima cattedra di Sociologia istituita in Italia nel 1960; fondatore nel 1951, con Nicola Abbagnano, dei «Quaderni di sociologia», ha fondato nel 1967 e attualmente dirige «La Critica sociologica»; nel 1978 «directeur d'études» presso la «Maison des Sciences de l'Homme» a Parigi; il 20 giugno 2001 insignito del Premio per la Sociologia dall'Accademia Nazionale dei Lincei. Fra le sue pubblicazioni più recenti: *La tentazione dell'oblio* (Laterza, VIII ed., 2002), *La perfezione del nulla* (Laterza, III ed., 2002), *L'enigma di Alessandro* (Donzelli 2000).

dell'impresa di Alessandro appare qui costituito dal superamento dell'identità nazionale. Secondo la fase più tarda del pensiero di Droysen, sembra invece necessario fondarsi sul principio radicalmente contrario al disegno di Alessandro. Occorre infatti rivalutare il principio della nazionalità. A giudizio di alcuni commentatori, prima di legarsi alla causa della Prussia e fino a quando Droysen è favorevole al



Alessandro Magno, mosaico del III sec. a.C.

federalismo, gli riesce relativamente facile distinguere le due realtà, il carattere super-etnico e nel contempo il carattere nazionale¹. Ma è significativo che, una volta data l'adesione al «prussianesimo», Droysen accentui e valuti sempre più positivamente i caratteri nazionalistici dell'impresa macedone. Fra la prima e la seconda edizione della sua opera, giustamente celebre, su *Alessandro il Grande*, si nota una differenziazione di accento. Nella seconda (1877) prende corpo un marcato parallelismo fra la Macedonia e la Prussia. L'unificazione dell'Ellade sembra indurre a pensare positivamente al ruolo della Prussia come fattore unificante degli Stati tedeschi in vista della formazione del grande Reich. L'esaltazione della Macedonia viene a costituire un prezioso precedente storico per la Prussia; «significava infatti porre il criterio della forza unificatrice della nazione come giustificazione del diritto di supremazia»².

I cambiamenti prospettici di Droysen sono indubbiamente istruttivi. Servono a comprendere che ogni storia è storia contemporanea, se non altro nel senso che lo storico, anche il più criticamente e metodologicamente agguerrito, non può del tutto prescindere, nell'analisi dei fenomeni storici, dai suoi principi di preferenza personali. La conversione di Droysen, se possiamo usare questo termine

carico di suggestioni religiose, alla causa della Prussia come culla del grande Reich lo ha indotto a porsi seriamente il problema dello Stato, come sede dell'*imperium* centralizzato, ma nello stesso tempo lo ha indotto a dimenticare che la via verso l'Ellenismo, e quindi verso l'Impero romano e infine verso il Cristianesimo non passava per l'unificazione nazionale, ma, anzi, indicava il superamento del principio di nazionalità e poneva come presupposto essenziale che il re si mantenesse, secondo l'esempio di Alessandro, al di sopra sia dei Greci che delle popolazioni asiatiche, cardine e garante dell'universalità del potere effettivamente transnazionale e multiculturale.

È dunque possibile affermare che il tardo Droysen si avvicina a Hegel e alla sua concezione dell'apporto tedesco alla romanità come preparazione e terreno favorevole alla diffusione del Cristianesimo. Resta tuttavia la

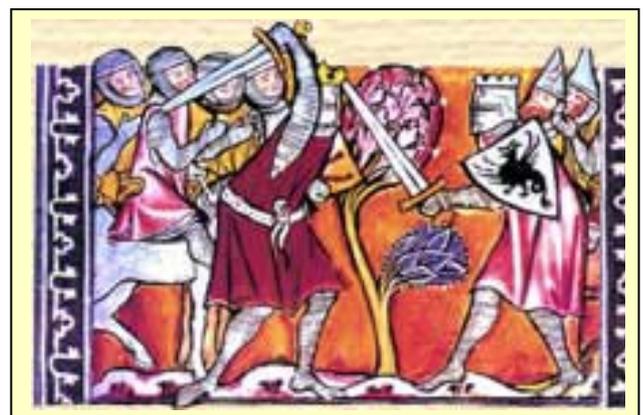
differente valutazione dell'Ellenismo e della figura stessa di Alessandro. Per Hegel, il giovane re macedone è grande anche nella morte. Poco prima di morire, prende congedo dal suo esercito come un padre potrebbe dare

l'estremo addio ai figli. Non solo: per Hegel, Alessandro non è morto troppo presto; la sua opera era compiuta; grazie a lui il popolo elleno aveva raggiunto «una ultima degna forma di esistenza». Per Droysen, invece, il genio di Alessandro non è solo militare; è in primo luogo politico.

È nello stesso tempo un capo carismatico e un trasciatore di folle: «il suo pennacchio seduce, la sua autorità si fa rispettare e la sua sciabola incute paura»³.

Insieme con la curiosità e l'avidità di conoscenze, che lo avvicina all'eroe omerico Odisseo, va considerata in Alessandro una dote rara fra i grandi condottieri dell'antichità: la generosità umana. Non vuole distruggere l'impero persiano né intende imporre il potere greco; naturalmente, vuole conquistare il territorio persiano, ma non annullarlo.

Persegue probabilmente uno scopo anche più ambizioso. Il suo progetto è l'impero universale in cui l'elemento greco abbia un ruolo importante ma non esclusivo, tanto da riconoscersi e valersi degli elementi etnici autoctoni, da non emarginare perché si suppongono inferiori, anzi, da mescolare e da armonizzare con i valori ellenici. Di qui, una legislazione elastica che prevede sistemi giuridici locali o, più precisamente, che consente la «sopravvivenza» delle antiche legislazioni autoctone e quindi permette ai popoli conquistati, ma non asserviti, di continuare ad amministrarsi in piena autonomia secondo i propri costumi. Non, dunque, imposizione violenta, dall'alto, ma, semmai, la diffusione della *paidéia* greca presso i non greci, ossia un metodo di penetrazione culturale e civile a media e a lunga



scadenza. Già Isocrate aveva parlato di panellenismo, da attuarsi attraverso l'educazione. Ma ora non si tratta più dei soli Greci. Si tratta invece di ignorare e oltrepassare la concezione tradizionale dell'Ellenismo classico, fondata sulla distinzione fra Greci e Barbari, e di applicare gli ideali del panellenismo non solo in Grecia, ma in tutte le regioni dell'impero, non solo alla popolazione ellenica, ma a tutti i popoli senza distinzioni di sorta. Il re macedone è il primo a dare l'esempio, ossia a considerare i non Greci degni di rispetto e a rispettare pertanto la loro cultura, le loro usanze e la loro religione. Già fra i sofisti del V secolo a.C. l'infondatezza della differenza naturale tra Greci e Barbari era convinzione comune così come si parlava correntemente di uguaglianza tra liberi e schiavi e di «un amore senza discriminazioni del genere umano perché la patria di ogni spirito nobile è il mondo intero»⁴. Con Alessandro gli ideali della fratellanza universale tornano ad affacciarsi con più vigore: non è, infatti, un «profeta disarmato», per usare la frase di Machiavelli, a

proclamarli, bensì il padrone del mondo. Il suo sogno più temerario, che anticipa i problemi posti dalle migrazioni nel secolo ventunesimo, consiste nel tentativo di superare ogni distinzione storico-sociale e di fondere in un'unità armonica il vasto impero eterogeneo conquistato. Stando a Plutarco, il tentativo di Alessandro si inquadra nella realizzazione, sul piano pratico-politico, di un'idea che sarebbe stata poi elaborata da Zenone in termini di cosmopolitismo, in una città che non è più la storica *pólis* greca, chiusa allo straniero e sorretta da un'economia di schiavi, ma *Uranopoli*, la «città del cielo», in cui avrebbero regnato la fraternità e l'eguaglianza fra i popoli. Sembra di poter cogliere qui una anticipazione dell'idea paolina che «Dio non fa particolarità verso nessuno» e del fatto che gli Apostoli annunciano il *Vangelo*, la *Buona Novella*, agli Ebrei e ai Gentili senza alcuna distinzione, per non parlare degli immortali principi universali della Rivoluzione francese del 1789, riassunti nella parola d'ordine: «liberté, égalité, fraternité». Ma è

probabilmente nei *Moralia* di Plutarco che troviamo l'espressione più netta del tentativo del giovanissimo condottiero macedone: «Alessandro si riteneva mandato dagli dèi per essere governatore e riconciliatore del mondo. Usando la forza delle armi, quando non poté portare insieme gli uomini con la luce della ragione, indirizzò tutte le risorse ad un solo e unico fine: mescolare le vite, gli usi, i matrimoni e i costumi degli uomini, per così dire, in una coppa d'amore». La scala di Giacobbe, che potrebbe essere interpretata come la metafora della concezione diacronica dello sviluppo storico, è finalmente superata. La questione non riguarda più il passaggio graduale dalla primitività barbarica alla civiltà europea occidentale come supremo traguardo e unica detentrica dei valori umani. La scala di Giacobbe viene superata e sostituita dalla «coppa d'amore» di Plutarco in cui si realizzano finalmente la problematica presenza sincronica e la collaborazione su un piede di parità di tutte le culture.

Franco Ferrarotti

* F. Ferrarotti, *La convivenza delle culture*, Dedalo, Bari, 2003, pp. 90-96

NOTE

¹Cfr., in proposito, fra gli altri, A. MOMIGLIANO, *op. cit.*, p. 268.

²*Ibidem*.

³Cfr. GUSTAVE LE BON, *Psychologie des foules*, PUF, Paris 1963; trad. it., *Psicologia delle folle*, Longanesi, Milano 1982, p. 80.

⁴Cfr. CORRADO BARBAGALLO, *Storia universale*, vol. I, UTET, Torino 1950; ma si veda anche, fra gli altri, l'aureo studio di ARNOLD J. TOYNBEE, *Millenism. The history of a civilization*, Oxford University Press, London 1959; trad. it., *Il mondo ellenico*, Einaudi, Torino 1967, specialmente i capitoli VIII e IX, «Ellenizzazione della Macedonia e apertura a Oriente»; «L'emancipazione dell'individuo dalla città-stato», pp. 111-133.



Nel golfo Arabo-persiano Carlo Magno scende nelle profondità grazie ad una specie di campana (Miniatura del XV secolo)

Il pensiero numerico nella scuola secondaria di 1° grado (IV)

MATEMATICA

Come declinare obiettivi specifici di apprendimento matematico in obiettivi formativi in tempi e modi previsti dalle norme sull'istruzione- Legge 28-3-2003 N.53?

Lavoro eseguito nell'ambito delle attività della Unità Locale di Ricerca in Didattica della Matematica dell'Università di Parma

4.3 SUGLI OBIETTIVI FORMATIVI MESSI IN CAMPO NELLA SECONDA TAPPA DEL NOSTRO PERCORSO

In linea con le idee seguite per illustrare gli obiettivi formativi proposti nella prima tappa del nostro percorso didattico, si vedano i numeri 2-2004 (pp.21-28), 3-2004 (pp.28-37) di questa stessa rivista, ci avviamo alla conclusione dei nostri discorsi chiedendoci di nuovo:

quali sono i momenti matematico-formativi del lavoro didattico svolto nella seconda tappa del nostro percorso?

La descrizione del lavoro in classe, presentata nel numero 1-2005 (pp.10-21) di questa stessa rivista, ci dà l'occasione di illustrare i momenti più delicati sia per gli aspetti formativi sia per i contenuti matematici; da questi faremo emergere prima gli obiettivi matematico-formativi e successivamente gli obiettivi della nostra proposta che hanno una valenza formativa di carattere trans-disciplinare.

Il momento in cui i ragazzi prendono coscienza del fatto che vi sono quantità rappresentabili in modi diversi ha sì connotati prettamente matematici, ma una valenza più ampia: è per loro l'occasione di affacciarsi ad un nuovo "mondo". Infatti fino a quel momento hanno avuto esperienza di situazioni matematiche in cui i simboli, sui quali si è lavorato, sono univocamente collegati con le quantità che con quei simboli si vogliono gestire, come nel caso delle scritture che rappresentano i numeri naturali o di quelle che rappresentano i numeri interi relativi. C'è, dunque, l'esigenza di ampliare la categoria filosofica della quantità per descrivere con essa nuovi ambiti. Che il percorso non sia banale è comprovato dalle molte perplessità di matematici e filosofi, che hanno accompagnato lo sviluppo della matematica dalla

crisi degli incommensurabili nella Grecia dal V secolo a.C. alla stagione dell'Aritmetizzazione dell'Analisi della fine del XIX secolo. La gradualità con cui i ragazzi sono messi di fronte alla nuova situazione è dunque giustificata dalla significatività del passaggio: tutti sappiamo con quanta angoscia gli studenti vivono nel corso dei loro studi medi il trovarsi di fronte a trasformazioni di scritture non collegate ad una necessità di rappresentazioni diverse di uno stesso ente matematico, cosa che può accadere quando compaiono rappresentazioni decimali accanto a frazioni, radicali da manipolare, razionalizzazioni varie, ecc..., ma questa angoscia ha radici di carattere epistemologico profondo, come detto prima, e quindi non va liquidata sbrigativamente attribuendo agli studenti incapacità di comprensione o scarsa applicazione.

A questo momento va aggiunto quello in cui i ragazzi scoprono, come naturale risultato di certi "conti", accanto alle "concrete" frazioni che hanno per numeratore un *intero naturale*, quelle che hanno per numeratore un *intero negativo*: è il momento in cui si avvicinano all'idea che spesso sono le esigenze di calcolo a far nascere nuovi simboli, cosa che renderà meno angosciante, ad esempio, la comparsa nella loro vita dell'unità immaginaria i . Si possono rendere conto, in questo modo, che c'è una struttura profonda che dirige ed ispira alcune parti della matematica, struttura che il matematico inglese Peacock all'inizio del XIX secolo ha chiamato col nome di "Principio della conservazione delle forme equivalenti". E' una sorta di fato, nel senso greco del termine, che regge le sorti dello sviluppo della matematica, quasi indipenden-



Alba Iacomella

Alba Iacomella, (Maglie, LE, 1937), componente dell'Unità Locale di Ricerca in Didattica della Matematica dell'Università di Parma



Angiola Letizia

Angiola Letizia (Napoli, 1938), professore di Istituzioni di Algebra Superiore dell'Università degli Studi di Lecce



Carlo Marchini

Carlo Marchini (Viadana, MN, 1945), professore Ordinario di Matematiche Complementari presso l'Università di Parma

temente dalla "volontà" degli stessi matematici.

Ancora importanti per un processo matematico-formativo sono i passaggi per la costruzione di una regola per addizionare frazioni, regola che arriva alla fine di un lungo percorso durante il quale i ragazzi sono posti di fronte ad un fatto matematicamente molto significativo: il risultato di un conto può presentarsi sotto diversi segni che però devono rappresentare una stessa

quantità; si può così iniziare a liberarli dall'idea fissa che un esercizio "non esce" se il risultato ottenuto non è scritto nel modo in cui il libro di testo lo presenta, ma anche ad accettare che "il diverso" a volte è "l'identico".

Altrettanto formativo sotto l'aspetto matematico è il momento in cui i ragazzi sono portati ad "accettare" la regola per moltiplicare *frazioni relative* attraverso un'efficace strategia che passa inizialmente per la moltiplicazione di una frazione per un intero naturale. In questa situazione è possibile ricondurre la moltiplicazione ad una iterazione dell'addizione, cioè ad un'idea già consolidata; poi la forma utilizzata e le proprietà ereditate dalle strutture precedenti sono il filo conduttore dei passaggi che si sviluppano attorno ad un forte lavorare per analogia. Si ottengono in tal modo due risultati: la consapevolezza della necessità di una operazione di moltiplicazione "intrecciata" con (ma distinta da) l'operazione di addizione e l'acquisizione che analogie e più in generale metafore non sono solo figure retoriche, ma strumenti conoscitivi utilizzabili proficuamente anche in campo scientifico.

Così altamente matematico-formativa è la situazione in cui i ragazzi colgono che sotto il termine *reciproco* non c'è esclusivamente una sorta di ginnastica a cui sottoporre una frazione "capovolgendola", ma la tecnica è fondata su un concetto al quale solo successivamente può appoggiarsi. A questo va aggiunto il passaggio in cui la divisione viene agganciata all'idea di *reciproco*: ciò apre ad un'idea di divisione unificata rispetto ad ambiti diversi e non solo numerici, così come era già avvenuto per la sottrazione agganciata all'idea di *opposto*, di fatto facendo "sparire" le cosiddette operazioni opposte, sottrazione e divisione, segnali della limitazione dei certi ambiti numerici. Non vanno poi sottovalutati quei passaggi in cui i ragazzi vengono abituati a porre attenzione allo 0, quali che siano le forme sotto le quali si presenta: sono i passaggi in cui si fa rilevare lo "spirito di ribellione" di 0 e delle frazioni che "valgono quanto" 0 nei riguardi della divisione. La

storia dello 0, come simbolo e come significato, è una delle più illuminanti sulle continue interferenze tra matematica e filosofia, si può dire a partire da Parmenide e dalla nascita del razionalismo fino ai giorni nostri. Anche in questo caso, mancanza di comprensione o di applicazione possono sembrare alibi che l'insegnante adotta per spiegare i motivi di incomprendimento da parte degli studenti delle tecniche di gestione di tale simbolo.

Di particolare rilevanza è pure il momento in cui si consolida, con un lavoro di iterazione sul lavoro fatto nel primo anno, l'idea di *ampliamento di un sistema numerico* con la nascita del SISTEMA NUMERICO dei *razionali* come ampliamento del SISTEMA NUMERICO degli *interi relativi*. In questa conquista si riverbera tutto un filone di storia della Matematica che passando dalla Analytical Society inglese degli inizi dell'800, giunge ad ispirare (e ad essere a sua volta ispirata) dalla lettura dello Strutturalismo francese degli anni '30 del XX secolo.

A quelli già individuati va aggiunto il passaggio in cui i ragazzi, cogliendo la "comodità" di introdurre simboli, ne fanno comparire di opportuni sulle "carte da gioco". È un passaggio col quale i ragazzi iniziano a rendersi conto che in Matematica, non appena è possibile, i simboli si "costruiscono" in modo che siano quanto più possibile evocativi dell'idea su cui si lavora. Tutto ciò mentre va sempre più consolidandosi la consapevolezza dell'utilità di una nomenclatura per una comunicazione snella, nonché la convenienza e l'opportunità di esplicitare convenzioni che permettono di costruire scritte simboliche a partire da scritte descrittive. Dunque la matematica non è un insieme di formule magiche ispirate da un sapere esoterico, ma è costruzione umana "economica" e "funzionale", rispetto ai problemi che cerca di risolvere.

Ancora non va sottovalutato il momento che prevede, attraverso l'uso di riga e squadra, il far toccar con mano la potenza del lavorar per rette parallele e perpendicolari e

l'avviarli alla costruzione di "quadrettature", buona base per affrontare il problema dell'area a qualunque livello, sotto la spinta di un principio di continuità che trascende la sua applicazione alla sola Matematica, ma si allarga alle altre scienze ed alle loro applicazioni concrete.

Va infine sottolineato come particolarmente significativo il fatto che lungo tutto il percorso si spingono i ragazzi a lavorare in una classe, in cui si realizza una fattiva collaborazione docente-discente, per una costruzione di Matematica che induca sempre al "pensare" attraverso il "dialogare" in un ambiente di impronta socio-costruttivistica.

Ora, naturalmente

quali gli obiettivi matematico-formativi che emergono dall'analisi fatta?

In un insegnamento/apprendimento come quello descritto, la spontaneità del clima instauratosi in classe porta spontaneità nelle relazioni tra docente e discenti, nonché vivacità nell'attività manipolativa e di gioco; da questo scaturisce creazione di cultura matematica attraverso fasi di condensazione ed interiorizzazione (cfr. Sford, 1991) nel momento dell'introduzione delle operazioni. Resta così realizzata una *educazione matematica* che innesta nei docenti una modalità di insegnamento diversa dalla impostazione trasmissiva e negli allievi *atteggiamenti* di disponibilità a:

- *costruire ed accettare regole (senza regole non si gioca!);*
- *cogliere analogie per costruire nuove idee;*
- *ampliare i propri paradigmi di riferimento;*
- *mutare lo stile di apprendimento in favore di una flessibilità culturale.*

Nello stesso tempo l'insegnante mira al potenziamento, negli allievi, di *atteggiamenti* già innestati nell'anno precedente, come:

- *confrontare situazioni diverse per promuovere riflessioni su precedenti convinzioni;*
- *accettare la rilevanza degli ostacoli epistemologici (cfr. [G. Bachelard 1938]), cioè*

lo scontro con schemi acquisiti, quale trampolino di lancio, per il superamento di difficoltà incontrate;

- *inquadrare in un medesimo schema logico questioni diversi.*

Tali atteggiamenti sono ritenuti indispensabili alla formazione matematica, anche a scapito della conoscenza strumentale di formule e dell'abilità di calcolo imparata acriticamente.

Come può notarsi, gli obiettivi matematico-formativi, messi in campo lungo il percorso costruito, descrivono ancora una volta modelli integrali di comportamento derivati da uno sviluppo intellettuale che poggia su l'evoluzione dell'intuizione nella direzione di un'articolata intuizione pre-dimostrativa e in cui gioca un ruolo non marginale lo sviluppo del linguaggio verso forme di comunicazione proprie della Matematica.

Così, ancora una volta, dentro la disciplinarietà più spinta come quella legata alla Matematica, si può rintracciare l'apertura trans-disciplinare legata ad una Matematica che educa l'allievo a saper:

- *prendere decisioni;*
- *operare scelte anche drastiche purché motivate;*
- *porre attenzione a punti di vista diversi;*
- *difendere con adeguate argomentazioni il punto di vista assunto;*
- *organizzare il proprio lavoro;*
- *prendere la parola in un confronto;*
- *collaborare coi compagni e con l'insegnante.*

4.4 SUBSTRATO EPISTEMOLOGICO CHE SOGGIACE ALLA SECONDA TAPPA DEL NOSTRO PERCORSO

Se poniamo attenzione alle varie occorrenze di scritte rappresentative di numeri, che compaiono nel racconto del lavoro svolto in classe, certamente si nota come di esse si intrecciano usi diversi: come aggettivi numerali (scritti nel colore del discorso) o come rappresentazioni di oggetti matematici (scritte in nero). Decidiamo di accentuare questa differenza usando il nero grassetto per enfatizzare il fatto

che stiamo denotando numeri, siano essi scritti con cifre o con parole, presenti nel discorso come enti matematici.

Ancora non sarà sfuggito come per quei particolari segni, che abbiamo chiamato *frazioni* e che abbiamo adottato per rappresentare nuovi oggetti matematici, sono state in successione introdotte tre diverse modalità di lettura: per fare un

esempio, per parlare del segno $\frac{3}{4}$,

inizialmente si è detto **3 su 4**, a metà cammino si è cominciato a dire *tre quarti* e solo alla fine si è introdotta la dizione **tre fratto quattro**.

E' nascosto qualcosa in questa introduzione differita di tre modi diversi di leggere uno stesso segno?

Ovviamente è qualcosa che attiene all'interferenza del linguaggio con l'apprendimento¹ e che inevitabilmente, come vedremo, tira in causa il substrato epistemologico della nostra proposta. Chiariamo il nostro pensiero procedendo per passi.

Intanto è da notare che nelle fasi di approccio al concetto di *frazione*, il suddividere in parti eguali la superficie di un cartoncino favorisce la sostituzione dell'idea di estensione con quella di quantità, mentre il giocare favorisce l'interiorizzazione dell'idea che è alla base del concetto di *frazione*.

In questa prima fase dell'azione didattica vengono usati modi di dire come "tre parti *su* quattro", con il significato derivante dal contesto, di "tre parti *fra* quattro" o "tre parti *scelte fra* quattro" o di altre simili. Questo ovviamente elimina ogni malinteso senso di spazialità² dal significato da attribuire al termine *frazione*, parola da non contaminare inizialmente con la presenza di simboli e con la conseguente necessità di lettura di simboli.

Il senso di spazialità insito invece in *su* inteso come "sopra", compare solo successivamente allorquando, per indicare una disposizione puramente grafica del simbolo introdotto, si fa comparire la dizione che porta a leggere il segno $\frac{3}{4}$ dicendo **3 su**

4. Tale dizione, che possiamo dire

descrittiva della veste grafica adottata per il simbolo, se correttamente agganciata solo al livello puramente simbolico, si mostra in prima battuta didatticamente efficace per fare accettare ai ragazzi, come formalizzazione di una loro intuizione, le parole colte *numeratore* e *denominatore* che vengono ancorate all' "essere sopra" e al suo contrapposto "essere sotto".

Chiaramente in questa fase iniziale del percorso sono messe in campo *frazioni* in cui il *numeratore* è minore o uguale al *denominatore*; ben presto, però, come risultati di alcune addizioni spontaneamente eseguite per analogia con l'esperienza del sommare fatta durante il giocare a carte frazionate, compaiono esempi di quelle che una volta venivano chiamate "frazioni improprie", cioè frazioni del tipo

$$\frac{8}{6}, \frac{7}{4}, \frac{6}{2} \dots$$

La comparsa di tali *frazioni* mette di fatto i ragazzi di fronte ad una situazione che segna il passaggio da un pensiero legato all'attività manipolativa-concreta - il suddividere un cartoncino, ad esempio, in sei parti uguali e colorarne alcune - ad un pensiero legato al portare l'attenzione su una delle sei parti uguali in cui è stato suddiviso il cartoncino e all'*immaginare* di prenderne un certo numero non necessariamente minore o uguale a 6. In definitiva, nel caso dell'esempio, all'*immaginare* di prendere un certo numero di "sesti" di un cartoncino.

A segnalare in modo surrettizio questo iniziale superamento del livello concreto-manipolativo viene opportunamente introdotto un nuovo modo di leggere le *frazioni*. Alla dizione che così bene si adatta all'idea manipolativa che porta alla nascita del primo gruppo di *frazioni* e che mal si adatta alle *frazioni* improprie³, affianchiamo una nuova dizione e cominciamo a dire *sette quarti*, *dieci sest*i, *otto quint*i, *sette terzi*...ma anche *tre quarti*...Seguendo questa linea il

segno $\frac{8}{6}$ viene letto con la

locuzione **otto sest**i, associando così al *numeratore* 8 un aggettivo

numerale cardinale e al denominatore 6 un aggettivo numerale ordinale sostantivizzato, che sta di fatto ad indicare la “specie” della frazione $\frac{8}{6}$: così

come diremmo quattro gatti e otto galline, diciamo 4 noni e 8 sestì, evidenziando di fatto nuovi enti: il nono, il sestò, il terzo ...e così via. In questo modo guardiamo al numeratore come indicativo di una quantità, al denominatore come indicativo di una “specie” di frazioni; il cambiamento di aggettivi numerali utilizzati nella dizione mette bene in luce la diversità del ruolo tra numeratore e denominatore mentre l'attenzione viene maggiormente concentrata sulla “specie” di una frazione, cioè sul denominatore.

La fine del percorso di costruzione del SISTEMA NUMERICO dei razionali segna il passaggio dalla fase in cui il concreto evolve verso forme di immaginazione, alla fase in cui l'immaginazione evolve verso forme di pura astrazione. E' infatti questo il momento in cui i ragazzi scoprono, per fare un esempio, che in quel mondo di segni in cui abitano interi relativi e frazioni relative, cioè nel mondo dei

razionali, la frazione $\frac{8}{6}$ si presenta

come rappresentativa del risultato della divisione di 8 per 6. In questa ottica, il processo che realizza l'effetto è quello di divisione, l'oggetto prodotto come risultato del processo è la frazione $\frac{8}{6}$. Scegliendo di leggere

il simbolo $\frac{8}{6}$ come otto fratto sei

ci ricorda, nella dizione, l'operazione coinvolta e nello stesso tempo ci concentra l'attenzione sul numero 8, non visto necessariamente come quantità ma come soggetto di divisione in un mondo astratto, quello dei razionali, dove la divisione tra interi naturali non si inquadra più come “meccanismo che fornisce un quoziente e un resto”.

Naturalmente l'introduzione di quest'ultima siffatta dizione è giustificata se compare collegata all'affermarsi di un pensare in astratto, altrimenti resta solo un vuoto ingiustificato modo di dire.

Alla luce delle considerazioni appena svolte, appaiono ora più evidenti le motivazioni che ci hanno portato a pensare, per l'avvio della seconda tappa del nostro percorso, ad un coinvolgimento dei ragazzini prima nella costruzione di quelle che hanno chiamato “carte frazionate” e successivamente in una attività di gioco con queste carte. Abbiamo così voluto evitare di far riferimento ad un “immaginare” torte da tagliare in fette uguali, seguendo infatti questo più usuale approccio, è chiaro che oggettivi motivi logistici avrebbero impedito l'implementazione di una attività manipolativa-concreta, facendo agganciare il percorso direttamente alla fase dell'immaginare con non poche difficoltà per i piccoli allievi. Con questo avvio inoltre non sarebbe stata possibile l'esperienza di un “sommare” legato all'attività del giocare, esperienza che successivamente induce in modo naturale la messa in campo di un'addizione fra frazioni. Va ancora detto che nel gioco i ragazzi colgono, nella parte non colorata delle carte frazionate, il cosiddetto complemento a 1.

Essere consapevoli della epistemologia nascosta dietro “semplici” modi di dire legati al passaggio concreto-immaginazione- astrazione e della tensione intellettuale che tale passaggio comporta, è estremamente importante per scandire un percorso didattico con attenzione alle innegabili difficoltà di fronte alle quali i ragazzi possono trovarsi nel momento in cui affrontano certi apparentemente scontati contenuti matematici. Questa cura progettuale, unita ad una scansione accorta di momenti didattici significativi, potrà forse evitare che i ragazzi rifiutino, apparentemente senza ragione, la Matematica a fronte di una richiesta sempre maggiore di competenze matematiche da parte delle Istituzioni scolastiche.

5. QUALCHE CONSIDERAZIONE CONCLUSIVA

Il nostro percorso didattico, come si è visto, si sviluppa lungo l'arco del biennio della Scuola

secondaria di primo grado a partire da un NUCLEO INIZIALE nel quale vengono evidenziate quelle caratteristiche degli interi naturali che ne mettono a fuoco l'intima natura di SISTEMA NUMERICO. Su questa piattaforma abbiamo innestato tutto il cammino scandito essenzialmente in una prima tappa (1° anno) dedicata alla costruzione-conquista del SISTEMA NUMERICO degli interi relativi, che nasce come ampliamento del SISTEMA NUMERICO dei naturali e, in una seconda tappa (2°anno) dedicata alla costruzione-conquista del SISTEMA NUMERICO dei razionali, che nasce come ampliamento del SISTEMA NUMERICO degli interi relativi.

Durante tutto il cammino si affacciano e via via si consolidano quegli obiettivi matematico-formativi portati in evidenza nella nostra descrizione e che costituiscono l'idea fulcro di un'attività didattica nella quale un lavoro calibrato e costante educa i ragazzi alla Matematica rendendoli protagonisti dell'acquisizione delle competenze numeriche previste dall'ALLEGATO D ALLA Legge 28 marzo 2003, n.53.

Questo quadro biennale, che si caratterizza come motivata conquista da parte dei ragazzi del significato di un “far di conto” con certi “simboli numerici”, prepara un interiorizzato vissuto numerico come buona base manipolativa-concreta su cui innestare nel terzo anno questioni algebriche che, per essere puramente simboliche, vengono più facilmente gestite da ragazzi formati ad una visione dei “simboli numerici”. Questi visti non semplicisticamente come elementi di non meglio precisati insiemi, ma organizzati in SISTEMI NUMERICI. Così il terzo anno si configura come un anno di consolidamento degli obiettivi matematico-formativo che si erano via via affacciati nel biennio.

D'altra parte, il far lavorare i ragazzi con le rappresentazioni decimali dei razionali messe in campo dall'algoritmo della divisione e il far notare che sono caratterizzate dall'essere finite o periodiche semplici o periodiche miste, insieme al “giocare” con le loro frazioni generatrici,

contribuisce a costituire terreno fertile per far pensare alla possibilità di rappresentazioni decimali illimitate non periodiche, quindi non rappresentative di razionali, come quelle tirate in ballo nella risoluzione di problemi geometrici in cui, per esempio, si incappa nella necessità di calcolare la radice quadrata di 2. Per non parlare della realtà legata alla simbolo π durante lo studio di circonferenza e cerchio.

Così sempre più si può far emergere l'idea che esiste ancora "qualcosa" oltre **Q**. Ma...questo qualcosa è per caso organizzato come un SISTEMA NUMERICO che amplia il SISTEMA NUMERICO dei *razionali*?

Con questa curiosità avviamo i nostri non più tanto ragazzini verso l'uscita dalla *Scuola secondaria di primo grado*, dando loro la certezza che durante gli studi superiori ci sarebbe stato ancora qualcosa da scoprire... IL SISTEMA NUMERICO dei *reali*, quello dei *complessi*, per non parlare del mondo da scoprire per chi avesse deciso di studiare Matematica all'Università; mondo nel quale si sarebbero potuti incontrare i *quaternioni* come ampliamento dei *complessi*, ma anche gli *ottetti* come ampliamento dei *quaternioni*...e poi... l'affermarsi dell'impero dei numeri la cui potenza è nata migliaia di anni fa sotto la spinta iniziale della necessità di uno strumento che servisse per "contare".

A questo punto non occorrono molte parole perché si colgano le motivazioni che ci hanno portato a porre il concetto di Ampliamento di struttura algebrica come concetto organizzatore della progettazione di un percorso matematico-formativo in cui interagiscono aspetti morfologici, sintattici, semantici e che è improntato ad un motivato "saper fare" che via via diviene un

"concreto", su cui innestare nuova più raffinata conoscenza matematica.

**Alba Iacomella, Angiola Letizia,
Carlo Marchini**

Bibliografia

AA.VV.1998, *Les liens entre la pratique de la classe et la recherche en didactique des mathématiques*, Actes de la Commission Internationale pour l'Etude et l'Amélioration de l'Enseignement des Mathématiques, CIEAEM 50, Neuchatel.

BACHELARD G. 1938, *La formation de l'esprit scientifique*, P.U.F., Paris.

Dantzing T.1985, *IL NUMERO. LINGUAGGIO DELLA SCIENZA, LA NUOVA ITALIA EDITRICE. FIRENZE, 1985.*

DAVIS P.J., HERSH R. 1985, *L'esperienza matematica*, Edizioni di Comunità, Milano.

GUEDJ D.1997, *L'impero dei numeri*. Universale Electa-Gallimard- Storia e civiltà.

HART K. 1985, "Le frazioni sono difficili" in Chini Artusi L. (Ed.), *Numeri e operazioni nella scuola di base : aspetti psicologici e processi cognitivi*, Zanichelli Editore, Bologna.

HERSTEIN I.N. 1987, *Algebra*, Editori riuniti, Roma.

IACOMELLA A. 1992, *Interazione tra rappresentazioni e linguaggi in matematica. Aspetti didattici*, quaderni del Dipartimento di Matematica dell'Università di Lecce, Seminari di Didattica, a cura di C. Marchini, Q.1, 83-110.

IACOMELLA A. , LETIZIA A., MARCHINI C. 1997, *Il progetto europeo sulla dispersione scolastica: un'occasione di ricerca didattica*, Editrice Salentina, Galatina – Lecce.

Iacomella A., Letizia A., Marchini C. 2004, *IL COMUNICARE IN MATEMATICA. FORMALIZZARE: COME, QUANDO, PERCHÉ NELLA PRATICA DIDATTICA*, QUADERNO DEL DIPARTIMENTO DI MATEMATICA DELL'UNIVERSITÀ DI PARMA, Q. 377.

LETIZIA A. 1992, *Sugli interi relativi e i polinomi*, quaderni del Dipartimento di Matematica dell'Università di Lecce, Seminari di Didattica, a cura di C. Marchini, Q.1, 7-56.

MAFFINI A. 2004, "Il curriculum verticale: un'esperienza dalla materna alle Superiori", *Atti Convegno Mathesis*, Bari (in stampa).

MARCHINI C. 1988, "Sulle modalità di introduzione dei numeri naturali", *L'educazione Matematica*, Anno IX - Serie II - 3 - N. 2, 77 - 96.

MARCHINI C. 1991, "Tabelline ... che passione!", *La Matematica e la sua Didattica*, Anno 5, n. 1, 46-51.

MARCHINI C. 2002, "Strumenti per individuare le variabili nella scuola elementare", *L'educazione matematica* Anno XXIII, serie VI, n. 2, vol. 4, 65-82.

MARCHINI C. 2003, "Different cultures of the youngest students about space (and infinity)", CERME3 (2003). Pubblicato in rete al sito: http://www.dm.unipi.it/~didattica/CERME3/draft/proceedingsdraft/TG1draft/TG10Marchini_corr.pdf.

MARCHINI C. , MICOL G. 1990, "Operare con le traslazioni", *L'educatore*, vol.37, n.23, 4-7.

POLYA G. 1983, *La scoperta matematica*, volume I e II, Feltrinelli .

SFARD A. 1991, "On the dual nature of mathematical conceptions. Reflections on processes and objects as different sides of the same coin", *Educational Studies in Mathematics*, Vol. 22, n.1, 1-36.

SKOVSMOSE O. 1994, *Towards a Philosophy of Critical Mathematics Education*, Kluwer, Dordrecht.

ZAN R. 2000, "Emozioni e difficoltà in matematica", *L'insegnamento della Matematica e delle scienze integrate*, vol.23A, n.3, 207-232; n.4, 327-345; n.5, 441-465.

Note

¹Per approfondimenti su problematiche inerenti la comunicazione in ambito matematico si veda [IACOMELLA- LETIZIA- MARCHINI. 2004].

²Un esempio di malinteso senso di spazialità a proposito di frazioni può vedersi nel protocollo del problema del fornaio di cui abbiamo parlato a pag. 11 del numero 1-2005 di questa stessa rivista.

³Ci si imbatte nel problema di avere, ad esempio, una carta divisa in tre parti e di doverne colorare quattro, difficoltà per altro ben attestate nella ricerca sulle frazioni (cfr. ,ad esempio, [K. HART, 1985]).

Nel prossimo numero: *La filosofia nasce grande*, di Emanuele Severino

La bellezza che salva il mondo

ESTETICA

Aristotele ha affermato che se non è possibile vivere senza la felicità, non è neppure possibile vivere senza la bellezza, perché questa ha il potere di attirarci con vincoli di amore.

Ma che cos'è la bellezza? La bellezza si contempla, non la si definisce. Più che la parola le conviene il silenzio. Ci possiamo accostare ad essa per approssimazioni.

L'Aquinate afferma che bellezza è "ciò che quando viene visto dona piacere". Leopardi coglie il momento supremo della bellezza ne "L'Infinito", attraverso il superamento della siepe: "...e il naufragar m'è dolce in questo mare". Poesia, quella del Leopardi, preconcio di un altro naufragio in un altro Infinito:

*"O luce eterna, che sola in te sidi,
sola t'intendi, e da te intelletta
e intendente te ami ed arridi!"*

(D. Alighieri, *Paradiso XXXIII*, 124-126). Senza la bellezza la vita sarebbe priva di motivazioni, semplicemente istintiva, niente affatto umana (Navone).

Sant'Agostino ha fatto l'esperienza della forza di attrazione della Bellezza in assoluto: Dio. Confessa Agostino: "Tardi ti amai, bellezza tanto antica e tanto nuova, tardi ti amai" (*Conf X*, 27, 38), ove quel "tu" è indirizzato a Cristo, che è la bellezza. È convinzione di Agostino che non si ama se non ciò che è bello: non possiamo amare se non le cose belle (*De Musica*, VI, 13, 38).

Dio stesso, osservando quanto aveva fatto, si compiace della bellezza impressa nel creato: "Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco era cosa buona" (*Gn 1,31*), laddove il "buono" per la lingua greca non è solo buono interiormente (agathòs), ma "buono" in quanto percepibile (Kalòs), quindi "buono" e anche "bello". Nel rilevare che quanto aveva creato era cosa buona, Dio vide anche che era cosa bella. La bellezza è in un certo senso l'espressione visibile del bene, come il bene è la condizione metafisica della bella bellezza (Giovanni Paolo II, *Lettera agli Artisti*). Platone scrive al riguardo:

"La potenza del Bene si è rifugiata nella natura del Bello" (*Filebo*, 65 A).

Il cardinale Carlo Maria Martini indirizzò alla sua diocesi di Milano una lettera pastorale chiedendosi: "Quale bellezza salverà il mondo?". Il Pastore esordisce richiamando "la domanda che Dostoevskij, nel suo romanzo *L'Idiota* (figura di Cristo che soffre per la salvezza degli uomini), pone sulle labbra dell'ateo Ippolito al principe Myskin: È vero, principe, che diceste un giorno che il mondo lo salverà la bellezza?".

Di quale bellezza si tratta? No di certo quella seducente che allontana da Dio, bensì è la bellezza "tanto antica e tanto nuova" di Dio. La bellezza che caratterizza il Pastore che ci guida con tenerezza a Dio, quel Pastore che Giovanni nel suo *Vangelo* caratterizza come "il Pastore bello, che dà la vita per le sue pecore" (*Gv 10,11*). È la bellezza di fronte alla quale "l'animo avverte una certa nobile elevazione al di sopra della semplice predisposizione al piacere sensibile" (Immanuel Kant, *Critica del giudizio*, 50).

Come si esprime la bellezza? È compito degli artisti; l'artista, immagine di Dio creatore.

Giovanni Paolo II, nella lettera indirizzata agli artisti, afferma: "Nessuno meglio di voi artisti, geniali costruttori di bellezza, può intuire qualcosa del pathos con cui Dio, all'alba della creazione, guardò all'opera delle sue mani" (n.1). La storia dell'arte, non è solo storia di opere, ma anche di uomini. Vi è un felice connubio tra fede e arte e lo dimostrano le moltissime opere d'arte che hanno come tema il sacro. "La Chiesa continua ad apprezzare l'arte in quanto tale, perché ha una capacità di tradurre il messaggio evangelico in colori, forme, suoni che assecondano l'intuizione di chi guarda o ascolta" (*Ibidem*, n.12).

Paolo VI considera gli artisti maestri di travasare "il mondo invisibile in formule accessibili, intelligenti. La vostra arte è proprio quella di carpire dal cielo dello spirito i suoi tesori e rivestirli

Mons. Ercole Lavilla (Brindisi, 27 febbraio 1932), per oltre un trentennio ha insegnato Religione nelle scuole superiori dello Stato. Attualmente è Assistente e Consulente Ecclesiastico di varie associazioni e movimenti ecclesiali.

di parole, di colori, di forme, di accessibilità". Perciò i due Pontefici riconoscono che la Chiesa ha bisogno dell'arte e degli artisti. È quanto dire: l'arte è una forma di catechesi di facile comprensione. Il Concilio Vaticano II ha gettato le basi di un rinnovato rapporto fra la Chiesa e la Cultura, con immediati riflessi anche per il mondo dell'arte. È un rapporto che si propone nel segno dell'amicizia, dell'apertura e del dialogo. Continua il Papa: "Su questa base, a conclusione del Concilio i Padri hanno rivolto agli artisti un saluto e un appello: "Questo mondo nel quale viviamo ha bisogno di bellezza per non cadere nella disperazione. La bellezza, come la verità, mette gioia nel cuore degli uomini ed è un frutto prezioso che resiste al logorio del tempo, che unisce le generazioni e le fa comunicare nell'ammirazione" (n.11). La realtà è abbruttita per il tanto male (peccato) diffuso che deturpa la natura e fa violenza all'uomo stesso. Le tante uccisioni individuali, le stragi, l'oppressione di popoli, rivelano che la vita, il rispetto della persona sono inflazionati e il tutto ha urgente bisogno di restauro nella Bellezza-Verità.

Leon Bloy commenta: "Quelli che uccidono o fanno soffrire degradano o disonorano, l'opera divina" (*La mendiant ingrat*, 3 décembre 1894). L'auspicio è che gli Artisti trasmettano alle generazioni, tramite le ispirazioni creative, la bellezza che sappia destare stupore. La bellezza è invito a gustare la vita e a sognare il futuro. Concludo con il Papa: "I molteplici sentieri degli Artisti, possano condurre tutti a quell'oceano infinito di Bellezza dove lo stupore si fa ammirazione, ebrezza indicibile di gioia" (Giovanni Paolo II, *Agli Artisti*, n.16, cit.).

Mons. Ercole Lavilla

La prevenzione dei disturbi visivi

OCULISTICA

La prevenzione dei disturbi visiva dell'infanzia è un argomento la cui importanza va oltre i confini oculistici e s'estende ad altri campi specialistici in quanto lo sviluppo visivo è correlato in varia misura allo sviluppo di altre funzioni dell'organismo.

E' infatti ben noto che le minorazioni visive si associano spesso ad alterazioni dello sviluppo psico-motorio del bambino; queste alterazioni portano ad una riduzione delle capacità di apprendimento, rendendo così difficile l'inserimento del bambino stesso nell'ambiente.

I difetti visivi che compaiono nell'età neonatale e nella prima infanzia presentano una gravità che è in rapporto alla causa o alle cause che li hanno determinati. Così accanto a deficit visivi dovuti a malattie oculari (cataratta e glaucoma congeniti, retinite pigmentosa, ecc.) ve ne sono altri legati alla prematurità (retinopatia del prematuro), a infezioni contratte dalla madre durante i primi mesi di gravidanza (rosolia, toxoplasmosi, ecc.), traumi, malattie dismetaboliche e altre ancora.

Ma oltre a queste ricordate sono soprattutto i difetti della refrazione (miopia, ipermetropia, astigmatismo) e gli strabismi che determinano disturbi visivi (le cosiddette *ambliopie funzionali*) non sempre recuperabili se la loro diagnosi non viene fatta precocemente, cioè entro quel periodo cosiddetto critico (4-12 mesi dalla nascita) in cui l'azione stimolante dell'esperienza visiva esterna permette la crescita armonica delle strutture retiniche e della corteccia cerebrale. Infatti nel caso in cui gli stimoli esterni non siano sufficientemente efficaci l'occhio ha uno sviluppo funzionale ridotto (ambliopia) che ostacola la capacità d'attenzione e soprattutto la coordinazione visivo-motoria normale.

L'ambliopia funzionale è la causa più importante dei difetti visivi dell'infanzia. E' responsabile del 75% dei deficit visivi monolaterali e colpisce il 2-4% della

popolazione nei paesi socialmente evoluti; è 35 volte più frequente della perdita anatomica di un occhio e nei primi 45 anni è superiore alle malattie e ai traumi oculari considerati nel loro complesso.

Si ritiene che tra i bambini strabici circa il 60% rischia l'ambliopia funzionale e dal momento che l'80-85% degli strabismi compare nei primi due-tre anni, si comprende come sia importante la necessità di uno screening precoce perché i risultati del trattamento antiambliopico sono tanto migliori quanto prima iniziati. In rapporto all'eziologia l'ambliopia può essere:

- *strabica* (la più frequente oltre il 60%), dovuta all'inibizione retinica per neutralizzare ed escludere l'immagine che proviene dall'occhio deviato (strabico);
- da *anisometropia* per un difetto di refrazione unilaterale o per una refrazione diversa e importante tra i due occhi;
- da *ametropia elevata*: un difetto di refrazione molto elevato può essere di difficile correzione ottica o mal tollerato con conseguente riduzione dell'acutezza visiva,
- da *astigmatismo elevato* corretto in ritardo o non completamente;
- da *deprivazione visiva* quando l'occhio non è stimolato dall'ambiente esterno (cataratta congenita, bendaggi prolungati, ecc.) per cui il suo sviluppo funzionale non avviene completamente.

Il depistage precoce dovrebbe quindi essere rivolto principalmente verso i *bambini a rischio*, cioè quelli strabici, quelli nati da genitori strabici o con difetti di vista importanti, quelli nati prematuri o con problemi neonatali.

La prevenzione ideale sarebbe quella di poter effettuare un esame oculistico di tutti i bambini prima dell'età di due anni, cui dovrebbero seguire visite oculistiche periodiche fino all'età scolare e oltre.

Nel caso fosse necessaria una visita oculistica a bambini di pochi



Giancarlo Bertoni

Giancarlo Bertoni si è laureato in Medicina e Chirurgia all'Università degli Studi di Pisa. Ha conseguito la Specializzazione in Clinica Oculistica all'Università degli Studi di Cagliari. Come assistente e aiuto universitario di ruolo ha seguito dal 1964 il Prof. C. Toselli alla Direzione della Clinica Oculistica dell'Università di Cagliari, dell'Università Cattolica - Policlinico Gemelli - Roma e dell'Università di Milano.

Libero Docente in Clinica Oculistica nel 1971, Professore Incaricato di Clinica Oculistica nel 1977 e Professore Associato di Clinica Oculistica alla Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Milano dal 1980.

Dal luglio 1980 è Direttore della Divisione Oculistica dell'Ospedale "L.Sacco" e dalla stessa data è titolare della Cattedra di Clinica Oculistica al Polo Universitario dell'Ospedale "L.Sacco" dove svolge il corso di Malattie dell'apparato visivo agli studenti del 5° anno del corso di laurea di Medicina e Chirurgia.

E' Direttore della 2^a Scuola di Specializzazione in Oftalmologia e docente nelle Scuole di Specializzazione di Neurochirurgia, Otorinolaringoiatria, Pediatria, Malattie Infettive e Malattie Tropicali, Geriatria, Chirurgia Plastica e Ricostruttiva, Medicina Fisica e riabilitativa.

L'attività scientifica è documentata da 175 pubblicazioni a stampa edite da riviste italiane e straniere. Temi principali delle ricerche: diagnosi e terapia del glaucoma, diagnosi e terapia delle malattie reumatiche infantili e la compromissione oculare nell'AIDS.

È autore, tra l'altro, della monografia *La terapia medica delle malattie oculari* (Ferro, Milano, 1984) e della monografia *Nell'occhio dell'AIDS*, su richiesta della Società Oftalmologica Italiana (Editoriale I.N.C., 1992); coautore nel 1971 (con C. Toselli e U. Volpi) della monografia *L'elettromiografia oculare clinica*.

mesi ci si può limitare a 1) un esame oculare esterno per evidenziare eventuali anomalie delle palpebre e della cornea; 2) alla ricerca della reazione di difesa, indice della presenza di visione; 3) determinazione della presenza o meno di visione con l'esclusione alternata di un occhio: se il bambino "accetta" l'occlusione è segno di buona visione mentre se sposta subito la

testa quando viene occluso un occhio vuol dire che c'è visione solo nell'occhio "schermato".

Il trattamento preventivo dell'ambliopia prevede la correzione completa del difetto di refrazione bilaterale, l'uso permanente dell'occhiale, l'occlusione dell'occhio fissante in caso di ambliopia strabica, correzione precoce dei difetti di refrazione elevati.

La semplicità pratica ed organizzativa dello screening dei difetti della vista trova ancor'oggi diversi ostacoli nella sua applicazione pratica dovuti tra l'altro alla scarsa informazione da parte dei genitori dei pazienti e (perché no?) da parte di pochissimi medici. E si sente ancora il ritornello "è un piccolo strabismo...passa da solo"!

Giancarlo Bertoni



Disegno di Davide Piccinno - III A
Scuola Secondaria di 1° grado - Palmariggi

Amò la poesia ispiratrice di fratellanza e giustizia **Mazzini, l'anima che visse nella fede**

STORIA

“Senza Dio voi potete imporre non persuadere, potete essere tiranni alla volta vostra, non educatori ed apostoli”

PER IL POPOLO O CONTRO IL POPOLO?

Mazzini ritiene che il dogma *Caduta e Redenzione*, di contenuto marcatamente cristologico, vada meglio inteso come *Dio e Progresso*. È il motivo per cui si rivolge alla Chiesa cattolica non certo in maniera irriverente, se pur con toni perentori, ma solo per giustificare il suo assunto in contrasto con la caduta che è nel dogma, non potendo del resto la *caduta* trovarsi d'accordo con la *divina perfezione*, non essendoci in Dio presupposti di umana finitezza. Crediamo che sia questo il pensiero di Mazzini. Ciò deduciamo infatti dalle parole con le quali si rivolge, come egli dice, ai gerarchi della Chiesa cattolica: “[...] Termine intermedio fra la caduta e la Redenzione è, per voi, l’incarnazione, subita in un dato momento, del Figlio di Dio: termine intermedio per noi tra Dio e la sua Legge è l’incarnazione progressiva di quella Legge nell’Umanità, chiamata a scoprirla lentamente e compirla attraverso un avvenire incommensurabile, indefinito. E quella voce Progresso suona per noi [...] un concetto religioso della Vita diverso radicalmente dal vostro: una legge divina, una suprema formula dell’attività creatrice, eterna, onnipotente, universale com’essa” (“La Rivista Popolare”)¹. “[...] Mazzini, come osserva il Saffi, deduceva una morale che, respingendo il dissidio fra terra e cielo, spirito e

materia, anima e corpo, ribenediceva la dimora terrestre [...]”² per cui si disse che “non fu cristiano”³. Ebbene, è qui il punto: nell’inesatta interpretazione dei rapporti fra terra e cielo attribuita al pensiero del Mazzini che non ha mai accennato a contrapposizioni di tal tipo considerando invece la vita terrena quale mezzo di elevazione al cielo, quindi momento di salvezza per l’uomo che aspira alla Vita. Si può perciò allora affermare che Mazzini non fu cristiano? Se è vero che “ribenediceva la dimora terrestre”, no.

Perché sicuramente intendeva la vita terrena come via generatrice di bene o mezzo catartico ascensionale, per cui se fra le parti non c’è dissidio non c’è neanche contrapposizione. Tutt’al più si tratterebbe di nuovi intendimenti o premesse per il raggiungimento di un fine del resto comune a tutti: la salvezza. Sprona infatti, Mazzini, al bene insistendo sulla “[...] necessità che il popolo d’Italia non segua passivamente servile l’ispirazione che scende dalle sfere governative, ma senta la vita iniziatrice che ha in sé, e la svegli e provveda più che non fa, con l’opere proprie, colle proprie sorti [...]” (“Il Garibaldi”, anno I, n. 19).

E venne un dì un dittator tiranno, Garibaldi di nome, per raggiustar le sorti del paese. De Boni lo vedeva come esecutore d’un piano per la libertà che in fondo si verificò efficace per la nazione (cfr. “Il Garibaldi”, *cit.*). Ma ci furono lutti tremendi, mistificazioni, obbrobri nefasti nella lotta per la libertà, vedi Bronte. Son cose che, per il disgusto che producono, non bisogna nascondere né sottacere soprattutto per la verità che occorre ad ogni costo salvaguardare per motivi naturalmente di giustizia. Comandò Garibaldi un massacro e Bixio aprì il fuoco su inermi



Rocco Aldo Corina

contadini. Questi i fatti. La povertà purtroppo dilagava, era di moda, sconvolgeva le menti e i cuori per cui qualcuno si rifiutò di lasciar libere le terre dei padroni o demaniali che fossero, e per lui fu la fine.

Il Dittatore (così Garibaldi si faceva chiamare), non può perciò salvare la faccia dell’uomo assassino, insomma la sua degenerata nell’odio, e caduta, purtroppo, nell’orrendo misfatto. Eppure disse Garibaldi dopo i dolorosi fatti d’Aspromonte (29 agosto 1862), queste parole: “Avevano sete di sangue, ed io volevo risparmiarlo. Sì - avevano sete di sangue - ed io me ne accorsi con dolore, e non lasciai perciò d’adoperarmi, acciocché non si versasse quello dei nostri assalitori [...]. Mi colpirono con due palle - una alla coscia sinistra non gravemente, - l’altra al malleolo del piede destro, cagionandomi una grossa ferita [...]”⁴. Perché allora si verificò l’episodio di Bronte? Fu preso il dittatore da violento raptus improvviso? No, ciò non può essere, perché il raptus dura poco. Perché, allora, chi non vuol uccidere uccide? L’enigma rimane, sembra irrisolvibile non potendo mai nessuno giustificare il delitto, l’obbrobrio, il misfatto. Eppure così andarono i fatti. Forse avrà agito - se pur per poco - in lui lo spirito del male non potendo per nessun motivo sentirsi dittatore colui che doveva portare il paese alla libertà. Ciò infatti mi fa pensare all’uomo disadattato nell’umile gioia per cui la volontà d’emergere non può che portare al regresso, alla

Voi dovete adorare Dio per sottrarvi all’arbitrio e alla prepotenza degli uomini. E nella guerra che si combatte nel mondo tra il Bene ed il Male dovete dare il vostro nome alla bandiera del Bene e avversare senza tregua il Male, respingendo ogni dubbia insegna, ogni tentazione codarda, ogni ipocrisia di capi che cercano maneggiarsi fra i due. Sulla via del primo, voi m’avete fin ch’io vivo, compagno.

Giuseppe Mazzini

caduta dell'anima in un fondo abissale. Del resto il controsenso, il paradosso e la contraddizione non appartengono al bene, ma al male. La vanagloria, poi, è facoltà diabolica come la superbia nel baratro di una mente malata. C'è scontro, infatti, dissidio e conflitto interiore, lotta del bene col male, nell'uomo desideroso di successo. Garibaldi, è vero, fu grande, ma solo per aver realizzato quel tipo di progresso che purtroppo ha sapore di regresso. Colui che attribui al Rattazzi le responsabilità dei fatti in Aspromonte: "[...] Qualunque sia il risultato delle mie ferite – disse -, qualunque la sorte che mi prepara il governo, - io ho la coscienza di aver fatto il mio dovere -, e il sacrificio della mia vita è ben lieve cosa - se essa ha potuto contribuire a salvar quella di buon numero dei miei concittadini [...]"⁵, commise, dunque, l'orrendo tenebroso amaro abominevole vergognoso misfatto di Bronte. Qualcuno non ci crederà, ma io non spreco il tempo nelle assurde congetture. Sapendo del resto che la guerra non appartiene al bene, attribuisco al male l'adempimento in Garibaldi del misfatto. Perché, amici, la storia non è un caso. Si sa, infatti, che l'orgoglio distrugge l'uomo e la vita, vedi Mussolini, per cui chi vuol far da sé senza dar conto agli altri del proprio operato, diventa artefice di azioni malefiche e micidiali. Rifiutando perciò, l'uomo, l'amore, accetta l'odio che realizza nella misura in cui lo possiede facendolo anche crescere in sé a dismisura non potendolo più dominare dopo averlo accolto, né regolare a suo piacimento. Ciò è dimostrato dallo scontro armato provocato dai terribili aguzzini della storia, siano essi al servizio di Garibaldi o al servizio di Rattazzi. Perché la guerra - tutti lo sanno - provoca irreparabili amarezze, sbando, delusione e affanni, gioia mai. "Le mie ferite cagionarono alquanto sconcerto sulla nostra linea. I nostri militi, non vedendomi cominciarono ad internarsi nel bosco [...] e non rimasero che i più fidi [...]"⁶. Questo disse Garibaldi un giorno contro i servi crudeli dell'iniquo potere. Perché allora agì lui sì malamente contro poveri diseredati, ancor me lo

domando.

Ma torniamo a parlare del Mazzini proponendo di lui nuove immagini chiarificatrici della storia nei secoli scritta non sempre all'insegna della verità. Abbiamo pertanto, nel tentativo d'oggettivar gli eventi, consultato l'archivio di Silvio Verratti - del quale diremo più avanti - che è stato molto amico di Giuseppe.

Per il lavoro che sto eseguendo ho carte a bizzeffe, ma ne utilizzo solo alcune per dir meglio credo, nella telegrafica chiarezza, l'intricata storia che sto per raccontarvi. Ebbene, amici, Mazzini adorò Masaniello. Disse infatti al Verratti che aveva nominato presidente onorario della "Società Operaia di Sezione Mercato", queste incisive parole: "Dalla Sezione Mercato nella quale costituite il primo nucleo della vostra Associazione uscì Masaniello [...] che affermò energicamente la potenza del Popolo in Napoli. Ricordatelo [...]"⁷.

Verratti era di Napoli per cui Mazzini, approfittandone, sottolineava a mo' di esempio l'azione di Masaniello a favore del suo popolo per invogliar gli animi a seguir l'amalfitano nei gesti e nelle azioni, per il desiderato successo nella vita. Perciò il 6 giugno del 1865 da Londra rivolse al Verratti queste parole:

"L'elemento operaio è buono nella vostra città, come altrove, ma non ha finora, non so per quali ragioni, manifestata la propria vita con l'energia d'altra città italiana. A voi spetta di farlo. Napoli dovrebbe essere a capo del progresso nazionale [...]. Non separate mai il progresso collettivo Nazionale dal progresso economico; non otterrete stabilmente quest'ultimo se non in proporzione dell'altro. - Senza Libertà non v'è progresso stabile possibile; senza Unità la Libertà sarà sempre precaria e minacciata dallo straniero. Addio per ora. Abbiatemi fratello e cooperatore".

Consentitemi, adesso, un altro accenno a Garibaldi, dopo le toccanti parole del Mazzini su libertà e unità, anche per chiamare in causa Cavour, che poco amò la libertà, compromettendola per suoi fini personali, addirittura costruendo

losche montature, insomma inventando spettri e chimere contro l'unità nazionale.

L'eroe dei Due Mondi (il dittator tiranno) era in realtà un po' ambizioso, perciò talvolta seminava guai, anche se dinanzi al re con compostezza indietreggiò⁸. Ambiziosissimo era invece Cavour che per questo stava compromettendo l'unità. Amava infatti menar fango sul volto dell'eroe dei Due Mondi accusandolo subdolamente di tradimento, tramando, per il piemontese, Garibaldi, per la costituzione della repubblica del Sud. Si sappia dunque che Cavour da solo non fece l'unità, come del resto non la fece Garibaldi, poiché tutti e due per essa lavorarono riuscendoci senza evitar però gli intrighi e i sotterfugi per la gloria e gli onori personali.

RELIGIONE COME PROGRESSO

"Ricordate che Nazione e Indipendenza sono nomi vani e menzogna di vuota gloria se la Nazione non è associazione di liberi...

Gli schiavi non hanno patria... Non separate mai, o giovani, la questione della Libertà da quella dell'Indipendenza".

"Superiore a tutte le Patrie, superiore all'Umanità, sta la Patria degli'intelletti, la città dello spirito: in quella son fratelli i credenti nell'inviolabilità del pensiero, nella dignità dell'anima nostra immortale".

"Ogni nostro pensiero, ogni nostro fatto sia pensiero, sia fatto italiano. Trasformiamoci nella fede e nell'amore [...]"

Quel che dicemmo nelle pagine precedenti sulla fede religiosa di Mazzini, è qui confermato in queste parole del resto perentorie sull'anima e il pensiero, l'immortalità e lo spirito. C'è qui, infatti, un Mazzini cristiano volto all'amore per la libertà di un popolo ancora oppresso. Per questo ci sorprendiamo quando leggiamo che per l'eroe del Risorgimento "bisogna far guerra vigorosa al dogma cristiano". Dice infatti che "La questione religiosa è vitale, ma non si scioglierà che dall'atto di una nuova fede, derivata dalla nuova nozione della legge della vita: Progresso".

Mazzini, come si vede, ama l'uomo, ma, nella voglia del grande bene per la vita, inconsapevolmente rasenta l'eresia. Perché il desiderio di realizzare un mondo nuovo lo porta a sbagliare addirittura nelle cose di fede come se il dogma lo avesse inventato la Chiesa. Perciò dice: "Risponderò tra poco a una lettera dell'amico Morelli in proposito. Intanto bisogna far guerra egualmente vigorosa al dogma cristiano e al Materialismo: preparare gli animi a nuove cose. E queste nuove cose - continua Mazzini - non possono affacciarsi con successo se non davanti a un popolo sovr'eccitato di entusiasmo e di fede in sé [...], capace quindi di accogliere ogni più alto pensiero. Oggi nol può, perché tradisce il proprio dovere, e lascia lo straniero tranquillo in casa sua. Non separate mai dunque la questione nazionale e la religiosa. L'una è il mezzo per giungere all'altra [...]". Parole, queste, altamente sibilline o razionalmente esatte? Mazzini, come si può notare, torna a parlare di *progresso* per la cui realizzazione - dice - è necessario "far guerra al dogma". Cosa vuol questo significare? Vita, naturalmente, per il Cielo⁹. Mazzini, insomma, non rifiuta il dogma né lo sconfessa, solo lo vivifica di elevata spiritualità per cui non accetta la caduta. Certo così finisce, l'eroe, in dichiarazioni contraddistinte da chiarezza e perciò non più sibilline alle quali però non può legarsi, non potendo del resto l'uomo cambiare il dogma. Chi infatti non accetta la *caduta*, rifiuta l'umiltà nella non volontà di seguire Dio sulla via della salvezza. Perché l'umiliazione della Croce è per noi garanzia di salvezza nell'amore che può sol da umiltà venire e non d'altra fonte che non sia amore. È il motivo per cui il *progresso* di cui parla Mazzini, nel chiaro e visibile rifiuto della *caduta*, non può essere frutto di umiltà. Mazzini, insomma, pur avendo l'idea esatta della missione di Cristo sulla terra, dà una sua versione personale ai fatti realmente avvenuti in Cristo per la salvezza, non ritenendo però la *caduta* che divien *dolore*, se riferita all'uomo, come mezzo salvifico per cui l'anima si purifica in questo mondo nella sofferenza,

fors'anche pensando alla risurrezione ch'è vita e non certo tenebra o dolore. Ma questo non può esser dall'uomo affermato pur nel riconoscimento dell'onnipotenza di Dio, perché Cristo si mostra all'uomo nella povertà, nella sofferenza e nell'amore per il semplicissimo motivo di farsi imitare liberamente nell'amore. Perciò la sofferenza non significherà mai per l'uomo *sconfitta* o *caduta*.

MAZZINI: L'ANIMA ROMANTICA AMA IL POPOLO NELLA FEDE

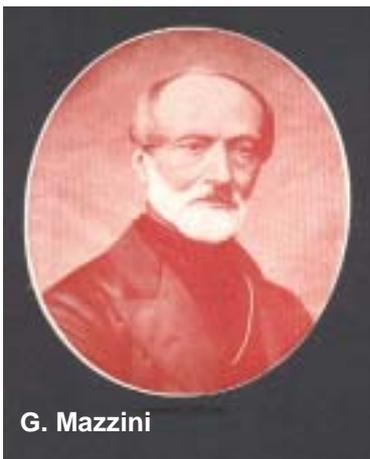
"[...] Mazzini fu idealista come potrebbe forse far supporre l'istessa dolorosa confessione che muove sul suo labbro: «Ho pensato, tentato, patito: non ho fatto [...]». E fu educatore [...], dicesse l'Umanità verso Dio" poiché ci invitò "a considerare la vita missione e sacrificio [...]"¹⁰. Per Verratti, Mazzini era "spirito profetico [...]" e tra i tanti esempi che potrebbero addursi basti ricordare l'aver Egli preconizzato ottanta anni prima da Londra l'avvento della Confederazione Generale del Lavoro che volle chiamare *una vasta compatta Consociazione degli uomini del Lavoro* in una lettera in data 6 giugno 1865 diretta a Silvio Verratti in riscontro ad altra lettera da questi indirizzatagli in cui gli veniva comunicata l'offerta della Presidenza onoraria dell'Associazione Repubblicana della Sezione Mercato di Napoli. La lettera quasi come se presentisse le odiurne triste condizioni dell'Italia conchiudeva auspicandole ancora una volta quella *Libertà senza la quale non v'è progresso stabile possibile* e più ancora quella *Unità senza la quale la stessa Libertà sarà sempre precaria e minacciata dallo straniero*. Nella orazione pronunciata nel luglio del 1848 a Milano per commemorare la morte dei Fratelli Bandiera inculcando con parole mirabili agl'Italiani l'amor di Patria, vaticinava e li ammoniva che nella futura Alleanza dei popoli avrebbero dovuto assidersi a fronte alta in piena unità d'intenti e di opere [...]"¹¹, per non permettere a nessuno di rovinare la bella Italia risolleata dal sacrificio e dall'abnegazione dei più. Mazzini fu anche, per Verratti, "un

letterato insigne". Come si può notare v'è nelle parole dell'amico dell'eroe (così lo chiamiamo pur noi), un'enfasi straordinaria e irresistibile, ma ancor più un abbandono a seducenti dichiarazioni affettive che non sempre condividiamo nella sostanza non ritenendole provviste di lealtà e realtà soprattutto nelle sorprendenti immagini tendenti a costruire intorno all'uomo del Risorgimento "un'aureola di grandezza e di gloria sempre maggiori come si addice a tutti quelli spiriti imperiosi che lottarono e soffersero per una suprema idealità, e di essa fecero il sogno e l'alimento di tutta una vita [...]"¹². Si tratta, in fondo, di dichiarazioni dettate dal cuore che rassicurano per la spontaneità dei loro toni e colori, vivi e sicuramente splendidamente inseriti nell'amabile discorso, pur nel mezzo d'una retorica genuina che se vogliamo non ci impedisce di vedere, negli elogi esaltanti, sprilli di velata partigianeria. Questo crediamo di dire per la verità delle cose, senza nulla togliere all'uomo, all'eroe, al letterato insigne che per la libertà, lottò, degli uomini, nei difficili momenti di vita d'una nazione caduta per l'odio funesto di gente cattiva, nella disperazione e nel dolore. Mazzini amò la poesia, soprattutto amò Dante, il poeta fiorentino che, com'ei disse, nella vita gli fu maestro, al quale dedicò uno scritto per attribuirgli quel patriottismo che qualcuno non volle mai, purtroppo, riconoscergli. Ma amò anche il Foscolo, immensamente, e disse: "A me pure sia concesso di spargere i fiori della ricordanza perenne sulle ceneri del sommo estinto! A me pure di versare il tributo della lode incorrotta e spontanea su lui che riconsacrò tra noi coll'altezza dell'animo e dell'ingegno l'ufficio di letterato! A me pure di pagar l'obolo dell'italiano alla santa memoria di quell'uomo che, venuto a tempi di lotta tra la giovane e la vecchia età, seppe come un ponte fra due abissi, starsi sublime ed immobile, incontaminato dall'antica licenza e dal nuovo servaggio"¹³. Si rammaricò perciò con il Botta e il Tommaseo ché ingiustamente tacquero sul poeta che mirabilmente scrisse sui "Sepolcri". Infatti "[...] il Grande

Apostolo fu tra i primi italiani che onorarono il Foscolo presentando ad essi la figura morale di lui. Egli ha per il Foscolo più che ammirazione un vero culto senza dividerne tutte le opinioni avendo saputo questi parlare al popolo con fremiti di anima assetata di risurrezione, il linguaggio di una nuova vita. Perciò ha accenti di fiera rampogna contro il Botta e il Tommaseo [...].

Mazzini si atteggia a demolire il vecchio mondo di forme cristallizzate e di servilismo e nel lungo articolo sulla 'Letteratura Europea' detta il programma della nuova scuola letteraria che sorge così in antagonismo a quella romantica capitanata dal Manzoni e poi dal D'Azeglio, dal Balbo, dal Gioberti, dal Rosmini, dal Pellico, dal Grossi, dal Tommaseo e Cantù [...]"¹⁴. Codesta scuola egli però "biasima come vuota di preparazione educativa al sacrificio per la causa di tutti ove la potenza dell'azione collettiva è sempre fraintesa minacciando di travolgere i giovani in una educazione servile che riuscirebbe funesta al Paese [...]"¹⁵ per cui "la poesia leopardiana che tutto annientava, che tutto rinnegava e malediceva, non poteva che trovarsi a disagio col pensiero letterario e col sentimento patriottico del Grande Apostolo che voleva una elevazione nuova dell'uomo e della vita e intendeva l'individuo collaboratore della Umanità [...]"¹⁶.

Ci permettiamo, però, di dissentire con l'eroe non pensandola come lui sul grande poeta ottocentesco, essendo per noi Leopardi poeta del bello metafisico, vedi il "purissimo azzurro" della *Ginestra*



G. Mazzini

ove è "tutto di scintille in giro"; o "quei monti azzurri" delle *Ricordanze* che son vivi nella mente del poeta, esistendo realmente per dare a noi l'immagine del male (la durezza del monte) che s'è trasformato in bene (l'azzurro o il cuore divenuto dolce), motivo per cui la felicità nel mondo esiste. Purtroppo, nota il poeta che il bene non è ancora in noi per colpa - diciamo - dell'uomo che dal bene si separa per volontà sua; ma ciò non toglie comunque all'uomo la possibilità di realizzarsi, se vuole, amorevolmente nella vita, nel bene, per la gioia"¹⁷.

"Lo spirito irrequieto ed assetato di azione di Mazzini non poteva privilegiare il sommo poeta inglese, il Byron, il cantore d'Italia e di Roma, lui pure carbonaro che muore in Grecia per la causa ellenica [...]"¹⁸. Ma Goethe, per Mazzini "è il più vasto intelletto che abbia mai pervaso tutti i campi dello scibile. È un innamorato del Faust perché la lotta che sopporta il genio isolato serve a mettere in relazione fra loro le generazioni ignoranti, fanatiche ed inoperose della prima età e la generazione fervida, ardente e coraggiosa della seconda. Mazzini poi con geniale intuizione ha posto a raffronto Byron e Goethe nella contemplazione di Roma, città madre. Goethe fu elegiaco innanzi alla Roma dell'arte, ma Byron sentì l'anima di Roma, sua patria. Ma nel pensiero critico mazziniano superiore a Goethe ed anche a Shakespeare rispetto all'arte finale fu lo Schiller che definì l'Alfiere della Germania [...]. Per Federigo Schiller Mazzini ebbe ammirazione sconfinata [...]. Ma quegli che esercitò veramente un fascino nello spirito di Mazzini fu il Lamennais verso il quale serbò un'ammirazione ed un culto devoto che sembra quello del discepolo pel suo maestro [...]. Nell'aspra eloquenza e negli'ispirati accenti dell'appello del poeta bretone alla giustizia, alla pietà, alla fraternità umana, Mazzini riconosceva la voce di un fratello che sarebbe forse rimasta meglio ascoltata della propria, di un fratello che gli scriveva: «Voi volete l'unione della religione e della scienza, dell'ordine e della libertà; è ciò che voglio anche io.

Voi date alla società l'eguaglianza per base, è ciò che ugualmente io lodo; o per meglio dire ciò che il Cristianesimo le ha dato. Voi credete alla rigenerazione progressiva del genere umano per mezzo di Gesù Cristo; io vi credo come voi. Voi invocate con tutte le vostre forze l'alleanza fraterna dei popoli; io la chiamo con tutte le mie. Noi abbiamo la stessa fede, le stesse speranze, lo stesso amore». Mazzini non poteva che essere infinitamente grato al Lamennais che gli aveva prestato un concorso tanto disinteressato quanto impreveduto per l'opera immane di cui egli perseguiva il compimento attraverso tante difficoltà e così dure prove. E ci dice la sua ammirazione profonda per questo prete filosofo che «respira l'amore e la bontà, che piange come un fanciullo ascoltando una sinfonia di Beethoven, che dà la sua ultima lira al povero, che mostra una tenerezza di donna per un fiore che protegge l'insetto e scosta il piede per non schiacciare una formica». I due grandi pensatori pongono la legge morale alla base della libertà politica e combattono il razionalismo del XVIII secolo la cui filosofia che fa astrazione da Dio - quando non lo nega - era riuscita in politica alla proclamazione dei diritti dell'uomo senza mai parlare né chiaramente né con autorità al cuore del popolo nel quale risiede la vita e la speranza [...]. Al vago umanitarismo del XVIII secolo Mazzini e Lamennais sostituiscono una dottrina non più fondata solamente sui diritti ma sui doveri politici che s'impongono all'individuo, alla famiglia, alle associazioni private, alla nazione e all'insieme delle nazionalità, per condurre l'umanità verso un fine comune che conduce poi a quella responsabilità morale che spinge l'uomo all'azione e risveglia le energie collettive e grazie ad essa la personalità umana si afferma nel dominio della scienza, della morale, del dovere e del diritto [...]. Per quanto si riferisce ai grandi scrittori francesi Victor Hugo fu soprattutto prediletto da Mazzini per la visione spirituale eterna ch'egli ebbe dell'umanità redenta giudicandolo poeta nel significato più vasto, più artistico della parola, poeta per bellezza di

forma, per profondità e altezza di pensiero¹⁹ ove “è tutta una lotta affannosa, continua in favore della libertà, della virtù, della bontà [...]”²⁰.

MAZZINI: DIO È PENSIERO E AZIONE

“[...] Dio esiste perché noi esistiamo. Dio vive nella nostra coscienza, nella coscienza dell'Umanità, dell'Universo che ci circonda. La nostra coscienza lo invoca nei momenti più solenni di dolore e di gioia. L'umanità ha potuto trasformarne, guastarne, non mai sopprimerne il santo nome. L'universo lo manifesta con l'ordine, coll'armonia, colla intelligenza dei suoi moti e delle sue leggi. Non vi sono atei fra voi, se ve ne fossero sarebbero degni non di maledizione ma di compianto. Colui che può negare

Dio davanti a una notte stellata, davanti alla sepoltura dei suoi più cari, davanti al martirio, è grandemente infelice e grandemente colpevole. Agli altri che vi parlano del *Cielo* scompagnandolo dalla *Terra*, voi direte che cielo e terra sono come la via e il termine della via, una cosa sola. Non dite che la terra è fango: la terra è di Dio. Dio la creava perché per essa salissimo a Lui. La terra non è un soggiorno di espiazione o di tentazione; è il luogo del nostro lavoro per un fine di miglioramento, del nostro sviluppo verso un grado d'esistenza superiore. Dio ci creava non per la contemplazione, ma per l'azione: ci creava a immagine sua, ed Egli è Pensiero ed Azione, anzi non v'è in Lui *pensiero* che non si traduca in *azione*. Or Dio v'ha messo

quaggiù sulla terra: v'ha messo intorno milioni di esseri simili a voi, il cui pensiero si alimenta del vostro pensiero, il cui miglioramento progredisce col vostro, la cui vita si feconda della vostra vita [...]. Senza Dio voi a qualunque sistema civile vogliate appigliarvi, non potrete trovare altra base che la forza cieca, brutale, tirannica. Di qui non s'esce. O lo sviluppo delle cose umane dipende da una legge di Provvidenza che noi tutti siamo incaricati di scoprire e di applicare, o è fidato al caso, alle circostanze del momento, all'uomo che sa meglio valersene [...]. Senza Dio voi potete imporre non persuadere, potete essere tiranni alla volta vostra, non educatori ed apostoli [...]”²¹.

Rocco Aldo Corina

NOTE

¹La rivista è dell'epoca in cui accaddero i fatti. Ne possediamo alcune pagine prive di data, ma presumiamo che la pubblicazione vada oltre il 1870, anno in cui Mazzini si rivolge alla Chiesa cattolica con parole che sembrano separarlo dal cristianesimo. In realtà non è così trattandosi di interpretazione che l'uomo del Risorgimento dà sull'Incarnazione divina senza peraltro scalfire il senso positivo che è nel dogma.

²“La Rivista Popolare”, cit.

³*Ibidem*.

⁴Il testo integrale della dichiarazione di Giuseppe Garibaldi è stato pubblicato da “Roma” il 30 agosto 1912 nel cinquantenario dei dolorosi fatti accaduti. Noi lo deduciamo dall'archivio di Enrichetta Verratti messo a nostra disposizione per la ricostruzione dei fatti storici di Età risorgimentale.

⁵“Roma”, cit.

⁶*Ibidem*.

⁷*Ibidem*.

⁸L'ambizione e l'orgoglio, d'altronde, non son del bene ma del male, per cui chi li possiede, perseverando in essi, perdutoamente sbaglia compromettendo quel po' di bene magari fatto a favor degli altri fors'anche senza interesse alcuno o presunzione.

⁹Vita, forse, raggiungibile anche mediante lo studio approfondito della letteratura nelle giuste immagini prodotte da poeti e scrittori. Mazzini, come del resto anche il Foscolo, “voleva che la letteratura avesse uno scopo civile e morale [...]”. Così è detto su “L'illustrazione popolare”, 25 giugno 1905, Fratelli Treves Editori, Milano, p. 475, ov'è riportato lo scritto dell'eroe del Risorgimento di cui proponiamo alcuni squarci: “[...] oggi l'accusa di sterilità, d'assoluta impotenza può estendersi senza tema d'errare alla critica tutta quanta, s'eserciti su vivi o su spenti, sull'antica o sulla nuova letteratura. E parmi che dai giorni del «Conciliatore» in poi, la critica letteraria italiana, in riguardo alle esigenze crescenti dei tempi, abbia peggiorato più sempre e peggiori. Pure l'ufficio della critica, ma d'una critica filosofica, unitaria, desunta non da canoni arbitrari, ma dai principi generali che reggono la civiltà progressiva, è santo, urgente, invocato da quanti sentono il vuoto, né sanno come riempirlo [...]”. È ciò che pensiamo anche noi oggi della critica letteraria e filosofica, per cui da tempo sosteniamo una strenua lotta per dei cambiamenti possibilmente oggettivi oltre tutto risolutivi del problema morale, convinti come siamo del positivo messaggio dei poeti e dei filosofi per il miglioramento della società e delle condizioni di vita dell'uomo. Ma Mazzini invoglia anche a una creatività nuova, non soggetta agli influssi stranieri o al servaggio che nessuno può giustificare: “Non abbiamo - dice - letteratura, non fede, né intento comune; quindi né scrittori né lettori. Abbiamo pigmei che s'aiutano l'un l'altro a salir su trampoli - imitatori servili o ciechi detrattori delle letterature straniere - pochi e timidi ingegni smarriti sull'orme d'una scuola che ha tradite le sue promesse [...]” perché “la scuola italiana è in sommo grado spiritualistica [...]” ma “un materialismo insensato [...] ha usurpato il seggio dell'alta filosofia, ridotta a minuti frammenti la creazione, isterilita la storia, soffocata l'ispirazione [...]”. *Ibidem*, pp. 475-76.

¹⁰Dalle carte autografe di Mario Verratti, figlio di Silvio, amico di Giuseppe Mazzini.

¹¹*Ibidem*.

¹²*Ibidem*.

¹³*Ibidem*.

¹⁴*Ibidem*.

¹⁵*Ibidem*.

¹⁶*Ibidem*.

¹⁷Cfr. RA. CORINA, *Messaggio d'amore*, Bastogi, Foggia, 1996, da pag. 42 a pag. 48. Desiderio di cose divine aveva espresso il poeta nel canto *Alla sua donna*, e non in vaga maniera. Ma nella poetica successiva l'aspirazione trova concretezza. L'umiltà del fiore del deserto è infatti gioia di vita, riscontro d'amor divino.

¹⁸Dalle carte autografe di Mario Verratti, cit.

¹⁹*Ibidem*.

²⁰*Ibidem*.

²¹*Ibidem*.

Dialogo dello Studente e del Professore

LA FAVOLA

Dialogo notturno dello Studente e del Professore davanti all'edicola di Via Omodeo (favoletta sull'ingenuità, ovvero, **La filosofia sperimentale, che non si propone nulla, è sempre contenta di ciò che ottiene.** - Denis Diderot-)



Fig. 1



Fig. 2

Bari, notte fonda, all'incrocio di Via Omodeo con Via Orabona (Figg. 1 e 2), a due passi dall'ingresso del Campus Universitario ma anche dalla abitazione (ampiamente condivisa) dello studente (fuorisede), davanti a una edicola.

Il Professore e lo Studente hanno tirato tardi in laboratorio e sono usciti assieme.

Studente (con fare assorto):

Domani esce il nuovo numero del mio mensile scientifico preferito; cercherò di arrivare a quest'edicola quanto prima per evitare di non trovarlo.

Professore (sospirando):

Edicola fortunata e speciale questa dove si corre il rischio di non trovare un periodico scientifico già poche ore dopo la sua distribuzione, ma gli studenti che vanno al Campus, probabilmente, sono buoni acquirenti di questo genere di cose. O forse.....?

Studente (con fare incuriosito):

Forse cosa, prof.?

Professore (compunto):

Potrebbe essere una edicola appartenente al ciclo delle Edicole Cosmiche, dalle straordinarie proprietà.

Studente (con fare scherzoso):

Prof., è l'ora tarda che le fa dire queste cose? Perché siamo stati insieme in Dipartimento e certo non abbiamo fatto stravizi!

Professore (con fare burbero):

Ma come ti permetti!? E' notte fonda ma io preferisco darmi agli stravizi di giorno. Nel nostro incontro di oggi pomeriggio al supermercato ero in effetti reduce da uno stravizio; ma lasciamo perdere e torniamo a questa edicola.

Devi sapere che un inglese, Charles Piazza Smith, si era dato molto da fare per rilevare coincidenze numeriche inquietanti nella grande piramide di Cheope che, secondo lui, celava nelle sue proporzioni il segreto di nostri sapientissimi antenati o, addirittura, di visitatori spaziali. Nella nostra provincia abbiamo qualcuno che ha fatto la stessa cosa per Castel del Monte.

Il francese Jean-Pierre Adam si è divertito ad applicare il "metodo" (si fa per dire) Piazza Smith al <<chiosco di un venditore di biglietti di una lotteria>>. Ne ha ricavato le seguenti rivelazioni cosmiche:

1. La larghezza del ripiano è di 149 mm, **esattamente** un centomiliardesimo della distanza terra-sole.
2. L'altezza posteriore divisa per la larghezza della finestra fa:

$$176/56 = 22/7 = 3,142 = \pi$$



3. L'altezza anteriore è 1,90 m, cioè 19 decimetri. 19 è **esattamente** il numero di anni del ciclo lunare greco o ciclo di Metone.
4. La somma delle altezze dei due spigoli anteriori e dei due posteriori fa $190+190+176+176 = 732$, che è la data della vittoria di Carlo Martello sui saraceni a Poitiers.
5. Lo spessore del ripiano è di 3,10 cm; la larghezza della cornice è di 8,8 cm. Sostituendo alle cifre delle unità la lettera presa dall'alfabeto secondo il numero del posto avremo: 3 = C e 8 = H. Riscrivendo lettere e parti decimali affiancate si ottiene $C_{10}H_8$ che è la formula chimica della naftalina.

Studente (con fare attento):

Interessante, però quel chiosco se l'è inventato Jean-Pierre Adam e sicuramente non esiste; quindi pura invenzione con numeri e misure proposti artatamente per puro spirito polemico contro il "metodo" Piazza Smith...non è corretto!! Più interessante sarebbe sapere dove sia un vero <<chiosco>>, quale il suo indirizzo?, chi lo abbia mai visto, misurato, fotografato?.....

Bisognerebbe esplorare con metodo galileiano il mondo reale e fornire la prova cruciale che effettivamente il chiosco cosmico esiste.

Sarebbe proprio una bella impresa!

Professore (con fare insofferente):

A quest'ora? Domani mattina presto sia io che tu, su versanti opposti, dobbiamo andare a lezione e poi, per quanto mi riguarda, devo anche trovare il tempo per i miei stravizi.

Comunque, ti trovi per caso una squadretta da disegno, una piccola calcolatrice e una macchina fotografica?

Studente (con fare conciliante):

Per caso no, però posso fare un salto a casa e andare a prenderli; se mi accompagna possiamo anche regalarci un bicchierino.

Professore (con fare condiscendente):

Di quella acquavite che ti manda tuo padre dal paese? Affare fatto, andiamo.

Un quarto d'ora dopo, ancora di fronte all'edicola di Via Omodeo.

Professore (con fare didattico):

Bene, descrivimi questa edicola, con lo schema che più ti piace.

Studente:

Be' è un'edicola non nuovissima, con una saracinesca avvolgibile che adesso è chiusa.

Professore:

Che forma le attribuiresti?

Studente:

È una specie di portale con due pilastri laterali, più ravvicinati in basso, e un' architrave

Professore (con fare sempre più didattico):

Bene, adesso fa il tuo mestiere di esploratore galileiano della natura e comincia col fotografare per documentare l'oggetto del tuo studio. Credo la tua sia una macchinetta digitale che ci permetterà di studiare le immagini immediatamente.

Studente (con fare impegnato):

E' così, prof, procedo (*scatta alcune fotografie dell'edicola*).

A quell'ora di notte tutto questo fervore di attività intorno all'edicola attira l'attenzione di una "volante" di passaggio. Gli agenti si fermano e, con fare cortese che però tradisce un atteggiamento di grande sospetto, uno di loro chiede "c'è qualche problema, serve qualcosa?"

Studente (con fare indeciso):

Ma, veramente.....

Professore (con fare deciso):

Nessun problema, questa edicola ha bisogno di una riverniciata e stiamo prendendo le misure.

Agente (sorridente):

Ah, bene, bene; buon lavoro e buona notte.



Professore (*ancora didattico*):

Torniamo a noi e con la squadretta misura quello che ritieni opportuno direttamente su quel bellissimo display della tua macchina.

Studente (*compunto*):

La parte superiore [a] dei due pilastri laterali misura 7mm mentre quella inferiore [d] misura 2mm La parte dell'architrave [b] compresa tra i due pilastri superiori misura 14 mm e la diagonale [c] che attraversa tutta la saracinesca misura 15 mm. La distanza [e] tra i due pilastri inferiori è di 12,56 mm. (Fig. 3) E adesso?

Professore (*con fare insistente*):

Guarda con attenzione il complesso dell'architrave con i due pilastri laterali. Che ti sembra?

Fig. 3a



Fig. 3b: Dimensioni dell'edicola in proporzione alle misure indicate nel testo

Studente (*deluso*):

Che effettivamente questa edicola ha bisogno di una riverniciata!

Professore (*con fare insofferente*):

Innanzitutto non rifarmi il verso, anche perché gli agenti se ne sono andati. Cerca di isolare dal resto, ma di considerare insieme, i due pilastri e l'architrave. Che ti pare rappresentino?

Studente (*alzando la voce*):

Perbacco, ma è pigreca (Fig.4).



Fig. 4

Professore (soddisfatto):

Te ne sei accorto! Ma potrebbe essere solo un' impressione senza alcun significato.

Studente (con fare concitato):

E se fosse veramente un'edicola cosmica?? Provo a usare le misure che abbiamo preso! La somma di $[a+c]$ è 22mm; dividendo per la misura $[a]$ (7 mm) abbiamo come risultato, che strano, è **esattamente** 3,14.

Professore (con fare insistente):

Interessante, vero? ma è ancora poco per un'edicola cosmica; prova a fare qualche altra cosa.

Studente (con atteggiamento concentrato):

Se sommiamo $[a]$ (7mm) e $[c]$ (15 mm) e poi dividiamo per $[b]$ (14 mm) otteniamo....., perbacco, 1,571 che è **esattamente** la metà di pigreca.

Professore (con fare malizioso):

Comincio a sospettare che ci troviamo veramente di fronte a un'edicola cosmica. Insisti.

Studente (sempre più attento):

Voglio dividere $[e]$ (12,56 mm) per $[d]$ (2 mm) ecaspita, ottengo 6,28, **esattamente** il doppio di pigreca. Ma allora è proprio un'edicola cosmica questa!!



Fig. 5

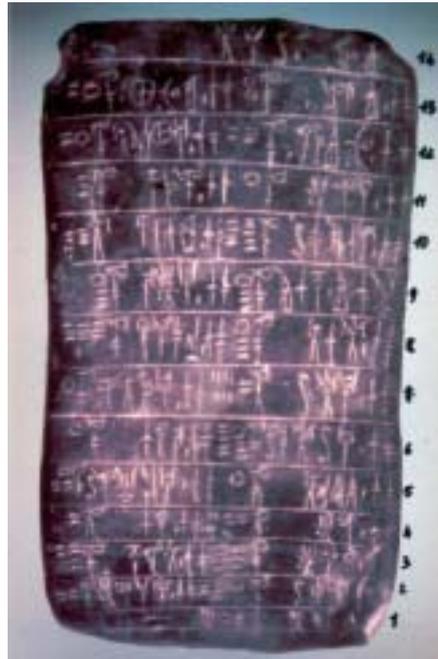


Fig. 6

Professore (sempre più soddisfatto):

Pensa come sarebbe contento Piazzi Smith, senza contare il proprietario dell'edicola. Ma un'edicola cosmica deve avere ancora di più. Per esempio potresti provare a contare le strisce che compongono la saracinesca.

Studente (con fare entusiastico):

1, 2, 3... sono 14. Bingo... lo stesso numero delle assise di cui è costituito il famoso rilievo parietale che si trova al Louvre, che proviene da Susa, che data attorno al 1160 a.C. e che rappresenta una processione di divinità; un monumento alle radici della nostra cultura. (Fig. 5).

Professore (soddisfattissimo):

Sei colto, mio giovane studente! Ma io te ne propongo anche altre. Sono 14 le righe in cui è suddivisa la famosa tavoletta in scrittura "lineare B" proveniente dal Palazzo reale di Pilo, nota come tavoletta dei "tripodi" (Fig.6) e sulla quale Michael Ventris riconobbe la lingua greca offrendone per la prima volta la traduzione. Un oggetto alle radici del nostro linguaggio.

Ma vi è di più: Nell'antichissimo testo indoeuropeo *Sataphata Brahmana* (cfr. Paolo Zellini "Gnomon" Adelphi Ed. 1999), ancora una volta alle radici della nostra cultura, si parla di <geometria degli altari > e in particolare di quanto potessero crescere le dimensioni, secondo la regola < quanto grande è l'altare tanto grande è la terra >, dell'area sacra destinata ad accogliere "l'altare del falco", con la sua tipica forma a trapezio; la conclusione è che il massimo raggiungibile è 14 volte il valore iniziale. Bene, per stanotte direi che basti, andiamo a dormire.

Studente (eccitato):

Ma prof, che dice? Ho appena scoperto che abito a pochi metri da un'Edicola Cosmica e lei vuole andare a dormire? Domattina informerò tutti i colleghi e farò una e mail al Consiglio di Facoltà.

Professore (severo):

Studente sventato, l'unica cosa sensata che possiamo fare è proprio andare a dormire; caso mai rifletti su quale sia la causa di questa che a te sembra una straordinaria serie di caratteristiche dell'edicola cosmica e che in realtà è solo il risultato di un fatto molto banale. Ma adesso io ho veramente sonno e domattina mi attendono gli stravizi, naturalmente dopo la lezione.

Studente (irritato):

Mi rifiuto di andare a dormire e lei mi deve una spiegazione.

Professore (annoiato):

La spiegazione te la trovi da solo e, caso mai, me la riferisci domani in aula. Calmati e non avere alcun timore, questa edicola non ha proprio nulla di speciale e tanto meno di cosmico. Ha solo bisogno di una buona mano di vernice.

Studente (Disorientato):

Mah....?

Professore (liquidatorio):

Va a casa e dormi! Domattina pensaci tre volte prima di dire sciocchezze! Buona notte.

Studente (dirigendosi verso casa rimuginando):

Tre volte, tre volte, tre volte...tre..tre..tre.. a pensarci bene, in tutti quei numeri, quelli di Adam, per il suo chiosco immaginario e quelli ottenuti da noi su un'edicola reale, qui a Via Omodeo, non ne abbiamo mai trovato alcuno con più di tre cifre. Non sarà che..? e quel dannato prof. che mi ha tirato sull'edicola cosmica....! Domani mi sente: si accorgerà a sue spese di chi sia un leader dei fuorisede come me.

Quello che non tutti sanno ma che dovrebbero sapere...

Nella grande quantità di conoscenza accumulata fino a oggi dall'umanità non esiste alcun numero fino a tre cifre per il quale non si possa trovare un qualche significato più o meno pertinente un dato argomento. Quindi quello che serve è solo un po' di immaginazione e una media cultura, eventualmente aiutata da una buona enciclopedia.

Carneade Minore**Istruzioni per l'uso delle immagini:**

Le immagini che documentano le caratteristiche dell'edicola di Via Omodeo sono state fornite in formato jpeg di 567x460 pixel. Lo Studente e il Professore effettuarono le loro misurazioni originali sul piccolo display della macchina fotografica e ottennero dimensioni in millimetri.

La fig. 3b è quindi un particolare dell'intera foto (in origine 18,8 x 23,2 cm), per rendere agevole rifare le misurazioni, che questa volta saranno espresse in centimetri; un banale problema di scala.

L'opera che affascina per bellezza

Studi e Umanità - L'eterno lavoro del Manzoni - Critici del metodo storico

di Ferruccio Monterosso

Mauro Baroni Editore, Viareggio, 2004

IL LIBRO

Monterosso, un grande della nostra cultura contemporanea, realizza un'opera altrettanto grande, un trittico che sa di umanità intensa gradualmente approfondita nelle varie fasi del sapere costruttivo generato come messaggio di autentica bellezza per un mondo che ancora ha bisogno di cambiamento. Convinti allora come siamo che poesia e letteratura possano davvero modificare in positivo le sorti della gente, riteniamo giusto segnalare all'uomo d'oggi le pagine di Monterosso, oltre tutto accattivanti grazie anche alla musicalità del linguaggio particolarmente dotato di

elegante raffinatezza stilistica, vera preziosità dei nostri tempi. Quello di Monterosso è insomma un entusiasmante lavoro che abbraccia secoli della nostra letteratura: da Dante all'Alfieri, al Manzoni, alla Scuola del metodo storico. Suggerisce, come vuole anche Angelo Rescaglio, "un mondo di riflessioni, capaci di inquietare, positivamente, le coscienze, per la ricerca di autentici messaggi positivi" per l'umanità, con l'auspicio di cogliere i "diversi momenti del cammino esistenziale fuori dalla provvisorietà quotidiana".

Rocco Aldo Corina



F. Monterosso

Ferruccio Monterosso ha insegnato Letteratura italiana all'Università di Pavia. Scolaro di Antonio Banfi (col quale si laureò in Estetica e studiò i problemi del nuovo umanesimo e del razionalismo critico), approfondì con Luigi Russo i temi dello storicismo integrale, e con Francesco Flora i valori peculiarmente ritmici e stilistici della *parola*. Ha collaborato a "I problemi della pedagogia", "Cultura e Scuola", "Nuova Antologia", "Il Ponte", "Esperienze letterarie", "Riscontri", "Otto/Novecento", "Belfagor" e a molte altre riviste. Ha pubblicato volumi soprattutto sull'Ottocento romantico e sul Leopardi, uno su Giuseppe Berto e prefazioni a opere di autori del Novecento. Ha carteggiato coi principali italianisti contemporanei ed è stato relatore in vari congressi internazionali. È membro del comitato scientifico della Casa di Dante in Abruzzo, accademico dei Micenei e componente della "Accademia universale Federico di Svevia". Nel 2003 ha vinto il Premio Apulia-Federico II "Per un mondo migliore".



Gli incantevoli versi dell'anima

Praga: un sogno, una città

di Maria Modesti

Edizioni della Libreria dell'Arco, Matera, 2004



Maria Modesti

Maria Modesti è vincitrice del "Premio Circe Sabaudia 2004" con il libro *Su uno spartito*, Passigli Editori, 2003



Mario Luzi

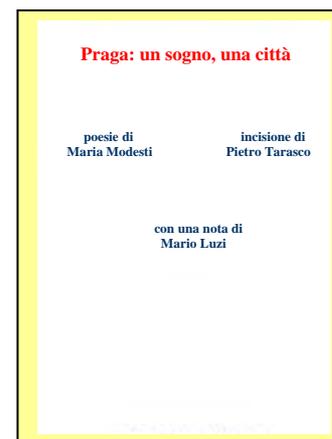
Maria Modesti nel suo cordialissimo romitorio maremmano lavora da qualche anno a un suo canzoniere essenziale e perspicuo come una specola di cristallo. Protagonisti sono, mi sembra, la luce, il tempo, la sua propria stupefatta presenza.

Il tempo, è da aggiungere, come episodio, stagione; e il tempo come misura incalcolabile dell'eternità che lo invade.

C'è nelle suites dei suoi brevi componimenti una ferma disposizione a glorificare la monotonia, la replica, la appena percettibile variante.

L'effetto è di una clessidra posta in luogo evidente che concentra su di sé il senso e l'inconoscibile dell'esistenza.

Eppure questa concentrazione quasi astrattiva si rompe felicemente ad



accogliere le linee mosse, le drammatiche sublimità barocche e l'interiore avventura che Praga offre ai suoi pellegrini. Tarasco, finitissimo artista, si tiene più al particolare, allo scorcio defilato che tuttavia, sotto quella lente, diventano totalità e assoluto. È un incontro che porta immediatamente a una rara fortunata complementarità.

Mario Luzi

Sfogliando... Sfogliando...

a cura di Rita Stanca

RUBRICA

AMIAMO GLI ALBERI

Amiamo gli alberi
guardiamoli porgendo loro
un sorriso
un sorriso di gioia
per quel che ci danno
per la purezza che infondono
al mondo intero,
che per noi è respiro
di vera vita.

Martina Fonseca

ALBERO VUOL DIRE VITA

Albero vuol dire vita
albero vuol dire ornamento
albero vuol dire speranza,
speranza in un mondo diverso
con la certezza
che si realizzi amore.
Perché il verde della pianta
non solo è speranza
ma soprattutto bellezza
o primavera
che è giovinezza,
perciò amore.

Clarissa Bagnolo

GLI ALBERI SONO PER NOI

Gli alberi sono per noi
alimento di vita
sogno sparso qua e là
di lucenti orizzonti.
Basta che l'uomo
lo voglia
basta che l'uomo lo realizzi
questo sogno
lasciandoli finalmente vivere
e fiorire per noi
nell'amabile pienezza
dell'azzurra primavera.

Giacinto Filoni

Disegno di Daniele Gabrieli
III A – Scuola Sec. di 1° grado di Palmariggi



Da sinistra:
C. Bagnolo, M. Fonseca e G.
Filoni (3^a A, Scuola Sec. di 1°
grado di Palmariggi) leggono la
loro poesia in occasione della
"Festa degli Alberi"

Sfogliando... Sfogliando...

Questo racconto umoristico “NINA CAZZAROLA” è stato scritto un anno fa da Fabio Alfieri, frequentante la cl. 2^a della Scuola Secondaria di 1° Grado di Palmariggi.

Tale racconto ha partecipato al Concorso Letterario Nazionale “Massimiliano Gatto” (tenutosi a Roma il 10 Settembre scorso), si è classificato al 3° posto ex aequo ed è stato pubblicato dalla Casa Editrice “LEGATORIA DEL SUD” di Roma.

In esso si vuole mettere in evidenza la difficoltà di una persona che, ormai avanzata negli anni, non ha la freschezza e la lucidità mentale per studiare e quindi come sia importante farlo al momento giusto. La nostra protagonista è NINA CAZZAROLA, un’anziana signora che vive in un paese del sud del Salento, dove la schiettezza delle battute e dei modi di porsi della gente è una realtà comune.

Questo racconto è stato anche drammatizzato da alcuni alunni della Scuola Secondaria di 1° grado di Palmariggi

Personaggi

NINA, l'anziana signora

PICI, suo marito

VITO, il figlio dell'anziana coppia

PALMA, cognata di Nina

DIRIGENTE SCOLASTICO

INSEGNANTE

APPLICATA DI SEGRETERIA

Sara Piccinno

Fabio Alfieri

Daniele Toma

Natania Stefanelli

Donato Cazzetta

Alba Gennaccari

Vanessa Gnai



Nina torna stanca dalla spesa

Nina, al ritorno dalla spesa, entra in casa con una pesante borsa in mano che poggia sul tavolo.

NINA: AH! AHIAIA! OH madre mia beddha, ce me tole la spaddha, mamma mia beddha.

E cce gge?! Nu cia fazzu cchiui. Allora vitimu ccimu ccattatu. Pensu ca addhu pijatu tuttu. Mo ce sacciu? Se no ci torna addhai cchiui.

Cerca nella borsa lo scontrino della spesa

Addhu sta stu scontrinu?!?! Finalmente lo trova nella manica della giacca. Ihhh! Toccu. ecculu...

Allora vitimu, 10 panini...mhm...latte probabilmente scrematu...pimmitori, cucuzze, rape e cauli. Ohh! Ce tuttu. Addhu spisi 20 €, naddhu dati 50 e de restu me nanne dati 10. appostu 50-20 face...mhm 10. ok!!! Appostu.

Nina è stanca ed accaldata. Si siede per riposarsi un po'. Sta per addormentarsi quando, ad un tratto, arriva suo marito Pici.

PICI: Nina!!!! Addhu furmine stai ???

NINA: Diu meu beddhu! Mo me vene nu distaccu cardiacu.

PICI: Cene????!!! Nu distaccu cardiacu? N'attaccu cardiacu, o dici. Ma pare ca la faci apposta cu si cusì ciuccia.



Pici la rimprovera per la sua ignoranza. Infatti l'hanno imbrogliata nel darle il resto.

Nina, al ritorno dalla spesa, entra in casa con una pesante borsa in mano che poggia sul tavolo.

NINA: Ah! Oooh !!! Madre, madre, madre, che dolore di schiena ! Madre mia bella non ce la faccio più! Allora vediamo...credo di aver preso tutto. Altrimenti chi ha la forza di tornare di nuovo al negozio.

Cerca nella borsa lo scontrino della spesa che, finalmente trova nella manica della giacca – Ahh! Ecco qua... allora, 10 panini ...mmm ...latte probabilmente scremato, pomodori, zucchine, cavoli, rape...ok, c'è tutto. Ho speso 20 €, ho dato 50€, me ne hanno dati 10 di resto ; 50 meno 20 fa 10 ! Ok.

Nina è stanca ed accaldata. Si siede per riposarsi un po'. Sta per addormentarsi quando, ad un tratto, arriva suo marito Gigi.

GIGI: Nina, Dove sei?

NINA: Oh mio Dio!!! Per poco non mi viene uno stacco cardiacu!

GIGI: Attacco cardiacu !!! Ma la fai apposta ad essere così somara?

<p>NINA: Eh mo!! Addhu sta u problema? Nu me serve cu cuntutu comu n'avvocatutu.</p> <p>PICI: Nu dicu ca tocca cuntutu comu...Cicerone, ma ammenu e parole de tutti i giurni.</p> <p>NINA: Eh!!!!Cce tiempu! Tie stessu dici ca nu se spiccchia mai de mparare.</p> <p>PICI: Si ma tie si nu strappu alla regola. Quando dici ddhe scemenze de prima categoria, se quiddhu ca te sta de nanti nu ride ete sulu pè rispettu e pè buona educazione, vistu ca tei 69 anni.</p> <p>NINA: Va bene, la spicci de offendere cusì putimu chiudì stu caspita de discorsu.</p> <p>PICI: Ieu te dicu sulu nna cosa : tie famme fazzu de nou brutte figure annanzi alla gente ca cunta, ca ieu, quantu è veru ca me chiamu Pici Petrella, te iscrivu alla scola!</p> <p><i>Nina ride a crepapelle</i></p> <p>PICI: Sì, sì ridi moi ca dopu riciu ieu</p> <p><i>Dopo la sfuriata i due si guardano e Pici per un quieto vivere decide di cambiare discorso</i></p> <p>PICI: A spesa, l'ha fatta, sì o no?!?</p> <p>NINA: Ca pocca</p> <p>PICI: E dimme ce ha ccattatu</p> <p>NINA: Sine u solitu. 10 panini, latte probal...parzial...pazzal...vabbè a capitu.</p> <p>PICI : Sì, e a menzatie cce mangiamu pane e latte?!?!?!?!?!?</p> <p>NINA: None, cce te preoccupi! Sorda sta ne cucina ddo maccarruni culla ricotta forte.</p> <p><i>Un altro sguardo e un'altra pausa rendono il clima ancora più teso tra i due.</i></p> <p>PICI: - aggiunge - Nu nne ca pe la spesa ha spisu cchiu de 20 €, no?!?!?! Ca se no alla fine du u mese, cu quiddhu ca ne rimastu da a pensione, nun ci rrivamu!!!</p> <p>NINA: None none, calmate. 20 pari pari naddhu spisi.</p> <p>PICI: Damme i 30 de restu, damme.</p> <p>NINA: - ridendo si affretta a dire- Eh sì, perchè mo se paghi 20 e ne dai 50 de restu puru 30 ne oi. ?! Oh maritu meu beddhu! Tie stai peciu de mie.</p> <p>PICI: - iniziando a capire la situazione si mette ad urlare- Scusa quanti te n'erane dare?!?! Damme u scontrinu quai, damme!</p> <p>NINA: Ehi calmate, e comunque me nannu dati 10!!</p> <p>PICI: Eh no ca nu me calmu, no! Tanne fregati 20 € Si nna catastrophe. Ma cciaddhu fare ieu cu tie? Nu po' scire nnanti cusì sta situazione, e cce gge!!! Sinti a rovina mia!</p> <p>NINA: Ma scusa... 50-20 nu face 10?!?!?</p> <p>PICI: Sì, della ciuccia ca sinti! Vi se te ne vai prima cu te cciu !</p> <p><i>Nina capisce la gravità della situazione, ma cerca di fare l'indifferente e quindi prende la borsa e, tutta spavalda, va via .</i></p> <p>PICI: Bah, sta va' me mangiu ddhi beddhi mmaccarruni. Ma guarda tie, se unu, cu nna vita cusì dura e cu nna pensione cusì misera, tocca se vite sprecare sordi cusì.</p>	<p>NINA: E allora ? Qual è il problema ? Non mi serve saper parlare bene come un avvocato.</p> <p>GIGI: Non dico che devi saper parlare come Cicerone, ma almeno saper usare correttamente e decentemente le parole quotidiane.</p> <p>NINA: Ho tempo ! Tu mi insegni che non si finisce mai di imparare.</p> <p>GIGI: A quanto sembra...tu sei uno strappo alla regola! Quando dici qualche stupidata, se la persona che ti sta davanti si trattiene dal ridere lo fa solo in segno di buona educazione, visti i tuoi 69 anni!</p> <p>NINA: Ok. Se hai finito di offendere, possiamo chiudere il discorso.</p> <p>GIGI: lo ti dico solo una cosa: tu fammi fare ancora brutte figure davanti alla gente importante, quanto è vero che mi chiamo Gigi Petrella, ti iscrivo a scuola!</p> <p><i>Nina ride a crepapelle</i></p> <p>GIGI: Sì, ridi, ridi . Dopo rido io!</p> <p><i>Dopo la sfuriata, i due si guardano negli occhi e Gigi per un quieto vivere decide di cambiare discorso</i></p> <p>GIGI: Hai fatto la spesa?</p> <p>NINA: Certo!</p> <p>GIGI: Che cosa hai comprato?</p> <p>NINA: Che domande, il solito!10 panini, latte probabilmen...parzialmen...insomma hai capito.</p> <p>GIGI: E a mezzogiorno che mangiamo pane e latte?!?!?!?!?!?</p> <p>NINA: Non preoccuparti ! Tua sorella ci sta cucinando dei maccheroni con la ricotta forte .</p> <p><i>Un altro sguardo e una pausa rendono ancora più teso il clima tra i due.</i></p> <p>GIGI: - aggiunge - Mi auguro che per la spesa tu non abbia speso più di 20€, altrimenti alla fine del mese, con quanto ci é rimasto della pensione ... non arriviamo!!!</p> <p>NINA: Ma no, calmati! Ho speso 20 €precisi.</p> <p>GIGI: Allora dammi i 30 €di resto</p> <p>NINA: - ridendo si affretta a dire - Eh sì, perché adesso se paghi 20 €e ne dai 50, pure 30 ne vuoi di resto?! Oh, marito mio bello, tu stai peggio di me.</p> <p>GIGI: - iniziando a capire la situazione si mette ad urlare: Scusa, quanti te ne dovrebbero dare? Dammi lo scontrino!</p> <p>NINA: Ehi, vedi di calmarti e comunque me ne hanno dati 10.</p> <p>GIGI: No che non mi calmo . NO! MALEDIZIONE!!! Ti hanno fregato 20 €!!! Sei una catastrophe!!! Ma come devo fare io con te? Non si può andare avanti così. Sei la mia rovina!</p> <p>NINA: Ma scusa... 50 meno 20 non fa 10?</p> <p>GIGI: Sì, dell'asina che sei . Sparisci dalla mia vista, prima che succeda il peggio!!!</p> <p><i>Nina capisce la gravità della situazione, ma cerca di fare l'indifferente e quindi, tutta spavalda, prende la borsa ed esce.</i></p> <p>GIGI: Bah, andiamoci a mangiare questi benedetti maccheroni . Ma guarda un po' se uno, con una vita così dura e una pensione così misera, deve vedere sprecare i soldi in questo modo!</p>
--	--



Pici prende provvedimenti e iscrive Nina a scuola

Esce disperato e preoccupato, scuotendo la testa. Non potendo andare avanti così, riconosce l'urgenza di prendere una decisione.

Dopo circa un'ora rincasa con in mano un foglietto: alza la cornetta e compone deciso un numero.

APPLICATA di SEGRET: Pronto, Istituto ComprensivoBuon Giorno

PICI: Buon giorno, sono Gigi Petrella. Vorrei parlare, per cortesia, col Dirigente Scolastico.

APPLICATA di SEGRET: Attenda in linea, glielo passo subito. Buon Giorno.

Dopo un po' dall'altra parte del telefono risponde una voce distinta

DIRETTORE: Buon giorno, sono il Dirigente Scolastico . Mi dica ...in che cosa posso esserle d'aiuto?

PICI: Ho chiamato per l'iscrizione di un'alunna alla scuola elementare.

DIRETTORE: Benissimo, provvediamo subito. Iniziamo dal nome e cognome.

PICI: Nina Cazzarola

DIRETTORE: Luogo e data di nascita?

PICI: Palmariggi, 12 gennaio 1935

DIRETTORE: -percepndo l'imbarazzo del suo interlocutore - Non si preoccupi, la nostra scuola prepara alunni di tutte le età; gli insegnanti in servizio qui sono tra i più bravi e pazienti della provincia di Lecce. Se lei è d'accordo, le lezioni possono cominciare già la prossima settimana.

PICI:-prima che la telefonata abbia termine- Però ci sarebbe un problema...dovrebbe venire a casa nostra un insegnante privato...Sa, vista l'età dell'alunna, vorrei evitare.

DIRETTORE: Non si preoccupi Signor Petrella, le ho detto che non ci sono problemi.

PICI: La ringrazio tantissimo per la sua gentilezza e per la sua comprensione.

DIRETTORE: Si figuri. Mi raccomando però passi domani per regolarizzare la domanda. Arrivederci

PICI: Arrivederci

Il giorno dopo Nina è tutta intenta a fare le faccende di casa. Sta canticchiando quando entra Palma sua cognata.

PALMA: Cara Nina, tutto a posto?

NINA: Beh, tiramu nnanzi

PALMA:U Pici, fraima, addhu sta ?

NINA: Pe' favore nu toccamu stu tastu...

PALMA: Percè? Cce successu?!

NINA: Nienti de speciale. Sulu ca iddhu dice ca parlu fiaccu italianu e ca nu picchi de scola nu guastava. Me la ittu in modu offensivu e nnimu



Nina si lamenta con sua cognata del comportamento offensivo di Pici

Esce disperato e preoccupato, scuotendo la testa. Non potendo andare avanti così, riconosce l'urgenza di prendere una decisione.

Dopo un'ora rincasa con in mano un foglietto; alza la cornetta del telefono e compone, deciso, un numero.

APPLICATA di SEGRETERIA : Pronto, Istituto Comprensivo...Buon Giorno.

GIGI: Buon giorno. Sono Gigi Petrella. Vorrei parlare per cortesia, con il Dirigente Scolastico

APPLICATA di SEGRETERIA: Attenda in linea, glielo passo subito. Buon Giorno.

Dopo un po' dall'altra parte del telefono risponde una voce distinta.

DIRETTORE: Buon giorno, sono il Dirigente Scolastico. Mi dica... in che cosa posso esserle di aiuto?

GIGI: Ho chiamato per un'iscrizione di una alunna alla scuola elementare.

DIRETTORE: Benissimo, provvediamo subito. Iniziamo dal nome e cognome

GIGI: Nina Cazzarola

DIRETTORE: Luogo e data di nascita?

GIGI: Palmariggi, 12 gennaio 1935

DIRETTORE: -percepndo l'imbarazzo del suo interlocutore - Non si preoccupi; la nostra scuola prepara alunni di tutte le età, gli insegnanti in servizio qui sono tra i più bravi e pazienti della provincia di Lecce. Se è d'accordo le lezioni possono iniziare già dalla prossima settimana.

GIGI: prima che la telefonata abbia fine - Però ci sarebbe un problema ... dovrebbe venire a casa nostra un insegnante privato. Sa com'è... vista l'età dell'allieva ...vorrei evitare ...

DIRETTORE: Non si preoccupi Signor Petrella. Le ho detto che non ci sono problemi.

GIGI: La ringrazio tantissimo per la sua gentilezza e la sua comprensione.

DIRETTORE: Si figuri. Mi raccomando passi domani per regolarizzare la domanda. Arrivederci.

GIGI: Arrivederci

Il giorno dopo, Nina è tutta intenta a fare le faccende di casa. Sta canticchiando quando entra Palma, sua cognata.

PALMA: Cara Nina, tutto a posto?

NINA: Beh, tiriamo avanti.

PALMA: Gigi, mio fratello, dov'è?

NINA: Per favore non tocchiamo questo tastu...

PALMA: Perché, che cosa è successo?

NINA: Nulla di importante. Lui dice che parlo male l'italiano e che un po' di scuola non mi farebbe male. Il modo in cui me lo ha detto mi ha offesa e



Il figlio
sentendo
urlare
interviene
preoccupato

Illicitati

PALMA: Nu nne ca a tortu, poi, tuttu sommatu

NINA: Ehi, ma tie cu iddhu stai?

PALMA: Nu nne ca stau cu iddhu sulu ca nnu picchi de cultura nchiu te facia commitu

NINA: E cce ggete sta' scultura, de nou?

PALMA: A vistu ca u Pici nu tene tutti i torti?

Non finisce di parlare che entra in casa Pici.

NINA: Toh! Parli de u taulu e spuntane e corna

PALMA: Du u diaulu o' dici, no de u taulu

PICI: Sempre cchiu ciuccia? Nu te smentisci mai!

A propositu, taddhu iscrittu alla scola. Lunitia se ccumincia.

NINA: Oh mamma mia, ma cce dici?!? leu me pinsava ca sta scherzavi? Ma ta bivutu u cervellu? leu alla scola, all'età mia!!!

PICI: Eh no beddha mia ca nu scherzava

NINA: E mo'?

PICI: E mo' tocca vai, oi o nun boi. Mo sta vegnu da a scola...addhu regolarizzata a domanda e addhu puru pagata a prima rata pe' nn'insegnamentu individualizzatu.

NINA: E cce gge st'insegnamentu improvvisatu?!

PICI: Ma cè improvvisatu!!?!? IN-DI-VI-DUA-LI - ZZA-TO!!!!

NINA: Ahhh! Mo addhu capitu

Nel bel mezzo della conversazione, attirato dalle urla, entra Vito, il figlio dell'anziana coppia

VITO: Mamma, Papa', Zia Palma! Ce sta succede? Tuttu a postu!!

NINA: Nui sì, u cervellu de sirda no tantu

VITO: Percè, cce è successu?

NINA: M'ha scrittu alla scola. Dice ca su ciuccia e ca nu picchi de cultura me facia bona. E cce gge sta cosa?

Vito corre ad abbracciare il padre entusiasta della trovata geniale, poi si rivolge a sua madre

VITO: Eh vai!!!!!! E nu nn'era possibile ca ogni fiata ca scivi alla scola scangiavi: "onoreficenza" pe' "deficenza", "Circostanze" cu "cinque stanze", "altrettanto" con "tre e ottanta", "Saluti" culli "Salotti", "esterefatta" cu "estercofatta"...eh Basta! Speriamo ca ete a fiata giusta

NINA: Ma cce sta succede... tutti mpacciuti su'!

PICI: Giacchè ca stamu,Vitu, fane puru tie nu picchi de ripassu! Nu te face male!

VITO: Allora! Poi se l'insegnante è careddha meju ncora !

Arriva il tanto atteso lunedì, Nina aspetta in salotto con uno zaino, nuovo nuovo

NINA: INCREDIBILE!!!! leu Nina Cazzarola alla



E' il momento
della prima
lezione di
recupero

abbiamo litigato.

PALMA: Non è che mio fratello abbia tutti i torti, eh?!

NINA: Ehi, ma tu da che parte stai?

PALMA: Non è che mi schieri con lui, ma è solo che un po' di cultura in più ti farebbe comodo.

NINA: E cos'è questa scultura?

PALMA: Vedi che Gigi non ha tutti i torti?

Non finisce di parlare che entra in casa Gigi.

NINA: Toh, parli del tavolo e spuntano le corna!

PALMA: Del diavolo, vuoi dire, non del tavolo.

GIGI: Sempre più somara! Non ti smentisci mai! A proposito....ti ho iscritto a scuola. Lunedì prossimo si comincia.

NINA: Oh, mamma mia, ma che dici ? lo credevo che tu scherzassi? Ma ti sei bevuto il cervello ? lo a scuola, alla mia età?!!!

GIGI: Eh no cara mia che non scherzavo.

NINA: E ora?

GIGI: Ed ora ti tocca andarci, ti piaccia o no. Poco fa ho regolarizzato la domanda e ho anche pagato la 1^ rata mensile per un insegnamento individualizzato.

NINA: E che cosa sarebbe questo insegnamento improvvisato?

GIGI: Ma che improvvisato...?! IN-DI-VI-DUA-LI-ZZA-TO!!

Nina: Ah! Adesso ho capito.

Nel bel mezzo della conversazione, attirato dalle urla, entra Vito, il figlio dell'anziana coppia.

VITO: Mamma, papà, zia Palma che sta succedendo? Tutto a posto?

NINA: Noi sì, Il cervello di tuo padre non tanto.

VITO: Perché, che cosa è successo?

NINA: Mi ha iscritto a scuola. Dice che sono un'asina ed imparare a parlare non mi farebbe male.

Vito corre ad abbracciare suo padre contento della trovata geniale, poi si rivolge a sua madre .

VITO: E non era possibile che quando andavi a scuola scangiavi "onorificenza" con "deficenza", "circostanze" con "cinque stanze", "saluti" con "salotti", "altrettanto" con "tre e ottanta", "esterefatta" con "estercofatta"...Eh Basta!!! Fosse che fosse la volta buona!

NINA: Ma che sta succedendo...ma qui sono tutti impazziti ?!

GIGI: Non sarebbe male che anche tu, Vito, facessi un po' di ripasso. La cultura non è mai abbastanza.

VITO: Papà non mi dispiace certo ; se poi l'insegnante è anche carina ...ancora meglio!

Arriva il tanto atteso lunedì. Nina aspetta seduta in salotto con uno zaino nuovo, nuovo .

NINA: E chi l'avrebbe mai detto?! lo, Nina

<p>scola! <i>Entrano Vito e Pici</i> PICI: Vi se la spicci cu te lamenti, comu sempre. NINA: Oh diu meu beddhu cce disgrazia me tuccata. Ce disgrazia! CE DISGRAZIA!!!! <i>Intanto qualcuno suona alla porta, Gigi apre e si trova davanti una bella insegnante</i> INSEGNANTE: Buon giorno, sono l'insegnante Lucia Compagno. PICI: Buon giorno, io sono Gigi Petrella. Questi sono i suoi nuovi alunni. Veda cosa può fare...la lascio lavorare. Buon Giorno. INSEGNANTE: Vediamo di conoscerci poichè dobbiamo lavorare insieme. Mi dica il suo nome? NINA: Me chiamu Nina ...Nina Cazzarola. INSEGNANTE: E lei come si chiama? VITO: Io mi chiamo Vittorio, ma per gli amici sono Vito. INSEGNANTE: Bene vediamo di iniziare, verificando il vostro grado di preparazione. <i>Nina è sorpresa</i> NINA: Colazione!!!! Ehi beddha ca ieu nu su vinuta a quai cu me mparu a fare u caffè-latte ma percè manne futtuti 20€ quannu addhu fattu a spesa e nu mboiu cu succede cchiui. <i>L'insegnante visibilmente imbarazzata, fa finta di niente e prosegue con la lezione</i> INSEGNANTE: Nina, dimmi con che cosa vuoi iniziare questa lezione? NINA: Facimu nnu picchi de cunti. INSEGNANTE: Eh!!!! VITO: Professoressa, la scusi, parla un'altra lingua. Vuole fare matematica!!! INSEGNANTE: Ah bene! Facciamo, allora, un po' di tabelline a salti. NINA: Ehi beddha ca ieu nu su bona cu zumpu, cchiui!!!!!! INSEGNANTE: Ma cos'ha capito? Iniziamo...4x8? NINA: Asinu cotto. A sacciu sta ricetta. Ma...ieu cunti addhu ittu, nno cucina!!! <i>L'insegnante si rende conto della situazione disperata, ma paziente continua nel suo compito</i> INSEGNANTE: Vito, lei sa la risposta? VITO: Certo! Fa 32. INSEGNANTE: Bravo! Nina le do un'altra possibilità. Le faccio una domanda facile facile: quanto fa 1x2? NINA: Occhio de bue! Senti signorina CarloMagnu o come se chiama ssignuria...A tie nu te pagane cu vei quai e me mpari cu cucinu, percè pè quantu riguarda a cucina nu me batte ciuveddhi e se a lezione de oci era ista, putimu dire ca imu spicciatu. Beddha mia ca ieu tegnu autru de fare. Ca mo rria marituma e imu mangiare. <i>Intanto entra Pici dispiaciuto dell'accaduto</i> PICI : Signorina Compagno la scusi, non sa quello che dice. È una giornata ricca di emozioni per lei, la comprenda. Passi domani alla stessa ora e vedrà che sarà diverso. Buon Giorno e ancora grazie. INSEGNANTE : Buon Giorno, a domani. <i>Salutando va via quasi sull'orlo di una crisi di nervi. Sono passate 2 settimane e Nina va di male in peggio: è diventata nervosa, intrattabile e mentre studia urla da sola.</i> NINA: - <i>Urlando</i> - A capitale de a Francia ete Parigi</p>	<p>Cazzarola a scuola! <i>In quel momento entrano Vito e Gigi</i> GIGI: Nina vedi di non lagnarti, come sempre! NINA: Oh Dio, che disgrazia mi è toccata! Che disgrazia!!! CHE DISGRAZIA!!! <i>Intanto qualcuno suona alla porta. Gigi apre e si trova davanti una bella insegnante .</i> INSEGNANTE: Buon Giorno, sono l'Ins. Lucia Compagno. GIGI: Piacere, io sono Luigi Petrella. Questi sono i suoi alunni. Veda un po' cosa può fare...la lascio lavorare. Buon Giorno. INSEGNANTE: Vediamo di conoscerci poichè dobbiamo lavorare insieme. Mi dica il suo nome? NINA: Mi chiamo Nina ...Nina Cazzarola . INSEGNANTE: E lei come si chiama? VITO: Mi chiamo Vittorio, ma per tutti sono Vito. INSEGNANTE: Bene, direi di iniziare, verificando il vostro grado di preparazione. <i>Nina è sorpresa</i> NINA: Colazione? Oh, mio Dio. Io non sono mica qui per imparare a fare il caffè-latte, ma perché mi hanno fregato 20€ quando ho fatto la spesa e non voglio che succeda più. <i>L'insegnante, visibilmente imbarazzata, fa finta di niente e prosegue.</i> INSEGNANTE: Nina, dimmi con che cosa vuoi iniziare questa lezione? NINA: Iniziamola con un po' di conti . INSEGNANTE: Eh!!!! VITO: Professoressa, la scusi, parla un'altra lingua. Vuole fare matematica!!! INSEGNANTE:Ah bene! Facciamo, allora, un po' di tabelline a salti. NINA: Ehi bella mia, che io non ho più l'età per saltare! INSEGNANTE: Ma cos'ha capito? Iniziamo... 4x8? NINA: Asino cotto. La conosco questa ricetta. Ma... io conti ho detto e non cucina!!! <i>L'insegnante si rende conto della situazione disperata, ma paziente continua nel suo compito.</i> INSEGNANTE: Vito, lei sa la risposta? VITO: Certo ! Fa 32. INSEGNANTE: Bravo! Nina le do un'altra possibilità. Le faccio una domanda facile, facile: quanto fa 1x 2 ? NINA: Occhio di bue ! Senti signorina Carlomagno o come si chiama... Lei non vieni pagata per insegnarmi a cucinare, perché in questo, modestamente, non mi batte nessuno e se questa era la lezione di oggi, possiamo pure dire che è terminata! Bella mia, io ho altro di meglio da fare . Tra poco arriverà mio marito e la cucina è al buio! <i>Intanto entra Gigi, dispiaciuto dell'accaduto.</i> GIGI: Signorina Compagno, la scusi non sa quello che dice. È una giornata ricca di emozioni per lei, la comprenda. Passi domani alla stessa ora e vedrà che sarà diverso. Buon Giorno e ancora grazie. INSEGNANTE : Buon Giorno, a domani. <i>Salutando va via, quasi sull'orlo di una crisi di nervi. Sono passate 2 settimane e Nina va di male in peggio : è diventata nervosa, intrattabile con tutti e mentre studia urla da sola.</i> NINA:- <i>Urlando</i>- La capitale della Francia è Parigi e</p>
---	--

no Bari! Com'è ca nu me trase ncapu, è cusì facile!!!!
PICI: Vi se faci te trase ntra ddha cocuzza ca porti allu postu de a capu!
NINA: Statte cittu e nu fa' perdu tiempu ca oci a professoressa m'ha derogare.
PICI: Interrogare o' dici! IN-TE-RRO-GA-RE !!!!! Ma allora quiddhu ca sta fazzu ete tuttu inutile. So sulu sordi minati allu ientu !
NINA: Sentime Pici ieu alla scola nun boiu propriu cu vau! Ete nna Tortura! NNA TORTURAAA!!!!!!
PICI: Senti Nina ma straccatu, ma fane quiddhu ca....caulu oi !!!!

NINA: De sicuru nu picchi de caulu cu nu beddhu dadu e nna manciata de casu ete meju de stu straziu; certu nu picchi de puzza, ma u sapore ete assicuratu

Pici si arrende, sconfitto e Nina lancia un urlo di gioia e di liberazione. In cuor suo, però, pensa che questa esperienza non sia stata poi tanto negativa; qualcosa ha imparato. Si rivolge allora a tutti gli studenti.

NINA: Mo' sintitime. Tocca ve dicu na cosa. Sine, va bene, ieu su ciuccia, ma a st'età cusì comu suntu nu possu cangiare abitudini e modu de essere. Ete comu quannu piji nu fierru lu bruci e cullu martieddhu sull'incudine li dai la forma ca oi. Dopu nciole l'ira de Diu cu lu ndrizzi de nou. Cu quistu oi ve dicu ca le cose tocca le studiati de piccinni se no dopu nun ci riuscite. Perciò studiati!!! Studiati moi ca la mente voscia ete comu a carta assorbente mentre quannu invecchiati sapiti ce diventa?!NU SCULA PASTA, e de cucina, comu v'aggiu ittu già, me ne intendu.

PICI : *Entrando*- Oh Nina a prima fiata ca dici na cosa sensata. Benedettu Diu. Mma! Meiu tardu ca mai . Sulu pe quistu tocca te promovinne.

Speriamo che questa storiella abbia spronato gli studenti a metterci tanta buona volontà nel lavoro loro assegnato; la bravura, è assicurato, verrà di conseguenza!!!

non Bari !!! Non mi entra proprio in testa!!

GIGI: Vedi di fartelo entrare in quella zucca!

NINA: Stai zitto e non farmi perdere tempo perché oggi l'insegnante mi deve derogare!

GIGI: Interrogare, vuoi dire! INTERROGARE!!! Ma santa pazienza, ma allora è tutto inutile quello che sto facendo per te . Sono solo soldi sprecati!

NINA: Sentimi Gigi, io a scuola non ci voglio proprio andare. Basta ti prego. E' UNA TORTURA!!! Ma perché non lo capisci?

GIGI: Senti Nina, mi hai proprio stancato! Ma fai quel cavolo che vuoi!

NINA: Sicuramente un cavolo con un po' di dado e una bella manciata di formaggio sarà molto meglio di questo straziu; un po' di cattivo odore si spanderà nella cucina, ma il sapore ...è garantito!

Gigi si arrende, sconfitto e Nina lancia un urlo di gioia e di liberazione. In cuor suo, però, pensa che questa esperienza non sia stata poi tanto negativa; qualcosa ha imparato. Si rivolge allora a tutti gli studenti.

NINA: Adesso ascoltatemi, ho da dirvi qualcosa . Sì, va bene, sono un'asina, ma a questa età non posso più cambiare abitudini e modo di essere. E' come quando prendi un ferro, lo arroventi e con il martello sull'incudine gli dai la forma che vuoi. Dopo ci vuole l'ira di Dio per raddrizzarlo così com'era prima! Con questo voglio dirvi che le cose dovete studiarle da piccoli, altrimenti da grandi non ci riuscirete più . Perciò **STUDIATE!!!** Studiate adesso che la vostra mente è come una "carta assorbente"; mentre quando invecchiate sapete cosa diventa? "uno scolapasta" ed io di cucina, ve l'ho già detto, modestamente me ne intendo!

GIGI : - *Entrando* - Oh, Nina, è la prima cosa sensata che ti sento dire. Beh, meglio tardi che mai! Brava, hai imparato la lezione . Solo per questo meriteresti la promozione !

Speriamo che questa storiella abbia spronato gli studenti a metterci tanta buona volontà nel lavoro loro assegnato; la bravura, è assicurato, verrà di conseguenza !!!

Fabio Alfieri



Foto della serata di premiazione a Palmariggi. Il Comune di Palmariggi premia Fabio Alfieri nella serata del 2 giugno 2005, in occasione della festa dell'Azzurro Park



Da sinistra: Fabio Alfieri, circondato dai compagni di classe, mostra orgoglioso il premio ricevuto; Fabio e la sua docente di Lettere Elena Renis; gli attori della drammatizzazione in occasione di Azzurro Park

Sfogliando... Sfogliando...



SE FOSSI

Se fossi un pittore
ti dipingerei delicatamente
facendo risaltare i tuoi lati più colorati.

Se fossi un cantante
ti dedicherei una canzone
dolce e leggiadra come te.

Se fossi fantasia
inonderei i tuoi incubi
facendoli diventare sogni allegri e vivaci.

Se fossi il vento
danzerei fra i tuoi mille e mille fili dorati
e li farei risplendere liberi.

Ecco se fossi tutto questo
sarei felice
perché sarei parte di te.

LE BUGIE

Le bugie sono
leggere parole
dipinte di mistero
e di incomprensione
che volano sui sentieri
di oggi e di ieri.

I SEGRETI

Il segreto più grande
nasce dal nulla,
come parole al vento.

Il segreto più grande
è celato nello sguardo perso
di un bambino innocente.

Il segreto più grande
è nascosto nel mio cuore
pieno di palpitante passione.

Il segreto più grande
è vivere serenamente
la vita di tutti i giorni
con la stessa intensità.

SE FOSSI

Se fossi un animale
vorrei essere una colomba
per volare nel cielo azzurro.

Se fossi un corso d'acqua
vorrei essere un ruscello
per scorrere liberamente fra rocce e prati.

Se fossi un qualcosa
vorrei essere il cielo
per avvolgere e dipingere tutto il mondo.

Se fossi un colore
vorrei essere il bianco
per contenere tutti i colori della pace.

Cristiana De Matteis

1 C - Scuola Sec. di 1° grado - Muro Leccese

Sfogliando... Sfogliando...

Testo primo classificato - categoria Scuola Secondaria di 1° grado - al concorso a premi **Il vecchio e il ragazzo** indetto dall'Amministrazione Comunale di Muro Leccese, in collaborazione con il Centro Aperto Polivalente Anziani "San Giuseppe Moscati" e l'Istituto Comprensivo di Muro Leccese, al fine di approfondire e valorizzare il rapporto tra anziani e ragazzi, favorendo occasioni di conoscenza e di incontro.

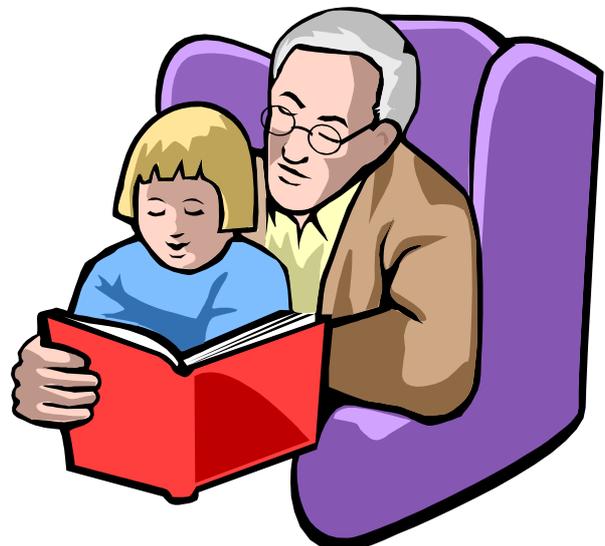
Ho avuto la fortuna di conoscere i miei nonni solo per poco tempo, perché quando avevo l'età di cinque anni, sono venuti a mancare. Il nonno Toto era abbastanza alto, aveva gli occhi azzurri, le labbra sottili. Penso che i capelli li abbia avuti castani, perché io me li ricordo sempre bianchi; in testa aveva sempre un cappello, perché diceva che gli portava fortuna. Il viso era sorridente e, quando mi avvolgeva con le sue braccia sentivo quel buon profumo di campagna e di fresco. Gli volevo bene e lui ne voleva a me. Non si poteva permettere molto ma, quando andavo a trovarlo, mi faceva trovare sempre delle caramelle solo per vedermi felice. Non ho un ricordo ben preciso di lui, so soltanto che sapeva far tornare in me il sereno: quando il mio viso era rigato dalle lacrime, lui mi guardava con una dolcezza che era solo sua e allontanava tutte le mie paure e le mie tristezze. Mi aveva insegnato la semplicità di amare e di volersi bene. Mi piaceva stare con lui!

Nei pomeriggi d'estate, mi prendeva e mi portava in campagna: in quei momenti il sole sembrava brillare soltanto per noi che andavamo incontro alla sera mano nella mano, mentre la polvere rossa si sollevava dal nostro gioioso scalpiccio. L'immensa pianura, che ci soffermavamo a guardare, sembrava arrivare fin dove l'occhio di un uomo poteva guardare e d'intorno non c'era nessuno. I grilli cantavano, le rondini solcavano il cielo azzurro e pareva che quel quadro meraviglioso fosse stato dipinto appositamente per noi. Avrei voluto fissare quei magici momenti nei quali la dimensione del tempo non esisteva ed era come stare in un mondo in cui era unicamente la felicità ad imporre il suo dominio sulla vita stessa.

L'altro nonno, invece, era molto alto, un uomo abbastanza robusto con i capelli bianchi, la carnagione chiara ma ... gli era stato negato il dono della vista. Era un uomo fantastico e, anche se non poteva vedermi, sapeva guardarmi con altri occhi: quelli dell'amore. Mi avvolgeva con la sua infinita dolcezza e mi coccolava. Ricordo che suonava il pianoforte e io ballavo, ballavo spensieratamente accompagnata dalle note deliziose scandite da quelle agili mani: mi pareva fossero lievi farfalle che danzavano instancabili sui tasti. Passavamo così pomeriggi interi e ci divertivamo un sacco. Era un uomo ricco: ricco nell'animo, ricco di saggezza. Quando nella mia infanzia gli raccontavo le avventure che passavo insieme ai miei amici, lui sorrideva e mi abbracciava. Mi ricordo che nell'ultimo periodo della sua vita non stava molto bene e io lo andavo a trovare. Era lì steso sul letto, inerme; gli stringevo la mano, lui faceva lo stesso a me ma con molta delicatezza quasi come fossi di vetro e non avesse voluto rompermi. L'ultima cosa che riuscì a dirmi fu: - Ti voglio bene! Non mi scorderò mai quel momento di assoluta tristezza!!!

I miei nonni erano persone meravigliose. Mi hanno insegnato molte cose e trasmesso un sacco di passioni. Non scorderò mai il loro viso, il loro modo di parlare e di volermi bene. Ho sofferto tanto per la perdita dei miei nonni: sono momenti in cui vorresti sfogarti, tirare fuori sentimenti, ma non ci riesci, le parole non escono e così le trattiene dentro di te. Per questo scrivo, scrivo per sfogarmi! Da questi terribili distacchi ho imparato che bisogna vivere momento per momento, vivere un giorno come se fosse l'ultimo e non scoraggiarsi mai davanti alle difficoltà!!!

*Cristiana De Matteis
Classe 1ª sez. C
Scuola Secondaria di 1° Grado - Muro Leccese*



Sfogliando... Sfogliando...

ALCEO

*Lontano da noi puoi ammirare
un ampio luogo sacro dove si recano
a pregare gli abitanti di Lesbo.
È un luogo pieno d'altari per gli dèi
immortali, per Zeus che noi invochiamo,
per la deà Eolia circondata di gloria
nostra madre.*



“È un invito alla preghiera quello di Alceo, per la salvezza dell'umanità, riguardando, l' invito, tutti coloro che forse non conoscono l'amore”.

Andrea Fiore - III A
Scuola Sec. di 1° grado di Palmariggi

Infatti nel messaggio traspare chiaramente un vuoto religioso che non ha però a che fare con i cittadini di Lesbo, ma con altri popoli evidentemente ignari del bene in ogni tempo ricevuto dagli dèi.

Guardare, come vuole il poeta, i luoghi sacri, naturalmente per immergersi nella spiritualità sublime dovuta a contemplazione che è preghiera, quindi incontro dell'uomo col divino, significa portare l'anima verso l'alto, che è il mondo metafisico, lontano perciò dall'universo che è materia.

L'immagine della contemplazione in Alceo ci porta dunque a vedere il volto quasi trasfigurato della bella rosata aurora che va verso il cielo abbandonando l'effimero mondo terreno per gustare intensamente la spiritualità metafisica del sovrannaturale, come vuole anche il poeta Mimnermo.

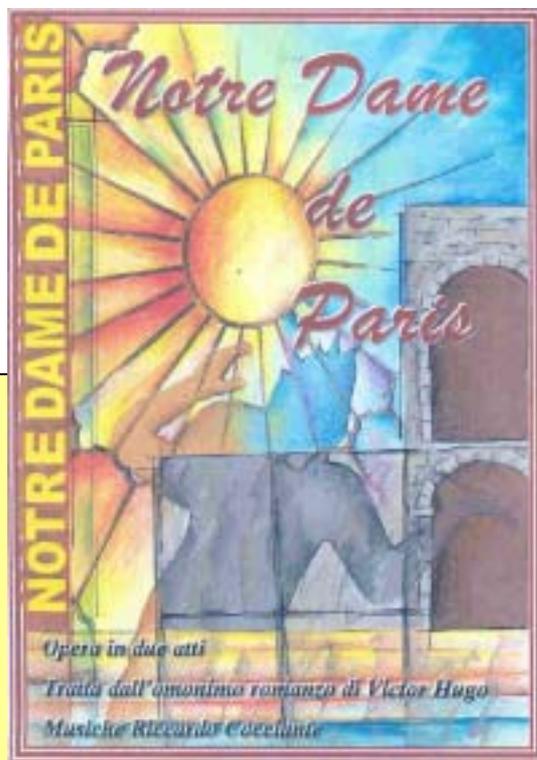
Alceo, nato a Mitilene nel VI sec. a. C., fu poeta lirico. Rimangono di lui circa 150 frammenti politico-conviviali. Si schierò contro i tiranni dell'epoca subendo per questo l'esilio.

Disegno di Elenia Imperiale
III A – Scuola Sec. di 1° grado di Palmariggi

INSERTO

a cura di Michela Occhioni

Speciale Scuola 2004-2005 Le attività dell'Istituto Comprensivo di Muro Leccese



Indice

"Io, gli altri e...l'ambiente" di Antonio Gnoni	51
Notre Dame de Paris di Antonio Gnoni	53
... "Ma il cielo è sempre più blu" di Gianfranco Ferramosca	54
Insieme... è sempre primavera a cura dei docenti delle Scuole dell'Infanzia e Primarie	55
Fare il Giornale nelle scuole di Michela Occhioni	56
Commemorazione della "Convenzione dei diritti per l'infanzia" di Giuseppe Piccinno, Elena Renis e Donata Zecca	57
27 gennaio, giornata della memoria	58
Educare attraverso lo sport di Orazio Colazzo	59
Antonio Sabetta, classicista da studiare di Raffaele Polo	60
La Festa degli alberi di Michela Occhioni	61
Progetto Helianthus II a cura degli alunni impegnati nel progetto	62
L'inglese a teatro di Lucy Maggiore	64

IL FILO CONDUTTORE

“Io, gli altri e...l’ambiente”

Ha riscosso notevole successo la manifestazione studentesca di fine anno, dal titolo **“Insieme... è sempre primavera”**, che si è svolta a partire da Giovedì 26 maggio e sino a Giovedì 9 giugno in momenti ed in luoghi diversi.

La manifestazione ha concluso un interessantissimo percorso educativo-didattico che ha visto tutta la comunità scolastica: alunni, docenti, genitori, personale ATA, Direttore dei Servizi Generali ed Amministrativi e Dirigente Scolastico impegnati nella rappresentazione artistico-canoro-musicale del macro tema **“Io, gli altri e... l’ambiente”**.

Assumendo, come filo conduttore, la riflessione, la problematizzazione e la concettualizzazione delle esperienze scolastiche e sociali, le attività didattiche sono state finalizzate a guidare gli alunni ad approfondire la conoscenza di sé e della propria identità personale, sociale e culturale attraverso la scoperta, il confronto e il dialogo con identità altre, con modelli valoriali differenti, alla ricerca delle singolarità e differenze, alla scoperta dei principi chiave da porre alla base del vivere con l’altro.

Educare, oggi, all’incontro con “gli altri” significa sviluppare in ogni alunno il valore della pari dignità della persona senza distinzione di lingua, di cultura, di razza, di religione ed ampliare l’orizzonte conoscitivo dei ragazzi, perché possano riflettere sulla più vasta realtà culturale e sociale in una prospettiva di comprensione e di cooperazione con tutti i popoli della terra.

Educare, inoltre, le giovani generazioni alla tutela, salvaguardia e valorizzazione dell’ambiente rappresenta, oggi, un compito ineludibile della scuola; in questa prospettiva, nell’Istituto Comprensivo di Muro Leccese gli alunni hanno approfondito le maggiori questioni relative all’ambiente ed alle interconnessioni esistenti tra problematiche ambientali e patrimonio artistico-storico-culturale e gli effetti negativi dell’incuria dell’uomo sull’ambiente.

A conclusione del percorso educativo-didattico, nell’Istituto Comprensivo di Muro Leccese, gli alunni, con l’aiuto dei loro docenti e di tutto il personale scolastico, hanno organizzato la manifestazione di fine anno comprensiva di varie iniziative.

Un recital ha visto impegnati i bambini delle scuole dell’Infanzia e Primarie del Circolo Didattico di Maglie, dell’Istituto Comprensivo di Poggiardo e di Muro Leccese dal titolo **“...ma il cielo è sempre più blu”**.



L’inaugurazione della mostra didattica



Alcuni dei lavori degli alunni

Bambini, fanciulli e ragazzi hanno, infine, realizzato la **“Festa dello Sport”** che, con spirito di lealtà e di sportività, ha visto gareggiare in diversi tornei gli alunni del nostro Istituto e due pregevolissime rappresentazioni teatrali: **“Insieme...è sempre primavera”**, e **“Notre Dame de Paris”**.

La preparazione dell'iniziativa ha visto un fiorire di attività interessanti che hanno reso i docenti e gli alunni protagonisti attivi nella attuazione di un progetto che ha consentito di realizzare ricerche socio-storico-ambientali, cartelloni e relazioni di sintesi, manufatti, disegni, grafici, plastici.

Tutto ciò si è voluto presentare durante l'ultima settimana di maggio e la prima decade di giugno in una piacevole sintesi, nell'accogliente edificio della Scuola Secondaria di 1° grado e nello scenario naturale del parco “Crocefisso” di Muro Leccese, splendida cornice di verde e di azzurro, luogo in cui gli alunni si sono esibiti in canti, balli, recitazioni, ecc.

Per l'occasione è stata allestita presso la Scuola Secondaria di 1° grado di Muro Leccese, una interessantissima **MOSTRA DIDATTICA** che ha raccolto i “lavori” degli alunni di tutte le scuole dell'Istituto, e che è stata aperta al pubblico a partire dal 30 maggio e sino al 9 giugno.

Un ringraziamento particolare sento quindi di rivolgere ai gruppi di coordinamento dei vari progetti e/o manifestazioni per la piena dedizione dimostrata e per l'impegno profuso per la buona riuscita delle iniziative.

La disponibilità di tutti ha consentito di realizzare un momento di festoso e gioioso incontro tra alunni, docenti, genitori, comunità sociale e civile in un clima di sincera e partecipata condivisione d'intenti.

E' con piacere che esprimo l'apprezzamento sincero di tanti alunni, genitori, Amministratori, semplici cittadini, colleghi di altre scuole, per la profondità dei contenuti espressi attraverso i cartelloni ed i lavori esposti nella “mostra didattica”, per le pregevolissime manifestazioni canoro-musicali e per la significativa “Festa dello Sport”.

Antonio Gnoni

Dirigente Scol. dell'I.C.di Muro Leccese



SPETTACOLO

Notre Dame de Paris

Il laboratorio artistico - canoro - musicale, impegnato nella realizzazione del musical "Notre Dame de Paris", egregiamente coordinato dalle Docenti M. Grazia Creti, M. Teresa Caroppo, Walfrida D'Amo, ha rappresentato per tutti: genitori, docenti e non docenti, alunni, delle Scuole Secondarie di 1° grado di Muro Leccese e Palmarriggi, un momento di crescita non solo culturale, ma anche umana e sociale.

La realizzazione del recital "Notre Dame de Paris", infatti, ha visto, insieme alla scuola, la partecipazione attiva e la collaborazione entusiasta delle famiglie, della comunità civile, degli Enti locali, si è concretizzata in unità d'intenti e si è espressa in una armonia corale.

Il lavoro sviluppato in diversi gruppi di alunni, ha rappresentato un momento significativo di relazione interpersonale e di collaborazione costruttiva, accomunando tutti dinanzi a problemi da risolvere insieme, a progetti condivisi da realizzare e a compiti comuni da svolgere.

Le attività del canto, della recitazione, della musica, della danza, della pittura, della tecnica e della tecnologia hanno consentito agli alunni ed ai docenti dell'Istituto Comprensivo di Muro Leccese di esprimere pienamente la loro creatività e di pervenire in modo coinvolgente e gioioso alla conquista del sapere, del saper fare, del saper convivere, del saper essere persone autentiche, libere, responsabili, solidali.

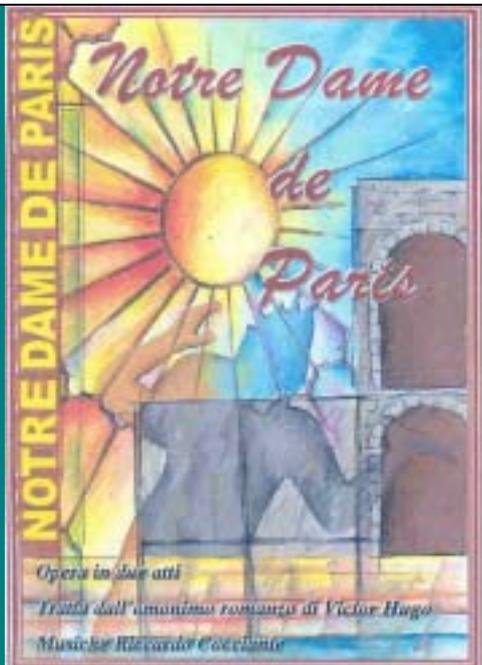
Antonio Gnoni



Alcuni momenti dello spettacolo

Notre Dame de Paris

Opera in due atti tratta dall'omonimo romanzo di V. Hugo. Narra la storia di Quasimodo, il campanaro gobbo della Chiesa di Notre dame e del suo amore impossibile quanto tragico per Esmeralda, una bella gitana, condannato dall'ingiustizia e dall'ipocrisia. Fa da sfondo una Parigi medievale, brulicante di mendicanti, soldati del re, gitani, clandestini e, personaggio fra i personaggi, l'inquietante cattedrale gotica.



La locandina del musical realizzata da M.T. Caroppo

... “Ma il cielo è sempre più blu”

Manifestazione conclusiva di un progetto musica in rete che ha visto coinvolti l'Istituto Comprensivo di Muro Leccese, la Direzione Didattica 1° Circolo di Maglie e l'Istituto Comprensivo di Poggiardo.

Anche per il corrente anno scolastico, l'Istituto Comprensivo di Muro Leccese, da sempre promotore di iniziative innovative, grazie anche alla sensibilità del Dirigente Scolastico dr. Antonio Gnoni, si è voluto cimentare, per la prima volta, nella realizzazione di un Progetto Musica in rete che ha visto coinvolte, anche, le Istituzioni Scolastiche del 1° Circolo di Maglie e dell'Istituto Comprensivo di Poggiardo.

Considerando il principio ispiratore del P.O.F. dell'Istituto Comprensivo di Muro Leccese che, per il corrente anno scolastico 2004/05 è stato quello del Tema “Io, gli altri e l'ambiente”, si è pensato di individuare delle canzoni i cui testi avessero quali temi centrali quelli dell'amicizia, della solidarietà, della pace, della non violenza, della salvaguardia dell'ambiente, per affidarli ai cori di voci bianche costituiti dagli alunni delle scuole primarie delle tre istituzioni scolastiche.

I Dirigenti Scolastici Antonio Gnoni, Salvatore Piccinni e Giuseppe Casto hanno, pertanto, sottoscritto un accordo di rete finalizzato ad approfondire, sviluppare e curare percorsi che carichino di intenzionalità l'educazione musicale che richiede, come ogni linguaggio specifico, piste metodologiche forti e precise forme operative.

Poiché la musica è un'attività collettiva fortemente socializzante, si è dato ampio spazio all'interdisciplinarietà integrando l'animazione, l'ascolto e l'educazione musicale con il linguaggio mimico-gestuale e l'espressione grafica.

Una volta scelte le canzoni, è iniziata la fase preparatoria dei cori delle singole istituzioni scolastiche affidati rispettivamente alla direzione dell'ins. Annarita Corrado quello dell'Istituto Comprensivo di Muro L., degli ins. Michele Chiriaco, Nunzia Bruni e Roberta Martina quello della Direzione Didattica 1° Circolo di Maglie e del prof. Luciano Circhetta quello dell'Istituto Comprensivo di Poggiardo.

Contestualmente è stata avviata la fase di preparazione delle coreografie che avrebbero dovuto accompagnare l'esibizione dei cori e che sono state realizzate grazie all'impegno di circa 20 bambini delle scuole primarie dell'Istituto Comprensivo di Muro Leccese.

Sono state, ancora, avviate delle attività grafico- pittoriche per la rappresentazione, attraverso dei disegni, dei messaggi contenuti nei testi delle canzoni eseguite dai singoli cori.

Tra tutta la produzione di materiale grafico, che ne è conseguita, sono stati scelti dei disegni che sono stati inseriti in un filmato basato su “Slide Show”, sviluppato con tecnologia Macromedia Flash.

Il progetto, coordinato dallo scrivente, Direttore dei Servizi Generali ed Amministrativi dell'Istituto Comprensivo di Muro Leccese, si è concluso con tre manifestazioni che si sono svolte rispettivamente il 31 maggio presso il Teatro Illiria di Poggiardo, il 1° giugno presso il Parco del Crocifisso a Muro Leccese, il 14 giugno presso la villa Tamborino di Maglie. Alla presenza dei Dirigenti Scolastici, delle Autorità Locali, dei docenti e dei genitori degli alunni, i tre cori di voci bianche delle istituzioni scolastiche coinvolte nel Progetto di rete, si sono esibiti in uno contesto scenografico che ha previsto, tra l'altro, anche la proiezione del filmato realizzato con le produzioni grafiche degli alunni delle scuole primarie e la presentazione di 13 balletti in tema.

Grande apprezzamento per l'iniziativa è stato manifestato da parte dei Dirigenti Scolastici che si sono ripromessi, nel prossimo anno scolastico, di ripetere l'iniziativa.

Un plauso particolare è andato ai tre cori di voci bianche per l'ottimo livello raggiunto nell'esecuzione dei brani presentati, grazie alla grande professionalità dei docenti di musica che ne hanno curato la preparazione.

Gianfranco Ferramosca



Alcuni momenti dello spettacolo



Cartellone realizzato per l'occasione

SPETTACOLO

Insieme... è sempre primavera

Al termine di questo anno scolastico ci siamo ritrovati insieme, come di consueto, a riflettere sul percorso educativo-didattico nel quale si è concretizzata l'offerta formativa del nostro Istituto.

Lo sfondo integratore "IO, GLI ALTRI, L'AMBIENTE" ha consentito sia alla Scuola dell'Infanzia che alla Scuola Primaria di affrontare tematiche importanti quali il rispetto per l'ambiente e il territorio, inteso non solo come rapporto con la natura, ma anche come insieme di relazioni umane, storiche e culturali che hanno definito la nostra identità di cittadini europei.

E sono state proprio queste due tematiche a fare da sfondo allo spettacolo presentato da queste Scuole dell'Istituto, che si è articolato in due differenti momenti sviluppati rispettivamente dalla Scuola dell'Infanzia e dalla Scuola Primaria.

Le scuole dell'infanzia di Muro, Giuggianello e Palmariggi, hanno rappresentato *La girandola delle stagioni*.

Il tema delle stagioni è stato trattato in modo divertente, attraverso la drammatizzazione di una piccola storia, alcune canzoni e semplici coreografie.

Conoscere le stagioni che si alternano durante l'anno vuol dire imparare ad osservare i cambiamenti atmosferici, di paesaggio, di colori; è il modo migliore per imparare ad amare la natura. La natura si rispetta solo se la si ama, e la si ama solo se la si conosce.

La scuola Primaria ha invece proposto la storia di un *viaggio* in quelle che giornali e T.V. chiamano la CASA COMUNE EUROPEA.

Un viaggio però, si sa, non è mai qualcosa di casuale; un viaggio si programma, con la cura delle cose ritenute importanti.

Il nostro viaggio nelle diverse Nazioni Europee è stato per noi, in questi lunghi giorni di preparazione, un gioco tremendamente serio che ci ha fatto scoprire, attraverso un percorso fatto di dialoghi, canzoni e danze le atmosfere tipiche delle tradizioni e della cultura di ciascuna nazione.

Dal nostro viaggio siamo tornati arricchiti di nuove idee, di sensazioni profonde e di certezze sulle quali lavorare. La conoscenza degli altri coetanei europei darà a noi, nuove generazioni, la forza di lavorare per creare sempre più frequentemente le occasioni per quegli incontri veri, che al contrario delle relazioni superficiali ed insignificanti, catturano dentro fin nel profondo e lasciano dentro una traccia "importante".

Lo spettacolo *Sognando l'Europa* è stato molto emozionante, e ci siamo lasciati con l'augurio che il sentimento dell'Unità Europea diventi sempre più un girotondo di mani intrecciate, in uno spazio senza frontiere e discriminazioni.

I docenti delle Scuole dell'Infanzia e Primarie dell'Istituto Comprensivo di Muro Leccese



La festa delle Scuole dell'Infanzia e Primaria *Insieme* ... è sempre primavera

CONCORSO

Fare il Giornale nelle scuole

Il 24 maggio 2005, a Roma presso la "Sala dello Stenditoio", del Ministero dei Beni Culturali in Trastevere, si è svolta la premiazione della seconda edizione del concorso "Fare il Giornale nelle scuole", indetto dall'Ordine Nazionale dei Giornalisti.

Il Giornale del nostro Istituto "Scuola e Cultura" è stato premiato insieme ad altre 20 scuole secondarie di 1° Grado, 20 scuole dell'Infanzia e primarie e 20 scuole secondarie di 2° Grado.

Le scuole partecipanti al concorso sono state 578.

Alla manifestazione hanno partecipato numerosi gli alunni delle scuole di tutta Italia.

La manifestazione è stata aperta da Giovanni Fuccio, coordinatore del gruppo di lavoro del concorso, il quale ha dichiarato di essere rimasto affascinato e colpito dall'originalità dell'approccio alla notizia delle scuole partecipanti, specialmente del Sud, dove si è avuta una pronta risposta, nonostante si dica che in quelle terre si legga poco.

Le scuole, ha continuato Fuccio, sono state premiate in base a diversi criteri: impaginazione grafica, consistenza editoriale, numero di copie pubblicate (sinonimo di esperienza e continuità), stile giornalistico, originalità dei contenuti, varietà degli argomenti trattati.

E' seguito poi l'intervento del Presidente dell'Ordine Nazionale dei Giornalisti, Lorenzo del Boca, che ha rilevato con piacere la professionalità dei lavori ed ha auspicato una sempre più stretta collaborazione fra le scuole e il mondo del giornalismo.

La manifestazione si è conclusa con la consegna degli attestati di premiazione da parte dello stesso Presidente dell'Ordine dei giornalisti.

Michela Occhioni

Dicono di noi...

22 gennaio 2004

Gent.mo Direttore,
resterò entusiasta lettore di "Scuola e Cultura".
Francesco Cesare Casùla - Università di Sassari

27 gennaio 2004

Caro Direttore,
ho visionato la rivista "Scuola e Cultura" per la quale porgo complimenti vivissimi.
Raffaele Coppola - Università di Bari

1 maggio 2004

Caro Direttore,
complimenti per il numero di aprile. È molto bello.
Auguri di buon lavoro.
Fabio Russo - Università di Trieste

17 dicembre 2004

Caro Direttore,
mi congratulo per la bella presentazione di tutto il numero di ottobre.
Mary de Rachewiltz, figlia di Ezra Pound

Sono pervenuti al giornale felicitazioni e complimenti anche da parte di Vittorio Pesce Delfino (Università di Bari), Giovanni Adamo (Università di Roma), Gianmarco Gaspari (Università di Varese), Ferruccio Monterosso (Università di Pavia), dal Poeta Mario Luzi e da tanti altri personaggi della cultura. ■



Il gruppo di lavoro del Concorso



Da sinistra: Lorenzo. Del Boca, Presidente dell'Ordine dei Giornalisti e Giovanni Fuccio, coordinatore del gruppo di lavoro del concorso



La delegazione della Redazione di Scuola e Cultura durante la premiazione. Da sinistra: M. Occhioni, L. Rosato, L. Maggiore, R.A. Corina, R. Stanca, L. Del Boca



Foto ricordo

UNICEF

Commemorazione della "Convenzione dei diritti dell'Infanzia"

Il 20 Novembre 2004 la "Convenzione dei diritti dell'infanzia", approvata dall'Assemblea Generale dell'ONU, ha compiuto 15 anni. Essa ha l'importanza di aver stabilito diritti internazionalmente riconosciuti al bambino vincolando 191 Stati, che l'hanno ratificata, a rispettarli concretamente e a presentare regolarmente rapporti sull'attuazione della stessa ad un apposito Comitato ONU.

Tale Convenzione è importante anche perché tenta, in un modo più compiuto che in passato, non solo di individuare i diritti che devono essere riconosciuti al bambino, ma anche di indicare gli strumenti per promuoverli e tutelarli. Sulla base di questo, un Comunicato Stampa dell'Unicef ha messo in evidenza come si siano compiuti dei passi in avanti in tale direzione, ma anche come siano ancora troppi i diritti negati al bambino. Solo per elencare alcune cifre, si sa che:

- 50 milioni di bambini ogni anno non vengono registrati alla nascita
- 1 bambino su 12 muore prima di raggiungere il 5° anno di età
- 2 milioni di bambini ogni anno muoiono perché non vengono vaccinati
- 121 milioni di bambini non hanno mai frequentato una scuola
- 246 milioni di bambini vengono sfruttati per lavori dannosi o pesanti
- 2 milioni di bambini sono morti negli ultimi dieci anni a causa di conflitti armati.

Tali cifre hanno fatto rabbrivire e soprattutto riflettere gli alunni dell'Istituto Comprensivo di Muro Leccese che con i Docenti di classe e i Referenti Unicef di ogni Plesso hanno discusso sui diritti inalienabili di cui ogni bambino è portatore. La visione, poi, del lungometraggio animato *L'Isola degli Smemorati*, tratto dal libro di Bianca Pitzorno, realizzato da Orlando Corradi per Mondo TV Spa e Fondazione Corradi per l'Unicef, ha permesso una facile e chiara veicolazione del contenuto degli articoli fondamentali dei bambini. La trama, nella sua semplicità, infatti, ha catturato l'attenzione e ha sollecitato la sensibilità dei giovani spettatori e li ha trasportati sull'isola dove i diritti di tutti i bambini non potranno più essere dimenticati. Dal forum, seguito alla proiezione, è emersa la convinzione condivisa che una società è "grande" se salvaguarda i bisogni e i diritti dei più "piccoli".

Giuseppe Piccinno, Elena Renis e Donata Zecca

Referenti Unicef dell'Istituto Comprensivo di Muro Leccese



SHOAH

27 Gennaio, giornata della memoria Corina: "l'invidia portò un uomo alla follia"

Il 27 gennaio 2005, presso il centro polivalente del Comune di Palmariggi, i docenti e gli alunni della Scuola Secondaria di 1° grado, con il patrocinio del Comune di Palmariggi, Assessorato alla Cultura, hanno organizzato la manifestazione **"27 gennaio: Giorno della Memoria, in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti"**.

L'adesione a questa manifestazione è stata motivata dalla convinzione che impegnarsi al dovere della memoria significhi realizzare concretamente i valori della nostra Costituzione, che sono il punto di riferimento per ogni cittadino italiano, al di là delle legittime diversità di appartenenza culturale e politica.

Presenti gli alunni e i docenti della Scuola Secondaria di 1° grado, i docenti della Scuola Primaria, le autorità e la cittadinanza.

Il vicesindaco Ada Gabrieli in un suo intervento ha sintetizzato il significato della giornata.

"Sessant'anni fa - ha detto - le truppe sovietiche abbattevano i cancelli di Auschwitz, il più grande campo di sterminio nazista. Ed ebbe così fine il disumano orrore che nel mondo si consumava in un colpevole silenzio". Dopo aver accennato alla legge 177 del 20 luglio 2000 con la quale il Parlamento Italiano riconosceva il 27 Gennaio come "Giorno della Memoria", Ada Gabrieli ha insistito sulla realtà dei fatti accaduti in un periodo tragico e oscuro della storia. "Questa giornata - ha poi continuato - deve essere un'occasione di riflessione su cosa può l'essere umano quando precipita nel fanatismo e nell'odio razziale". Ricordare, quindi, "per far comprendere ai giovani l'umiltà di un messaggio di pace e di amore".

E' seguita poi la proiezione del film *Un treno per vivere* di Radu Mihaileanu che narra come una piccola comunità ebraica dell'Europa Orientale decida di sfuggire alle persecuzioni naziste con una soluzione bizzarra, ideata dal "matto del paese": cioè comprare un treno e simulare la deportazione, per poi arrivare in Palestina. Alla fine il treno riesce a raggiungere il confine, ma prima che riesca ad oltrepassarlo la scena cambia: il "matto" ora parla da un campo di concentramento, facendoci capire che l'impresa non è mai esistita, ma è stato bello crederci.

La bellezza del film è stata appunto nel riuscire a suscitare riflessioni pur nella comicità delle situazioni.

Dopo la visione del film alcuni alunni hanno espresso pensieri e riflessioni sui fatti accaduti.

È seguito poi il forum. Il Prof. Corina ha parlato della timidezza di Hitler in età adolescenziale che addirittura gli impediva d'avvicinare una ragazza. Ciò che in massima parte agli ebrei non accadeva. Hitler li trovava anche ricchi e bravi a scuola. "Ovunque andassi - diceva - vedevo ebrei, e quanto più guardavo tanto più netta appariva ai miei occhi la differenza tra loro e il resto dell'umanità". Disse inoltre che gli ebrei erano responsabili della prostituzione e della tratta delle bianche. Non risparmiava, perciò, parole "sulla seduzione che avveniva ad opera - diceva - di ripugnanti storpi ebrei bastardi". Una delle cause dell'antisemitismo di Hitler - a dire di Corina - potrebbe quindi essere stata la terribile invidia sessuale, per cui a poco a poco cominciò a odiarli. "Quella - affermava - fu per me l'epoca di maggiore elevazione spirituale che abbia mai vissuto. Diventai un antisemita", insomma un anticristo, imitando Nice e Marx che elogiò Prometeo chiamandolo santo. L' invidia portò allora Hitler a credere di essere un superuomo.

Ma per capire la follia del personaggio bisogna meglio conoscere la sua infanzia. "Quando penso a coloro che sono stati i miei professori - diceva - mi rendo conto che per la maggior parte erano matti. Coloro che potevano essere considerati dei buoni erano delle eccezioni. È tragico pensare che tale gente abbia il potere di sbarrare la strada all'avvenire di un giovane. I miei maestri? Erano il prodotto di un proletariato privo di ogni indipendenza di pensiero caratterizzati da un'ignoranza senza pari. Io godevo - aggiungeva - di una pessima reputazione presso i miei professori" non avendo predisposizione allo studio. È evidente che Hitler non perdonò mai ai suoi maestri i brutti voti che gli avevano dato. Ne salvò uno solo: il prof. Gissingher che si era sforzato di insegnargli le scienze naturali.

Rifiutato dalla scuola patì dunque la fame. "Lavoravo - disse un giorno - per conto mio come acquerellista e pittore". Non fu perciò mai un imbianchino (così lo chiamavano i suoi avversari politici). Viveva del resto vendendo scadenti cartoline da lui disegnate. Anche di qui l'invidia per gli Ebrei che gli riempì la mente di quell'odio forsennato che lo condusse a disperazione, per cui ne soffrì tanta gente, Anna Frank compresa, che ci invita ancora a credere in un mondo di sole, privo di odio e vendetta.



Cartellone realizzato dagli alunni della Scuola Sec. di 1° grado di Palmariggi in occasione dell'evento

SPORT

Educare attraverso lo sport

Nel nostro Istituto Comprensivo crescono di anno in anno le iniziative a carattere ginnico-sportivo. I GIOCHI SPORTIVI STUDENTESCHI, opportunità di approccio allo SPORT, si sono organizzati anche in quest'anno scolastico, e la partecipazione degli alunni è aumentata sempre di più: nella Finale d'Istituto di Corsa Campestre gli iscritti sono stati n°130, divisi in 4 categorie (Ragazzi/e - Cadetti/e).

La novità quest'anno è stata riservata agli alunni delle classi terze della Scuola Secondaria, che hanno vissuto l'esperienza del FUORICLASSE CUP: una MANIFESTAZIONE A LIVELLO NAZIONALE ideata ed organizzata dalla F.I.G.C., Settore Giovanile e Scolastico, e dal M.I.U.R. in collaborazione con COCA-COLA, PUMA, GAZZETTA DELLO SPORT, RTL, ecc.

Il progetto realizzato in 51 Province d'Italia ha visto gli alunni, all'interno di ogni classe, cimentarsi nel ruolo di calciatori e giornalisti, unendo le forze culturali e agonistiche, il ragionamento e la fantasia, lo spirito di gruppo e l'iniziativa personale.

Tutte le classi partecipanti dell'I.C. hanno ben figurato ma la classe 3^aA di Muro L. si è distinta particolarmente sia nei risultati sportivi che i quelli culturali: 1^a Classificata nella fase d'Istituto, nella fase interdistrettuale e poi nelle Finali Provinciali.

AGGREGAZIONE, RISPETTO DELLE REGOLE, PASSIONE, DIVERTIMENTO E MOVIMENTO sono stati i temi trattati dalla redazione sportiva nel GIORNALINO DI CLASSE, valori che si è cercato di tradurre praticamente nelle esperienze sportive.

La "FESTA DELLO SPORT" organizzata per il 26-27 Maggio 2005 ha visto protagonisti, poi, oltre agli alunni della Scuola Secondaria, anche gli alunni della Scuola Primaria, che dal 16/5 al 21/5 sono stati impegnati, anche, in un torneo di calcetto.

Alla "FESTA": partecipazione in massa, premi per le prime tre squadre classificate nei vari tornei, ma anche e soprattutto PREMI "FAIR PLAY" agli alunni che nelle varie attività hanno rappresentato meglio i valori di lealtà, correttezza e sana competizione.

Molto interessanti si sono rivelati, poi, gli incontri informativi tenuti dai medici della F.I.G.C. - Settore Giovanile e Scolastico del Comitato Regionale di Bari sui temi "L'uso e l'abuso dei farmaci e la prevenzione del doping": incontro riservato agli alunni delle classi terze della Scuola Secondaria, e "L'alimentazione dello sportivo in età evolutiva": incontro riservato agli alunni delle classi seconde.

Nell'ultimo appuntamento annuale con le attività ginnico-sportive, poi, gli alunni delle classi terze hanno salutato la Scuola Secondaria con un Triangolo di calcetto con docenti e personale A.T.A. dove sono venuti fuori da parte di qualche alunno DESIDERI MAL SOPITI DI VENDETTES!!!!

EVVIVA LO SPORT e appuntamento all'anno prossimo!!!

Orazio Colazzo



Partenza della finale d'Istituto di corsa campestre



Martina Fonseca, 3A - Palmariggi, vincitrice per tre anni di seguito della finale d'Istituto di corsa campestre



Un incontro di pallavolo



La squadra del Fuoriclasse Cup



La squadra di calcetto femminile

POESIA

Palmariggi. La III A accoglie un poeta salentino
Antonio Sabetta, classicista da studiare

All'incontro, avvenuto l'11 dicembre 2004, ha partecipato l'anziano Michele Benegiamo "un vero e proprio pezzo della storia scolastica locale"

È stata un'iniziativa simpatica e particolarmente coinvolgente, quella voluta dal professor Rocco Aldo Corina che ha fatto leggere e studiare le poesie di Antonio Sabetta ai suoi alunni e poi ha invitato il poeta in persona a declamarne alcune proprio davanti ai ragazzi.

Sabetta è poeta contemporaneo, autore di diverse sillogi (la più conosciuta è *Florilegio*), e dotato di una inconfondibile misura lessicale, un suo modo di intercalare, che va compreso e scandito con attenzione: mai con superficialità, mai con disattenzione. Si perderebbe, sennò, tutto il fascino di questa poesia unica e spontanea.

I ragazzi sono stati attenti e partecipi, ponendo alla fine domande ed interrogativi e proponendo un proprio giudizio critico sul poeta, che ha riscosso lusinghieri successi.

All' incontro culturale ha partecipato anche l'anziano preside Michele Benegiamo, un vero e proprio pezzo della storia scolastica locale. È intervenuta anche la madre di Antonio Sabetta, che si è sovente commossa. Fin qui la cronaca, così come apparirebbe in un "pezzo" giornalistico.

Poi, però, i sentimenti, le sensazioni, il piacere di condividere l'idea della Poesia, creano un'altra storia. Che il sottoscritto ha vissuto con i ragazzi e con gli insegnanti, con il poeta Antonio e con l'atmosfera magica creata in quella stanza di un Istituto Comprensivo del Salento...

Grazie ragazzi, grazie professore per avermi donato una mattina di sole radioso, di vero sole che riscalda con la sua forza e il suo sentimento. Grazie Antonio per le tue poesie così familiari e piacevoli, ascoltate in religioso silenzio. Posso dire che sono stato bene con voi. Posso affermare che, alla mia storia personale, avete aggiunto un bel pezzo di positività.

Con i tempi che corrono, non è poco. Anzi...

A presto (se vorrete). Un abbraccio da

Raffaele Polo

Melograno

Sei il ricordo felice di un tempo,
 allora, gli antichi presepi adornavi,
 con quei grani rossi di rosario
 nel Tuo seno racchiusi.

L'avida mia bocca, spesso saziavi,
 ché in Te ritrovavo
 quel mio dolce sgranocchiare.

Antonio Sabetta



Antonio Sabetta



Da sinistra: R.A. Corina, R. Polo, A. Sabetta, M. Benegiamo



Foto ricordo con la classe, presente la madre del poeta

NATURA

Palmariggi

La Festa degli alberi

Il 21 marzo, in collaborazione con il Comune di Palmariggi, l'associazione "Lu paniri te e site", il Corpo Forestale dello Stato, e la Protezione Civile, si è svolta a Montevergine la seconda "Festa degli alberi".

Questa festa ha radici antiche, risalenti ad usanze greche e orientali, poi fatte proprie dai Romani. Più recentemente, nella seconda metà dell'Ottocento, la festa fu introdotta anche in alcuni stati del Nord America.

In Italia la prima "Festa dell'albero" fu celebrata nel 1898, ma solo tre anni dopo, nel 1902, venne ufficialmente istituita con decreto del Ministro della Pubblica Istruzione Guido Baccelli.

Caduta poi in disuso, anche per le vicende belliche di quel periodo, fino al 1949, fu poi da allora regolarmente festeggiata fino alla fine degli anni '70 e ripresa, infine, solo da alcuni anni, con Decreto Ministeriale del 4 agosto 2000 dall'allora Ministero delle Politiche Agricole e Forestali e dal Ministero della Pubblica Istruzione.

Tale festa, che vede coinvolta direttamente la popolazione scolastica, ha una valenza fortemente educativa poiché si propone di creare nei giovani una "cultura dell'ambiente" sensibilizzandoli sulle tematiche relative alla salvaguardia delle risorse fitogenetiche, della conservazione della diversità biologica e della promozione di un'agricoltura sostenibile che permetta la salvaguardia dell'ambiente rurale e del paesaggio, in accordo con la volontà delle istituzioni scolastiche di impedire sul nascere ogni tipo di cultura negativa del disinteresse verso il patrimonio naturale, alla base dei numerosi scempi ambientali.

Si vogliono inoltre salvaguardare gli alberi da frutto in via di estinzione, talvolta perché la loro coltivazione non risulta economicamente vantaggiosa, attraverso una loro maggiore conoscenza, per conservare profumi e gusti di frutti nostrani che rischiano di scomparire dalle nostre tavole.

Palmariggi, in particolare, ha da sempre uno stretto legame di affetto e di tradizione con l'albero del melograno (*Punica granatum*), importato dal Medio Oriente, ma da secoli facente parte del patrimonio naturale e culturale del paese. Infatti ogni anno, a questo albero, simbolo di fecondità e prosperità, viene dedicata una sagra "Lu paniri te e site", che si svolge in ottobre e richiama numerose persone anche dai paesi vicini.

Gli alunni di tutti gli ordini di scuole di Palmariggi, con canti e poesie, hanno voluto testimoniare la loro gioiosa e giocosa voglia di vivere, nel rispetto di se stessi e della natura. Non a caso il filo conduttore della programmazione del nostro Istituto Comprensivo è stato "Io, gli altri e ...l'ambiente".

Michela Occhioni

La festa ... vista dai ragazzi

Quest'anno nella nostra scuola è stata organizzata la "Festa degli alberi", prevista per il 21 Marzo. Lo scopo di questa festa è quello di far capire agli studenti l'importante ruolo che rivestono gli alberi nell'ambiente in cui viviamo, come ad esempio quello di donare l'ossigeno, evitare l'effetto serra, dare l'ombra, fornire il legname, ecc. Noi ragazzi della Scuola Primaria e Secondaria di 1° grado, in occasione di tale evento, abbiamo preparato dei bellissimi cartelloni e una canzone intitolata "Il ragazzo della via Gluck".

Abbiamo deciso di cantare questa canzone perché evidenzia la bellezza della natura ed il fatto che è un peccato rovinarla. Quel giorno siamo partiti dalla scuola e ci siamo avviati a Montevergine dove si è tenuta una piccola manifestazione durante la quale il sindaco, le altre autorità ed il nostro parroco, Don Michele, hanno discusso sul significato di questa festa e successivamente noi ragazzi abbiamo letto alcune poesie e riflessioni preparate a scuola. C'erano anche i bambini della scuola dell'infanzia travestiti da alberelli. Noi eravamo tanto emozionati per il semplice fatto di dover cantare una canzone che con tanta pazienza avevamo imparato. Dopo qualche minuto siamo andati a visitare il percorso della via Crucis dove abbiamo piantato delle piante tipiche della Macchia Mediterranea che Don Michele aveva precedentemente benedetto. Alla fine della manifestazione i rappresentanti dell'associazione "Lu paniri te e site" hanno consegnato ad ogni classe una piccola pianta di melograno affinché ognuno di noi potesse prendersi cura di "un tesoro da proteggere", per poter donare i suoi frutti, ormai in via d'estinzione, ai turisti che vengono a visitarci in occasione della fiera che si svolge ogni anno a ottobre. Dopo la manifestazione siamo tornati a scuola, felici di aver partecipato ad una festa così bella e speranzosi che tale manifestazione venga riproposta ogni anno affinché rimanga sempre vivo in ognuno di noi il senso del rispetto per la natura.

Sara Piccinno

1^ A, Scuola Sec. di 1° grado - Palmariggi



Il logo della manifestazione



I docenti



Un momento dello spettacolo



La consegna delle piante



La piantumazione

PROGETTO AMBIENTE

Progetto Helianthus II

L'Istituto Comprensivo di Muro Leccese, quest'anno, ha aderito al Progetto Helianthus II, progetto PON di educazione ambientale promosso dal M.I.U.R. e cofinanziato dal FSE (Fondo Sociale Europeo) e dal FESR (Fondo Europeo di Sviluppo Regionale).

La strutturazione del progetto prevede un Istituto Titolare di Progetto collegato con cinque Istituti Titolari di Modulo che, a loro volta, attivano una sottorete con scuole «Partner». Nel nostro caso, l'IPSSART di Otranto rappresenta l'Istituto Titolare di Progetto, l'Istituto Magistrale di Maglie è l'Istituto Titolare di Modulo mentre la Scuola Primaria e la Scuola Secondaria di 1° grado dell'Istituto Comprensivo di Muro Leccese sono scuole «Partner».

Il progetto è articolato in 10 moduli e all'Istituto Comprensivo di Muro Leccese è stato assegnato il modulo n.7: "Urbanesimo ed Umanesimo – Dalla città dell'uomo alla città per l'uomo". La sua realizzazione ha visto coinvolti 30 alunni di classe terza della scuola secondaria di 1° grado "Tito Schipa" di Muro Leccese e 27 alunni di classe quinta della scuola primaria di Sanarica, Giuggianello e Muro Leccese, per un totale di 50 ore (di cui 17 in compresenza con un esperto) effettuate in orario extra-scolastico nel periodo gennaio – aprile 2005. La problematica "Urbanesimo ed Umanesimo – Dalla città dell'uomo alla città per l'uomo" si inserisce in una realtà territoriale, il Salento, patrimonio paesaggistico di grande valore, ricco di cultura e di memoria. Da giovani generazioni, quali siamo, abbiamo intrapreso questo percorso didattico con grande entusiasmo.

Svariate sono state le escursioni nel centro storico, sul territorio e nel territorio circostante. Ogni volta le emozioni si moltiplicavano ed in noi cresceva la sete del sapere, un misto di curiosità ed interesse, un desiderio di preservare e migliorare, una voglia di "catturare" anche il più piccolo legame tra realtà passata, presente e futura.

Riscoprire le radici storiche, architettoniche, artistiche, urbanistiche e culturali del nostro territorio e del paese inserito nel territorio circostante; *Conoscere* i caratteri di identità del proprio territorio ed *individuare* le componenti; *Prendere* coscienza del suo sviluppo e della sua trasformazione nel tempo e nello spazio; *Conoscere* i problemi che sorgono dal rapporto Uomo – Ambiente e gli elementi di disturbo urbani ed extraurbani; tutto questo, lo abbiamo letto in una nuova prospettiva.

Gli ostacoli da superare sono stati numerosi e non sempre di facile soluzione, *ma con lo spirito che pervade gli esploratori più intraprendenti*, abbiamo proseguito. Riflettendo sulle varie problematiche in noi è nata l'esigenza di elaborare proposte migliorative dell'ambiente e del paesaggio, ed ancora, di progettare una città a dimensione umana.

Per dare un volto alle "riscoperte" ed una testimonianza tangibile del "patrimonio recuperato e da recuperare", abbiamo realizzato un dossier cartaceo ed un cd-rom. Inoltre, giovedì 05 maggio 2005 ad Otranto, abbiamo preso parte sia alla manifestazione di fine progetto sia alla mostra didattica allestita presso il Castello Aragonese ed organizzata dall'IPSSART, istituto titolare di progetto.

Tutto questo si è rivelato un viaggio avventuroso, ricco di bellezze e valori che avevamo trascurato, e forse ... in parte dimenticato.

I ragazzi del Progetto Helianthus II



I ragazzi del Progetto Helianthus II della Scuola Secondaria



Il logo del Progetto della Scuola Secondaria di 1° grado



Uno dei cartelloni realizzati dagli alunni della Scuola Sec.

Helianthus II

*L'anno scolastico da poco era iniziato
 e le maestre di un progetto ci hanno parlato.
 E' un' idea davvero speciale
 quella che andremo a raccontare.
 E' la storia di "HELIANTHUS", un fiore fatato
 che gioca col sole dorato.
 Un bel dì, di penne e quaderni armati,
 in Municipio ci siamo recati.
 La storia di Muro il sindaco ha raccontato
 e il nostro lavoro da lì è incominciato.
 Quante parole strane noi ascoltiamo!
 "URBANESIMO e UMANESIMO" ma di cosa parliamo?
 E' la storia di un'antica civiltà
 e di gente che dalla campagna si trasferisce in città.
 Quanto lavoro c'è da fare!!!
 Le maestre dicono : "Non vi dovete scoraggiare!!!
 da soli non vi lasceremo
 e l'aiuto di un simpatico architetto chiederemo".
 Tanti cartelloni abbiamo disegnato
 e con scatole di cartone un plastico realizzato.
 Noi cittadini del futuro, abbiamo un sogno da realizzare:
 in una comoda casa a corte abitare.
 Spero che il nostro lavoro attiri la vostra attenzione
 perché a noi ha regalato tanta soddisfazione.*

*Chiara De Pascali
 Classe 5ª Scuola Primaria di Muro Leccese, Via Arimondi*



In alto: lo slogan del
 Progetto, a destra il
 plastico della città ideale,
 entrambi realizzati dagli
 alunni della Scuola
 Primaria dell'Istituto
 Comprensivo partecipanti
 al progetto



PROGETTO ERASMUS

L'inglese a teatro

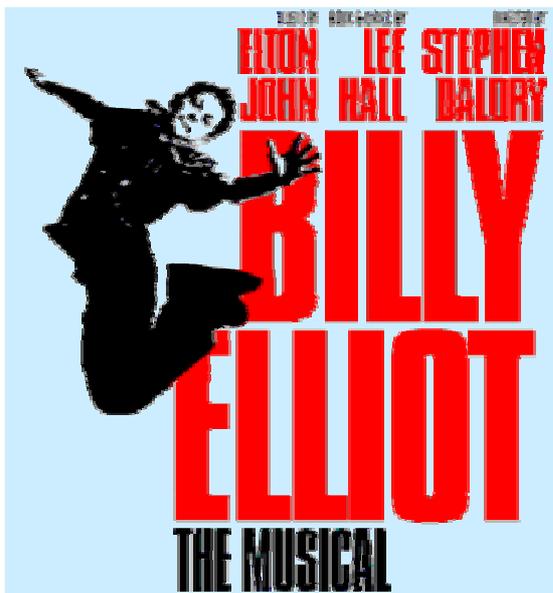
Anche quest'anno, nell'ambito del Progetto per le lingue straniere "Erasmus International Musical and Theatre" l'Istituto Comprensivo di Muro Leccese, nel mese di febbraio ha partecipato con le classi terze ad uno spettacolo in lingua inglese presso il teatro "Don Bosco" di Lecce. L'opera rappresentata era una commedia, "Billy Elliot", di Lee Hall, scrittore e drammaturgo contemporaneo di successo il cui lavoro ha ricevuto numerosi riconoscimenti, grazie soprattutto alla trasposizione cinematografica della stessa opera. Billy Elliot" narra la storia di un ragazzo di 11 anni che vive a Durham, cittadina mineraria dei primi anni '80, in piena era Thatcheriana.

Nell'Inghilterra travagliata da tensioni sociali e scioperi nelle miniere di carbone, Billy coltiva una forte passione per la danza trasmessagli dalla madre ormai morta, ma duramente osteggiata dal padre e dal fratello maggiore che lo vorrebbero pugile. Billy, guidato da Mrs Wilkinson, maestra di ballo che per prima scopre il suo enorme talento, affronta la strada verso il successo che si rivela tanto più dura a causa di un ambiente ostile in cui fare il ballerino significa infrangere una serie di convenzioni consolidate nel corso di intere generazioni. Ma, il giorno dell'audizione, nei momenti di maggiore tensione, sarà proprio il padre a sostenerlo e Billy, col favore dei suoi, coronerà il suo grande sogno diventando Primo Ballerino della Royal Ballet di Londra.

Emozionante e coinvolgente, sospesa con leggerezza tra neorealismo e sentimento, tra malinconia e ironia, la commedia ha catturato l'attenzione dei ragazzi fin dalle prime battute, in un crescendo di sentimento e partecipazione che li ha trasformati da semplici spettatori a parte integrante dello spettacolo.

Stimolante e di notevole valore didattico, l'approccio teatrale si è confermato un innovativo modo di insegnare le lingue straniere proponendo la lingua in situazione dinamica e realistica dopo una attenta attività propedeutica in classe di ascolto, lettura, comprensione e role play.

Lucy Maggiore



Locandina del musical di Lee Hall



Cartellone realizzato in occasione della mostra didattica



Lo spettacolo